CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA
Circonvallazione Aurelia 50 – 00165 Roma

Atti del Seminario

La presenza e la missione dei laici nella scuola cattolica

Roma, 8 novembre 2006

A cura di
Guglielmo Malizia – Sergio Cicatelli – Carlo Fedeli

Roma 2007

IL SEMINARIO DI STUDIO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL SOSTEGNO DI

Fonder
fondo enti religiosi

Indice

Presentazione

Prof. Don GUGLIELMO MALIZIA (Direttore del CSSC – Università Pontificia Salesiana, Roma)

Introduzione

La prospettiva della reciprocità
Prof.ssa SIRA SERENELLA MACCHIETTI (Università di Siena – Sede di Arezzo)

Relazione

Il profilo del laico nella scuola cattolica alla luce dell'insegnamento della Chiesa
Prof. P. AGOSTINO MONTAN (Pontificia Università Lateranense, Roma)

Comunicazioni

Gli insegnanti laici nelle scuole degli istituti religiosi
Prof. SERGIO CICATELLI (Dirigente scolastico, Roma; Ricercatore CSSC)

Laici all'opera nelle scuole libere di ispirazione cristiana: il caso della Federazione Opere Educative
Prof. CARLO M. FEDELI (Ricercatore Università di Torino, sede di Cuneo; ricercatore CSSC)

I fondi interprofessionali per la formazione continua dei dipendenti nel sistema italiano. L'avvio di Fond.e.r., il Fondo Enti Religiosi
Dott. GIUSEPPE MAFFEO (Fond.E.R.)

Interventi

L'insegnante laico nella scuola cattolica
On. LINO ARMELLIN (Presidente Fism Treviso)

I requisiti degli insegnanti laici nella scuola cattolica
Don ALDO BASSO (Assistente ecclesiastico FISM)

Il ruolo strategico della formazione degli insegnanti
Prof. Don BRUNO BORDIGNON (Università Salesiana, Roma)

Il ruolo dei laici nella scuola cattolica
Mons. DANTE CAROLLA (Delegato arcivescovile per la Scuola Cattolica della diocesi di Firenze)

Tavola rotonda: Esperienze e prospettive

La formazione degli insegnanti nel coordinamento culturale scuole libere
Prof. FRANCESCO VALENTI (CCSL – Coordinamento Culturale delle Scuole Libere)

L'unità di fede e cultura: l'esperienza delle scuole salesiane
Prof. Sr. FRANCESCA BARBANERA (Liceo paritario Maria Ausiliatrice, Roma)

La casa di carità di Torino: un caso esemplare di gestione laicale della formazione professionale
Dott. ATTILIO BONDONE (Presidente nazionale CONFAP)

Il coordinamento provinciale Fism: una garanzia di qualità per le scuole dell'infanzia d'ispirazione cristiana
Dott. DELIO VICENTINI (FISM – Federazione Italiana Scuole Materne)

Conclusioni

Sintesi dei lavori
SERGIO CICATELLI e CARLO M. FEDELI (ricercatori del CSSC)

Presentazione

Prof. Don GUGLIELMO MALIZIA (Università Pontifica Salesiana, Roma; Direttore del CSSC)

1. Un Centro Studi per la Scuola Cattolica

Il Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC), costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana, è espressione della responsabilità che i *Vescovi* assumono nei confronti di tutta la scuola cattolica in Italia – compresi la scuola materna autonoma di ispirazione cristiana e i centri di formazione professionale di ispirazione cristiana.

Scopo fondamentale del CSSC è quello di offrire alla comunità ecclesiale, a livello scientifico e operativo, un approfondimento dei problemi relativi alla *presenza* e all'*azione della scuola cattolica in Italia*. Questo intento si articola in rapporto alla sua identità e al progetto educativo, alla consapevolezza ecclesiale, alle strutture e ai servizi e al suo cammino verso le garanzie civili, giuridiche e politiche.

2. Gli obiettivi del seminario

Uno dei *segni dei tempi* che si riscontrano nella scuola cattolica è costituito dalla rilevanza che ha assunto in essa la presenza degli insegnanti laici. Dal punto di vista anche solo quantitativo è sufficiente richiamare alcune cifre che riguardano l'Italia: nelle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana essi assommano all'80.8% del totale, nelle primarie e secondarie di 1° e 2° grado della Fidae la loro consistenza è pari all'83.9% e nella FP della Confap il 93.1%. Inoltre, i movimenti laicali stanno assumendo un ruolo sempre più significativo nella vita delle scuole cattoliche tanto da apparire come la novità in questo momento del loro sviluppo. Tale andamento non costituisce solo un fatto quantitativo o attiene agli aspetti pedagogici, ma corrisponde alla presa di coscienza che la Chiesa ha compiuto a partire dal Vaticano II riguardo al ruolo dei laici nella sua natura e nella sua missione.

Si tratta di capire sempre meglio questo cambiamento epocale e di preparare i laici a viverlo al meglio. Pertanto, il seminario si pone i seguenti *obiettivi*:

1) approfondire il significato della presenza e della missione dei laici nella Chiesa;
2) definire la specificità vocazionale e la ministerialità dei laici che operano nella scuola cattolica come insegnanti e dirigenti;
3) elaborare strategie che consentano a insegnanti e dirigenti laici di realizzare nelle scuole cattoliche una sintesi vitale ed esemplare tra fede, cultura e vita;
4) consolidare i legami tra insegnanti e dirigenti laici di scuole cattoliche da una parte e comunità cristiana dall'altra.

3. L'articolazione del seminario

Il seminario si è articolato in due sessioni di lavoro, rispettivamente al mattino e al pomeriggio. La prima sessione, intitolata *L'ideale e la realtà*, dopo un'introduzione della prof.ssa Sira Serenella Macchietti, si è centrata sulla relazione del prof. P. Agostino Montan sul *Profilo del laico nella scuola cattolica alla luce dell'insegnamento della Chiesa*, completata da due interventi sui *Laici all'opera, nelle scuole degli Istituti Religiosi* del prof. Sergio Cicatelli, e *nelle scuole libere di ispirazione cristiana: il caso della FOE* del prof. Carlo Fedeli. I lavori hanno visto anche la presentazione di *Fonder* (Fondo Enti Religiosi per la formazione degli insegnanti) da parte del dott. Giuseppe Maffeo e si sono conclusi con un dibattito, che solo in parte è documentato in questi atti.

La sessione pomeridiana è consistita in una tavola rotonda su *Esperienze e prospettive*, moderata dal prof. Giuseppe Zanniello, che ha visto gli interventi del prof. Francesco Valenti sulla *Formazione degli insegnanti nel Coordinamento Culturale delle Scuole Libere (CCSL)*, della prof.ssa Sr. Francesca Barbanera su *L'unità di fede e cultura: l'esperienza delle scuole salesiane*, della prof.ssa Luisa Trovalusci e di mons. Carmine Brienza[1] sulle *Scuole diocesane laicali: il profilo di ecclesialità. Il caso Nazaret di Roma*, del prof. Attilio Bondone su *La Casa di Carità di Torino: un caso esemplare di gestione laicale della FP di ispirazione cristiana* e del prof. Delio Vicentini su *Il coordinamento provinciale FISM: una garanzia di qualità per le scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana*. Al termine è seguito un dibattito.

4. Quali prospettive

Prima di concludere, riprendo un testo delle conclusioni dell'VIII Rapporto sulla Scuola Cattolica, appena pubblicato che riguarda il "Ruolo degli insegnanti nella scuola cattolica". Dato che siamo di fronte a una contrazione quantitativa molto marcata degli insegnanti religiosi e a una parallela consistente crescita degli insegnanti laici non solo nella scuola ma anche nell'immaginario vocazionale delle nuove generazioni, ci si potrebbe chiedere se il religioso che insegna materie disciplinari dispone di valori educativi specifici e propri, unici e insostituibili – ed perciò è necessario alla identità della Scuola Cattolica, e mai potrà essere "supplito" dal docente laico – oppure può oggi cedere le sue funzioni educative alla mediazione dei nuovi ministeri laicali – o perlomeno condividerle? A parere degli autori del rapporto, *ogni membro della comunità educante* costituisce *una ricchezza* con il carisma umano e cristiano che gli è proprio. Nella scuola cattolica, infatti, entrambe le presenze sono a loro modo significative: quella dei docenti laici rappresenta una ricchezza per la testimonianza che essi possono offrire di una fede vissuta nel pieno contatto con le realtà secolari; ma anche quella dei docenti religiosi è una ricchezza che sarebbe doloroso perdere, per la loro testimonianza di un modo diverso di relazionarsi con quelle stesse realtà (testimonianza che, del resto, costituisce, un richiamo costante nella vita dell'intera Chiesa). Se il docente religioso diventa nella scuola il soggetto che assume la funzione di proporre alla educatività il valore del "radicalmente oltre" rispetto allo sviluppo coerente dei valori umani esistenti, il docente credente laico ha come impegno specifico la mediazione tra il suo insegnamento disciplinare e la capacità (introdotta in lui dal battesimo) di promuovere a completezza i valori umani già esistenti attraverso la loro finalizzazione al regno di Dio.

I dati quantitativi, ma soprattutto la linea di evoluzione della Chiesa assegnano in questo momento un *ruolo strategico* ai laici nella scuola cattolica. Pertanto il seminario affronta un nodo problematico centrale per il futuro delle nostre istituzioni. Si tratta di disegnare il profilo dei laici nella scuola cattolica alla luce dell'insegnamento della Chiesa e in base all'analisi della loro condizione nelle scuole delle congregazioni e nelle scuole libere di ispirazione cristiana. Si tratta inoltre di ricercare buone prassi per una formazione adeguata dei docenti laici, per un esercizio della professione insegnante capace di una valenza cristiana trasparente, per un esercizio di qualità della funzione dirigente e di coordinamento e tutto ciò nell'intero sistema educativo di scuola cattolica comprensivo delle materne e della FP. In breve, stiamo incominciando a delineare la scuola cattolica del futuro: siamone consapevoli e impegniamoci di conseguenza con tutte le nostre forze.

Il *presente volume* raccoglie gli atti del seminario e mette a disposizione una documentazione ricca e aggiornata su un tema di particolare rilevanza. La pubblicazione è frutto del contributo di tutti i relatori e di quanti sono intervenuti nel dibattito. A sua volta, la redazione finale del testo è opera congiunta dei tre curatori.

[1] Purtroppo non è stato possibile disporre del testo dell'intervento per la pubblicazione in questo volume.

Introduzione

La prospettiva della reciprocità

Prof.ssa SIRA SERENELLA MACCHIETTI (Università di Siena – Sede di Arezzo)

Vocazione e "spiritualità professionale"

Alcuni seminari ed alcune indagini realizzate dal Centro Studi per la Scuola Cattolica hanno affrontato la questione della formazione dell'insegnante che educa in questa scuola, rivolgendo prevalentemente l'attenzione a quella universitaria, confrontandosi con il profilo "ideale"[1] di questo professionista, che è chiamato a proporsi come "colui che introduce alla realtà totale", che "pone il sapere nell'orizzonte della fede" perché divenga sapienza e visione di vita, "come maestro e testimone" e "come colui che genera in senso spirituale"[2], e facendo appello alla sua "vocazione particolare".

Il suo impegno educativo è legato infatti a questa vocazione e gli chiede di proporre, o di "trasmettere", e di "testimoniare la verità".

Gli domanda inoltre di "essere cosciente della sua personale responsabilità nel realizzare il progetto educativo della scuola cattolica, intesa come possibilità di 'sviluppare la sua completa vocazione con maggiore libertà e approfondimento', rispetto a quanto potrebbe fare in altre scuole"[3].

Pertanto a questo educatore si chiede una preparazione chiamata a collocarsi nella prospettiva culturale (attenta sia alla cultura generale che a quella specifica legata alle sue discipline di insegnamento), in quella della "professionalità educativa" e in quella religiosa. Si domanda anche di realizzare un armonico equilibrio tra queste prospettive formative, tenendo presente che, per quanto riguarda quella religiosa, i documenti ecclesiali prevedono per l'insegnante della scuola cattolica la frequenza di diversi centri di formazione diretti dalla Chiesa e dalle Facoltà Teologiche. Questi documenti sostengono anche che i laici debbono essere "integralmente formati" dal punto di vista umano e richiamano l'attenzione sulla necessità che essi possiedano "una solida preparazione dottrinale" e cioè teologica, etica, filosofica e la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa.

La formazione degli insegnanti della scuola cattolica pertanto non può non differenziarsi da quella che si domanda agli altri docenti, esige infatti sottolineature, integrazioni, attenzioni particolari, e presuppone la piena consapevolezza dell'identità dell'istituzione in cui si propongono come educatori[4], nella quale "e cultura e strutture vogliono essere derivate dalla … esperienza comunitaria di fede"[5].

---

[1] Cfr. i volumi di AA.VV. – CSSC (Centro Studi per la Scuola Cattolica), *Il contributo delle università alla formazione degli insegnanti della scuola cattolica* (a cura di G. Malizia, S. Cicatelli, C. Fedeli), Atti del Seminario (Roma, 3 febbraio 2006), Istituto Sales. Pio XI, Roma, 2006, e CSSC, *Il ruolo degli insegnanti nella scuola cattolica. Scuola cattolica in Italia, Ottavo Rapporto*, La Scuola, Brescia, 2006.

[2] Cfr. S.S. MACCHIETTI, *Quale formazione pedagogica dell'insegnante di scuola cattolica?*, in AA.VV., *Il contributo delle università alla formazione degli insegnanti della scuola cattolica*, cit., p. 155.

[3] SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, Roma, 1982, n. 38. Cfr. R. SANTE DI POL, *Essere insegnanti nella scuola cattolica oggi*, in CSSC, *Il ruolo degli insegnanti nella scuola cattolica*, cit., pp. 45-46.

[4] Cfr. a questo proposito C. SCURATI, *La formazione iniziale del docente di scuola cattolica nel quadro della riforma in corso*, in AA.VV. – CSSC (Centro Studi per la Scuola Cattolica), Atti dei Seminari *Nuovi percorsi formativi per i docenti della scuola cattolica* e *Prospettive per il secondo ciclo. Riflessioni e proposte sul decreto attuativo* (Roma, 30-09-2004/9-2-2005) (a cura di G. Malizia, S. Cicatelli), Istituto Sales. Pio XI, Roma, 2005, pp. 33-44.

[5] P. DE GIORGI, *I religiosi di vita consacrata nella scuola cattolica. Per una continuazione e una innovazione della loro presenza educativa*, in CSSC, *Il ruolo degli insegnanti nella scuola cattolica*, cit., p. 308.

Ai docenti di questa istituzione quindi non si chiede soltanto di impegnarsi per svolgere una funzione di testimonianza, come si domanda agli insegnanti cattolici che educano in altre scuole che "per la cultura e per le strutture" preesistono alla fede. A quelli della scuola cattolica si domanda infatti di "comprendere" (cioè di prendere con sé) e quindi di condividere l'ispirazione, le motivazioni e le ragioni alle quali si collega l'origine dell'istituzione scolastica e formativa in cui insegnano e il significato della sua presenza. A questi docenti inoltre si richiede la conoscenza delle caratteristiche e delle ragioni del 'carisma educativo specifico' delle Famiglie religiose o del movimento che ha fondato o dirige la scuola.

Questa conoscenza dovrà essere accompagnata e sorretta da quella della tradizione educativa cattolica e della cultura pedagogica cristianamente ispirata che nel corso dei secoli è stata prodotta dai tanti "testimoni" della carità, i quali, in coerenza con la loro spiritualità, hanno dedicato la loro vita all'educazione delle giovani generazioni.

Il confronto con questa cultura e con coloro che l'hanno prodotta può consentire di conquistare una più profonda consapevolezza anzi la coscienza del significato e del senso dell'educazione e del suo rapporto con l'antropologia pedagogica che è alla sua base.

Questa coscienza può sostenere la costruzione dell'identità professionale del docente della scuola cattolica, può concorrere alla formazione spirituale del laico e può favorire la conquista di quell'armonico equilibrio…, sul quale richiamano l'attenzione i documenti ecclesiali[6].

Questa coscienza inoltre è indispensabile per educare con "intelligenza e coerenza pedagogica" nella scuola cattolica e può configurarsi come il *trait d'union* tra gli itinerari formativi che i docenti sono tenuti a percorrere.

A questo proposito può giovare riflettere ulteriormente e reinterpretare il rapporto tra la formazione umana e la preparazione dottrinale cioè teologica, etica e filosofica e quella religiosa.

Può essere opportuno interrogarsi anche sull'apporto che può offrire la teologia dell'educazione per favorire la conquista da parte degli educatori della consapevolezza dell'importanza del dialogo tra la teologia e le scienze umane (in particolare quelle pedagogiche) e quindi per comprendere la complementarità dei diversi percorsi formativi che non possono non ibridarsi reciprocamente perché sono chiamati a confluire nella formazione integrale e quindi anche spirituale del docente, che dovrà testimoniarla e incrementarla nell'esercizio della sua professione[7].

In vista della conquista di questa formazione (che non è mai definitiva) può essere utile impegnarsi, facendo tesoro anche dei documenti elaborati nel corso del Convegno di Verona, per rinnovare la riflessione sulla spiritualità professionale dei laici che educano nella scuola cattolica, non dimenticando la lezione offerta dalla pedagogia cristianamente ispirata del secolo scorso e in particolare da Gesualdo Nosengo, il quale su questo tema ha scritto pagine magistrali, recentemente riproposte, rilette e reinterpretate da Carlo Nanni[8].

Si tratta di una lezione che sollecita, con espressioni talvolta lontane dal nostro lessico, a riflettere sul rapporto tra conoscenza, fede ed "amore" e che delinea il profilo dell'educatore cioè di "colui che, servendo la persona umana, serve anche la Verità" e "che si affatica nella ricerca della medesima, che accoglie umilmente la verità rivelata da Dio" e che "alla verità intona tutta la sua vita, per potervi intonare quella del suo discepolo, che vive la virtù per farla vivere dal suo discepolo"[9].

Costruirsi "in professione"

---

[6] Cfr., in questo volume, A. MONTAN, *La presenza e la missione dei laici nella scuola cattolica*.

[7] Cfr. P. DE GIORGI, *op. cit*., pp. 304-322.

[8] Può essere opportuno per approfondire la conoscenza di queste questioni consultare il contributo di C. Nanni, pubblicato in "La Scuola e L'uomo", anno LXIII, n. 8-9, agosto-settembre 2006, pp. 195-197 e il volume che raccoglierà gli atti del Convegno Nazionale U.C.I.I.M., *Centenario della nascita di G. Nosengo pedagogista e educatore 1906-2006*, attualmente in corso di stampa.

[9] G. NOSENGO, *La persona umana e l'educazione*, La Scuola, Brescia, 1967, pp. 134-135.

La scuola cattolica disegnata dai documenti ecclesiali è presentata e proposta come un ambiente in cui per "un insieme di elementi coesistenti e cooperanti" vengono offerte condizioni favorevoli per la realizzazione dei processi formativi, i quali non possono non coinvolgere gli insegnanti che, sempre e comunque, si formano professionalmente nell'esercizio della loro professione.

Essi infatti sono professionisti incompiuti e quindi sempre *in progress*, che sono chiamati dalla natura della scuola e in particolare di quella cattolica e dalla loro deontologia a costruire la loro professionalità e la comunità scolastica, vista come comunità di persone, come luogo di "reciprocità educativa" e di autoeducazione.

Pertanto, tutti i docenti che educano nella scuola cattolica, nella quale oggi si è affermato un pluralismo che non è solo di gestione ma di identità educativa perché sul piano dell'educazione si può fare riferimento sia alle congregazioni che ai movimenti sia al comune battesimo di tutti i cristiani[10], sono chiamati ad impegnarsi per autoeducarsi e per onorare la natura comunitaria di questa istituzione ed a costruirsi come educatori, la cui professionalità è alimentata dall'ascolto, dal confronto, dal sostegno reciproco. In questa prospettiva assume un particolare significato la loro reciprocità formativa, la quale si configura come uno scambio di doni indispensabile per conquistare e testimoniare quella spiritualità professionale che non può non essere alimentata dalla cultura e che si esprime nel fare educazione, "mirando al Trascendente".

A questo proposito si può affermare che la spiritualità dell'insegnante si forma in situazione cioè nell'esercizio della professione. Questa affermazione tuttavia non vuole né può ignorare l'importanza della preparazione iniziale che, sul piano culturale, scientifico, pedagogico e religioso, si realizza in università e quindi nelle facoltà teologiche ma intende richiamare l'attenzione sul fatto che in queste istituzioni gli insegnamenti, spesso ottimi dal punto di vista disciplinare, non sempre sono coordinati e che talvolta non risultano capaci di sensibilizzare gli studenti nei confronti dell'educazione e di "orientarli" alla costruzione della loro spiritualità professionale.

È quindi indispensabile che l'insegnante della scuola cattolica coltivi la sua vocazione all'impegno educativo "nella struttura comunitaria" in cui educa in coerenza "con un progetto apostolico ispirato alla fede" rivolto alla "formazione integrale dell'uomo […]"[11].

In questa prospettiva assumono un particolare significato le relazioni che si instaurano tra consacrati e laici, che sono i due "fuochi" dell'ellisse educativa della scuola cattolica: "il religioso consacrato come 'profeta' del sempre oltre e il docente laico come gestore della evoluzione qualitativa dei valori mondani"[12].

I documenti ecclesiali a questo proposito affermano che la presenza "sempre più ampia e qualificata di insegnanti laici" costituisce "un elemento di fiducia e di speranza, in quanto 'rende più piena e visibile la complementarità ecclesiale della comunità educante'"[13].

Pertanto sostengono che "è iniziato un nuovo capitolo, ricco di speranza, nella storia delle relazioni tra persone consacrate e il laicato"[14].

Offrono orientamenti ed indicazioni, raccomandando alle persone consacrate di assumere atteggiamenti di collaborazione con i laici per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale, e richiamano l'attenzione sulla reciprocità delle vocazioni, raccomandando di evitare "sia la contrapposizione, sia l'omologazione"[15]. Precisano inoltre che "nella comunità educativa, le persone consacrate non hanno bisogno di riservare per sé compiti esclusivi". Infatti "lo specifico della vita consacrata risiede nell'essere segno, memoria e profezia dei valori del Vangelo. La sua caratteristica

---

[10] Cfr. P. DE GIORGI, *op. cit.*, p. 305.

[11] SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, Roma, 1982, n. 4 e n. 24.

[12] Cfr. P. DE GIORGI, *op. cit.*, p. 321.

[13] CEI, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, Roma, 1983, n. 37. Cfr. anche R. SANTE DI POL, *Essere insegnanti nella scuola cattolica oggi*, in CSSC, *Il ruolo degli insegnanti nella scuola cattolica*, cit., p. 45.

[14] GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica "Vita consacrata", n. 54.

[15] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti*, Roma, 2002, p. 11.

è 'immettere nell'orizzonte educativo la testimonianza radicale dei beni del Regno'[16] in collaborazione con i laici, chiamati ad esprimere, nel segno della secolarità, il realismo dell'Incarnazione di Dio in mezzo a noi, 'l'intima dipendenza delle realtà terrene da Dio in Cristo'"[17].

In effetti i laici portano nella scuola le loro esperienze di vita e spesso anche una diversa formazione (non soltanto dal punto di vista religioso), le letture effettuate da prospettive diverse… delle situazioni e delle attese degli studenti e delle loro famiglie, i problemi e le difficoltà che sfidano la loro quotidianità.

Gli insegnanti religiosi, a loro volta, sono portatori di un carisma specifico e della tradizione educativa della Congregazione alla quale appartengono.

In effetti, come rileva Pierino De Giorgi, ogni soggetto educante porta nella scuola non solo "competenze professionali specifiche e differenziate, ma è *una autobiografia testimoniata della mediazione in atto tra principi e valori in cui ripone fiducia per il senso della vita e capacità di risposta alle situazioni in cui gestisce la sua professionalità*.

Se il docente credente, laico, ha come impegno specifico la mediazione tra il suo insegnamento disciplinare e la capacità insita nel suo battesimo di promuovere la completezza dei valori umani già esistenti, il docente religioso diventa nella scuola il soggetto che assume la funzione di proporre alla educatività il valore del radicalmente oltre rispetto allo sviluppo coerente dei valori umani esistenti e quindi diventa capacità di attingere il senso del vivere anche all'oltre rispetto a qualsiasi cultura"[18].

Pertanto, lavorando insieme nella scuola con spirito di comunione, religiosi e laici possono "alimentare" ed arricchire la loro spiritualità professionale e proporsi come soggetti attivi e come protagonisti di un itinerario formativo che chiede agli uni ed agli altri di conoscersi reciprocamente, di porsi in ascolto con la disponibilità ad accogliere ed a valorizzare l'originalità e i doni di cui ognuno è portatore, per autopromuoversi e per affrontare con lungimiranza e con creatività "nuove forme di corresponsabilità", nel rispetto delle diversità, delle differenze, dell'identità di ogni persona, delle culture e delle comunità.

---

[16] GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica "Vita consacrata", n. 96, *AAS 88* (1996), 472.

[17] SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, n. 43. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti*, cit., p. 10.

[18] Cfr. P. DE GIORGI, *op. cit.*, pp. 316-317.

Relazione

Il profilo del laico nella scuola cattolica alla luce dell'insegnamento della Chiesa

Prof. P. AGOSTINO MONTAN (Pontificia Università Lateranense, Roma)

Il presente studio raccoglie quanto elaborato in alcuni documenti della Santa Sede e della Conferenza Episcopale Italiana sul tema: «presenza e missione dei laici nella scuola cattolica»[1].

Tre sono i limiti della ricerca:

a) *limite temporale:* prendo come punto di partenza il concilio Vaticano II (1962-1965) e come punto terminale il pontificato di Benedetto XVI, iniziato nel giugno del 2005;

b) *limite dei documenti di riferimento:* saranno considerati i documenti della Chiesa di Roma, quale centro focale della comunione delle Chiese ("Chiesa universale") e quelli della Conferenza Episcopale Italiana. Terrò conto anche dei testi del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, celebrato a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006[2], anche se non ancora configurabili come *deliberazioni* nel senso degli *Statuti* della Conferenza Episcopale Italiana, vale a dire decisioni prese a maggioranza assoluta dall'Assemblea Generale dei Vescovi (CEI, *Statuto,* art. 18). Esiste una gerarchia nell'autorità dei diversi documenti, tutti di natura «pastorale». Sono dell'avviso che si deve evitare sia il letteralismo sia il relativismo, per discernere, nei documenti, gli elementi duraturi[3];

c) *limite tematico:* a parte quanto dirò nel n. 1 (*Considerazioni preliminari*), saranno presi in considerazione soltanto i documenti che fanno riferimento all'argomento del seminario: «presenza e missione dei laici nella scuola cattolica».

Il tema non sarà sviluppato dal punto di vista sociologico e neppure da quello pratico-organizzativo (canonico): di ciò non si occupano direttamente i documenti studiati. L'obiettivo è rilevare il dato teologico espresso nell'insegnamento della Chiesa, all'interno della comunione che la specifica, con l'intento un po' ambizioso, ma nelle attese, di suggerire concetti, obiettivi, risorse e idee da valutare.

0. Documenti di riferimento

0.1. – Nei documenti della Santa Sede un'intensa riflessione sulla presenza del laico cattolico nella scuola in generale, è sviluppata nel documento:

---

[1] Sigle utilizzate:
- CEI Conferenza Episcopale Italiana
- EV *Enchiridion Vaticanum,* EDB, Bologna 1966 ss.
- EnCEI *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana,* EDB, Bologna 1985 ss.

[2] Cf. «IV Convegno ecclesiale nazionale: *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo,* Verona 16-20 ottobre 2006», in *Il Regno documenti* 51(2006), pp. 602-696.

[3] Segnalo che terrò presente il documento della Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti *Collaboratori nella vigna del Signore* (dicembre 2005: *Il Regno documenti* 51[2006], pp. 237-262). Al centro dell'interesse del documento ci sono i laici e l'intento è di offrire un contributo per indirizzare lo sviluppo del cosiddetto «ministero ecclesiale laicale» (*Lay Ecclesial Ministry*), termine con significato tecnico, che include anche i laici che operano nelle «scuole» e negli «istituti d'istruzione superiore e campus universitari» (ivi, I/A, pp. 238.240). Il documento non propone regole né istituisce norme particolari. I Vescovi dicono di voler esprimere ciò che essi hanno «imparato dall'esperienza del ministero ecclesiale laicale negli Stati Uniti» (ivi, introduzione, p. 238). Altro aspetto interessante: il documento dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti è frutto di un'ampia consultazione, anche internazionale (ivi, p. 241).

- SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola* (15 ottobre 1982): originale in inglese, vers. it. in *Enchiridon Vaticanum* (EV) 8/298-385. Il documento intende valorizzare l'opera dei laici nella scuola. Anche se datato, il documento merita attenzione per l'ottimismo che lo anima e per l'approfondimento dei caratteri specifici della vocazione del laico nella scuola (identità, come vivere la propria identità, formazione, sostegno della Chiesa).

0.2. – Altri documenti della Santa Sede, fondamentali per il nostro tema, sono:

- SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Istruzione *La scuola cattolica* (19 marzo 1977): EV 6/57-151. Testo base circa l'identità e la missione della scuola cattolica nel mondo d'oggi. Il documento si pone sul piano pastorale e ribadisce la validità della scuola cattolica come contributo allo sforzo di evangelizzazione della Chiesa. Il documento è rivolto alla Conferenze Episcopali per aiutare a fare, nei loro paesi, l'applicazione dei principi enunciati dal concilio Vaticano II nella dichiarazione sull'educazione cristiana. Agli insegnanti è dedicato il n. 78. Si dice: «Gli insegnanti, con la loro azione e testimonianza, sono tra i protagonisti più importanti che mantengono alla scuola cattolica il suo carattere specifico».

- CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Documento *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*. Lineamenti per la riflessione e la revisione (7 aprile 1988): EV 11/398-534. Il documento tratta solo delle scuole cattoliche. Offre orientamenti di carattere generale su di una dimensione caratteristica specifica della scuola cattolica: la dimensione religiosa. La scuola cattolica, anche se frequentata da alunni non cattolici e non cristiani, non può rinunciare alla libertà di proporre il messaggio evangelico e di esporre i valori dell'educazione cristiana.

- CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio* (18 dicembre 1997): EV 16/1842-1862. La lettera prende atto dei risultati positivi ottenuti dalla scuola cattolica e approfondisce le difficoltà che essa oggi incontra.

- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Il processo di incontro. Per una pastorale della cultura* (23 maggio 1999): EV 18/1036-1134. Il documento offre alle Chiese particolari un insieme di convinzioni e proposte concrete per favorire l'elaborazione di "progetti culturali". L'educazione è presentata come «compito primario ed essenziale della cultura». La sfida consiste nell'annunciare il Vangelo ai bambini e ai giovani, dalla scuola all'università: le istituzioni educative.

- CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti*, Roma 2002: anche se destinato a una determinata categoria di persone, il documento riveste un'importanza generale per la comunità cristiana e in particolare in quella italiana, poiché le persone consacrate nella scuola svolgono una missione ecclesiale di importanza vitale, in quanto educando collaborano a evangelizzare. Sullo sfondo c'è il passaggio della scuola cattolica da scuola dei religiosi a scuola della comunità ecclesiale, con la partecipazione sempre più accentuata dei laici, con graduale assunzione di ruoli direttivi. Il documento riflette e orienta la presenza dei consacrati nel nuovo contesto.

0.3. – Nei documenti della Chiesa italiana non si trova un approfondimento specifico del tema «presenza e missione del laico nella scuola cattolica». Riferimenti ai laici che operano nella scuola si trovano nei seguenti testi:

- COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia* (25 agosto 1983): EnCEI 3/1418-1512. Il documento adatta alla situazione italiana le indicazioni generali espresse dalla Congregazione per l'educazione cattolica nel documento *La scuola cattolica*, del 19 marzo 1977. Non vuole essere un documento ripetitivo di altri documenti, inoltre, si legge nella presentazione, «si tratta certamente di un documento datato per la situazione storica in oggetto; tuttavia, esso non può essere considerato provvisorio per quanto concerne i valori e le scelte pastorali di fondo che presenta». I Vescovi affermano di guardare con favore a una scuola cattolica che abbia una sua inconfondibile identità. Agli insegnanti, laici, sacerdoti e religiosi, presenti nella scuola cattolica sono chieste, come fedeltà a una specifica vocazione e una scelta di servizio, la «scelta di fede», la «disponibilità al ruolo educativo», la «competenza professionale».

- COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Lettera *Per la scuola* agli studenti, ai genitori, a tutte le comunità educanti (29 aprile 1995), n. 13: EnCEI 5/2573. Il documento richiama la necessità e l'urgenza che la scuola si adegui strutturalmente e istituzionalmente alle nuove istanze culturali con un suo progetto educativo.

- UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia* (6 giugno 1990).

0.4. – Mons. Giuseppe Betori, nell'intervento al seminario di studio promosso dal CSSC sul tema «*Scuola cattolica e comunità cristiana*» (Roma, 6 maggio 2005), trattando del "discernimento ecclesiale dei carismi educativi", afferma:

> La pastorale della scuola e, al suo interno, la scuola cattolica dovrebbero edificarsi basandosi sulla consapevolezza ecclesiale di alcune priorità:
> - il riconoscimento, da parte della comunità cristiana, della specificità vocazionale e della ministerialità di chi opera nella scuola, i docenti, o ne è soggetto pienamente titolare e attivo, genitori e studenti;
> - l'attivazione di specifici percorsi formativi di sostegno e di accompagnamento;
> - il raccordo tra il livello diocesano […] e il livello territoriale […][4].

Mons. Betori, nello stesso intervento, tratta del *laicato e dei ministeri educativi* e individua il fondamento teologico ecclesiale dell'apostolato dei laici nell'ambito del "mondo scolastico" nel Battesimo e nella libera elargizione da parte dello Spirito dei più vari carismi. Afferma inoltre che va dedicata speciale attenzione – come fa il documento della Congregazione per l'educazione cattolica riguardante *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola* (2002) – «al docente laico nella scuola cattolica, sia nella dimensione ecclesiale sia in quella civile della sua professionalità»[5]. Particolare attenzione, afferma ancora Mons. Betori, occorre avere nei confronti della formazione del docente, sia nella fase di formazione iniziale sia in quella di formazione permanente.

Dell'intervento di mons. Betori va segnalato un altro passaggio:

> È da auspicare che il tema della professionalità del docente cattolico sia posta con forza all'interno della comunità cristiana e sia considerata in se stessa al di là del tracciato del percorso storico che ha portato in Italia a distinguere tra associazioni, tra scuole - statali e non statali -, tra livelli e gradi dell'istruzione e formazione. Si deve affrontare la questione previa: chi è oggi il docente cattolico, l'educatore cattolico che sa mediare tra scienza e sapienza, tra fede, cultura e vita? Come contribuire alla sua formazione? Come promuovere e riconoscere dentro la comunità cristiana la sua specifica vocazione?[6].

1. Considerazioni preliminari

Il concilio Vaticano II segna un punto di svolta nella comprensione del laicato e della sua missione nella Chiesa. Il tema occupa una parte notevolissima in quasi tutti i documenti conciliari fino a trovare uno sviluppo dettagliato nel decreto *Apostolicam actuositatem*. Il documento fondamentale resta, però, la costituzione *Lumen gentium*. In questo documento, in una cornice dottrinale che risente dell'eredità storica, è tracciata l'autentica fisionomia e l'esatta integrazione dei laici nella Chiesa.

Vanno tenute presenti le coordinate ecclesiologiche fondamentali: la Chiesa si autocomprende come *mistero, popolo di Dio, sacramento di salvezza per tutta l'umanità*.

---

[4] S.E. Mons. G. Betori, *Scuola cattolica e comunità nella Chiesa italiana oggi. Motivazioni, istanze, prospettive operative*, Ati del Seminario di studio su «Scuola cattolica e comunità cristiana» – Roma, 6 maggio 2005, in "Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università", n. 6, dicembre 2005, pp. 75-76.
[5] *Ivi*, p. 78.
[6] *Ivi*, p. 79.

I laici, prima di essere un corpo intermedio o uno "stato di vita", sono «Chiesa», sono *christifideles* dell'unico popolo di Dio, all'interno del quale, tra tutti i membri, in forza del battesimo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire. Come tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado, i laici sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità, che essi realizzano nell'ambito secolare secondo una modalità propria e peculiare. I laici, infatti, si trovano, afferma la *Lumen gentium,* «in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi – continua il testo – sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico» (n. 31: EV 1/363).

Come ogni cristiano anche il laico cattolico ovunque opera è partecipe dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, il suo apostolato è partecipazione alla stessa salvifica missione che il Signore ha affidato alla Chiesa. Come ogni cristiano, il laico ha la vocazione e la missione di essere annunciatore del Vangelo, di accompagnare verso Gesù gli altri, di essere solidale soprattutto con i più poveri. La sua vocazione e missione è manifestare la valenza antropologica del Vangelo (*Lumen gentium,* nn. 31, 32, 33; *Apostolicam actuositatem,* n. 10; *Christifideles laici,* nn. 33-44). Valorizzando le categorie introdotte dal 4° Convegno Ecclesiale Nazionale celebrato a Verona si può dire: il laico è chiamato a testimoniare Gesù risorto in tutta la sua esistenza, in particolare negli ambiti della vita affettiva, delle fragilità umane, del lavoro e della festa, della tradizione e della cittadinanza[7].

La vocazione alla santità personale e all'apostolato, acquista spesso, nei laici, aspetti caratteristici tanto da trasformare la loro vita in una vocazione specifica. I laici, afferma il concilio Vaticano II, cercano il regno di Dio, trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio (LG 31). La loro vocazione ha natura secolare.

Il rinnovamento e l'animazione cristiana dell'ordine temporale che compete in modo specifico ai laici li impegnano a risanare «le istituzioni e le condizioni del mondo» (LG 36: EV 1/380), se ve ne siano che spingano i costumi al peccato, a elevare le realtà umane in modo che si conformino per quanto è possibile al Vangelo e «il mondo sia animato dallo spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace» (ivi). Prosegue il testo conciliare: «Con la loro competenza, quindi, nelle discipline profane e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, contribuiscano validamente perché i beni creati siano fatti progredire per l'utilità di tutti gli uomini, e siano tra essi più convenientemente distribuiti» (ivi). Spetta ai laici essere testimoni efficaci del Vangelo, soprattutto nelle situazioni complesse e difficili. Essi «sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro» (ivi).

Queste considerazioni fondamentali obbligano a definire in modo nuovo il rapporto fra i laici e la gerarchia, fra il ministero ordinato e il sacerdozio comune di tutti i fedeli laici, fra i laici e i membri della vita consacrata. Al riguardo l'esortazione postsinodale *Christifideles laici* enuncia un principio profondamente innovativo, tutto da sviluppare. Si legge al n. 55: «Nella Chiesa-comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: quello di essere *modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore*. Sono modalità insieme *diverse e complementari,* sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio» (EV 11/1850). Si tratta dunque di integrare organicamente tra loro le legittime diversità. Il rinnovamento dei modi della vita cristiana non può non procedere in forma integrata tra le diverse vocazioni, i diversi ministeri e i carismi.

Nel Convegno ecclesiale nazionale celebrato a Verona l'ottobre 2006 il teologo don Franco Giulio Brambilla affermava: «Il Convegno ha bisogno di interrogarsi non tanto sul posto dei laici

[7] Cf. *Il Regno documenti,* cit. p. 633 ss.

nella Chiesa, ma sui modi con cui tutte le vocazioni, i ministeri e le missioni della Chiesa costruiscono la comunità credente come segno vivo del Vangelo per il mondo. Non si tratta di amministrare una faticosa distribuzione dei compiti o di regolare ruoli che possono diventare conflittuali tra di loro. La relazione tra pastori e laici, tra religiosi e missionari, tra parrocchie e movimenti ecclesiali può aprirsi a una nuova stagione di confronto e di convergenza. Al tempo della puntigliosa ricerca e affermazione della propria identità deve seguire uno sforzo corale dove ciascuno cerca di scorgere sul volto degli altri ciò che manca alla propria vocazione»[8].

Sono del parere che anche il tema di questo seminario va visto in questa prospettiva di comunione e di attiva corresponsabilità ecclesiale.

2. Identità del laico nella scuola cattolica

Una prima questione da approfondire riguarda l'identità del laico cristiano nella scuola cattolica. Per laico cristiano intendo un membro del popolo di Dio, unito a Cristo mediante il battesimo, partecipe della sua triplice funzione (profetica, sacerdotale e regale), chiamato ad attuare la missione affidata alla Chiesa. Tale identità va modulata in riferimento alla scuola cattolica.

Il documento della Conferenza Episcopale Italiana *La scuola cattolica, oggi, in Italia,* prima di trattare della «comunità educante» e, in essa, degli insegnanti laici e della loro identità, si interroga sull'identità della scuola cattolica e sulle ragioni che fondano la scelta della Chiesa a favore di tale scuola. La successione degli argomenti non è senza significato. Il primo e indispensabile fondamento per vivere l'identità dell'educatore laico cattolico è la condivisione cordiale delle indicazioni che la Chiesa ha espresso e continua ad esprimere su tale identità e su quella della scuola per l'attuazione della sua missione.

È quindi necessario un rigoroso richiamo ai motivi che inducono i Pastori della Chiesa a confermare la scelta pastorale della scuola cattolica. Tali motivi, nel documento della Conferenza Episcopale Italiana appena citato, sono riferiti a due ordini di riflessione: il primo riguarda il rapporto della scuola cattolica con la missione della Chiesa ed è bene espresso dal seguente passaggio: «La scuola cattolica rientra nella missione salvifica della Chiesa, la quale si compie nella stretta unione tra l'annuncio di fede e la promozione dell'uomo e trova, per questo, particolare sostegno in quello "strumento" privilegiato che è la scuola cattolica, volta alla "formazione integrale dell'uomo"»[9]; il secondo ordine di riflessioni considera la scuola cattolica come espressione del diritto-dovere dei cittadini alla libertà dell'educazione: «La scuola cattolica – affermano i Vescovi – è un'espressione del diritto di tutti i cittadini alla libertà di educazione, e del corrispondente dovere di solidarietà nella costruzione della convivenza civile»[10].

Se uno dei problemi fondamentali per il futuro dell'umanità è il ruolo dell'educazione, la scuola, in particolare la scuola cattolica, è uno dei luoghi privilegiati per dare ragioni di vita e di speranza alle nuove generazioni, attraverso un sapere e una cultura elaborati criticamente, sulla base di una concezione della persona e della vita ispirata ai valori evangelici.

È questo l'ambiente dove si colloca il laico e prende corpo la sua missione. L'impegno di educatore diviene, come già sottolineava il concilio Vaticano II, «vocazione»[11], scelta di vita, un'esigenza di giustizia e di solidarietà. È chiaro che qui non s'intende parlare dell'insegnante come di un professionista che si limiti a trasmettere sistematicamente nella scuola una serie di conoscenze, bensì dell'educatore, del formatore di uomini. Il suo compito non esclude quello del semplice docente, ma lo supera notevolmente. Fondamento umano imprescindibile dell'azione educativa è una adeguata preparazione professionale dell'educatore. «Tuttavia – si legge nel documento della Congregazione per l'educazione cattolica *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola* – la professionalità dell'educatore possiede una specifica caratteristica che raggiunge il suo senso più profondo

[8] Ivi, n. 2b, p. 615.
[9] *La scuola cattolica in Italia,* n. 11: EnCEI 3/1431.
[10] Ivi, n. 12: EnCEI 3/1432).
[11] *Gravissimum educationis,* n. 6: EV 1/833.

nell'educatore cattolico: la trasmissione della verità. In effetti – continua il testo – per l'educatore cattolico una qualsiasi verità sarà sempre una partecipazione dell'unica Verità, e la comunicazione della verità come realizzazione della sua vita professionale si trasforma in carattere fondamentale della sua partecipazione peculiare alla missione profetica del Cristo, che egli prolunga con il suo insegnamento» (n. 16: EV 8/314).

È compito innanzitutto degli insegnanti mostrare come la scuola cattolica possa essere un luogo significativo di incontro tra fede e cultura, di presenza e di dialogo della Chiesa nel mondo, di attuazione di un servizio ai giovani e alle famiglie per un'educazione genuinamente cristiana.

Tutto questo converge in una delle caratteristiche fondamentali della scuola cattolica, diventare sempre più e sempre meglio una «comunità educativa», che ha come punto di riferimento i valori di uno specifico «progetto educativo» condiviso, attorno al quale convergono tutte le capacità e le competenze professionali e relazionali, fino a diventare una «comunità»[12].

In questo contesto scolastico immediato di riferimento si inserisce e opera l'educatore laico cattolico. Mi sembra ancora valido, e perciò lo ripropongo, il profilo dell'educatore tracciato dalla Congregazione per l'educazione cattolica nel documento *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola:* «Possiamo dire, in sintesi, che l'educatore cattolico è colui che esercita la sua missione nella Chiesa vivendo nella fede la sua vocazione secolare nella struttura comunitaria della scuola, con la maggiore qualificazione professionale possibile e con un progetto apostolico ispirato alla fede per la formazione integrale dell'uomo, nella trasmissione della cultura, nella pratica di una pedagogia di contatto diretto e personale con l'alunno, nell'animazione spirituale della comunità alla quale appartiene e in quelle categorie di persone con le quali la comunità educativa è in rapporto. A lui, come membro della comunità, le famiglie e la Chiesa affidano il compito educativo nella scuola. L'insegnante laico deve convincersi profondamente che entra a partecipare alla missione santificatrice ed educatrice della Chiesa, ma non può ritenersi staccato dal complesso ecclesiale» (n. 24: EV 8/324).

Il documento pastorale dei Vescovi italiani *La scuola cattolica, oggi, in Italia,* sintetizza, in modo efficace, quanto è domandato agli operatori scolastici, vale a dire a coloro che sono responsabili diretti della gestione dell'istituto e della sua organizzazione culturale e didattica, e agli insegnanti, religiosi/e, sacerdoti e laici, come fedeltà a una specifica vocazione e a una scelta di servizio. Agli operatori scolastici sono chieste:

- «la "scelta di fede", che orientando e alimentando tutto il servizio professionale, diventa testimonianza cristiana e vocazionale e fa di ogni educatore un evangelizzatore (cf. Sacra Congregazione per l'educazione cattolica, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola,* 15.10.1982);
- la "disponibilità al ruolo educativo", secondo l'identità e il progetto propri della scuola cattolica, accompagnata dal possesso delle competenze relative all'interazione educativa e alla comunicazione interpersonale, da cui viene sostenuta la dimensione comunitaria della scuola;
- la "competenza professionale", di tipo culturale, didattico e organizzativo, all'interno della quale acquista oggi particolare importanza la capacità di programmazione, personale e collegiale, in quanto essa è riconosciuta come un modulo importante per gestire e innovare i processi scolastici» (n. 35: EnCEI 3/1455).

Il compito richiesto al laico cattolico nella scuola cattolica è gravoso e impegnativo, ma, sottolineano i Vescovi nel loro documento, «sarà tanto più fecondo e sostenibile, quanto più gli operatori della scuola cattolica sapranno scoprire nella missione a loro affidata un autentico valore di ministero per il Vangelo e per l'uomo». La presenza dei laici nella scuola cattolica, concludono i Vescovi, «esprime pienamente una vocazione all'impegno educativo e il diritto alla libertà di insegnamento proprio di ogni docente» (ivi, n. 36: EnCEI 3/1456).

---

[12] «La concezione della scuola come comunità, sebbene non si esaurisca in essa, e la coscienza diffusa di questa realtà è una delle conquiste più arricchenti dell'istituzione scolastica contemporanea»: CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico testimone della fede nella scuola,* n. 24: EV 8/321. Il termine «comunità educativa», coniato da Dewey nell'Ottocento con riferimento alla società, che attorno all'alunno fa convergere i valori da cui ha origine, nella scuola cattolica assume tutta la sua valenza in quanto sia i docenti, sia le famiglie hanno come punto di riferimento i valori di uno specifico «progetto educativo» condiviso e attorno al quale tutti convergono per creare la «comunità».

3. Come vivere la propria identità

L'identità vocazionale del laico che opera nella scuola cattolica deve realizzarsi nel quotidiano della sua missione educativa. Non intendo approfondire questo nuovo argomento, che dovrebbe prendere in esame sia i diversi tipi di scuola dove opera il laico, sia l'originalità dei diversi progetti educativi. Ritengo sufficiente elencare le caratteristiche comuni, essenziali, che dovrebbero contraddistinguere l'educatore cattolico, che opera nella scuola cattolica. L'elenco che segue è desunto dal documento della Congregazione per l'educazione cattolica, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola* (EV 8/326-362: i numeri tra parentesi rinviano alla numerazione interna del documento).

L'identità dell'educatore laico cattolico assume i caratteri di un ideale che permea il suo essere e la sua vita. Sono caratteristiche comuni dell'identità di ogni laico educatore:

- la professionalità (n. 27);
- la concezione cristiana dell'uomo e della vita (n. 28);
- la formazione integrale dei ragazzi e dei giovani (nn. 27-28);
- la sintesi tra fede, cultura e vita (nn. 29-31);
- la testimonianza di vita (n. 32);
- il contatto diretto e personale con l'alunno (n. 33);
- la formazione dell'alunno alla socialità, alla comunità (n. 34);
- l'attenzione all'ambiente socio-culturale, economico e politico della scuola (n. 35);
- nella scuola cattolica dar vita a un ambiente comunitario permeato dello spirito evangelico di libertà e di carità, capace di aiutare gli adolescenti a realizzare la sintesi tra fede, cultura e vita, capace di educare alla fede e all'ecclesialità, in conformità al progetto educativo della scuola (n. 38);
- sempre nella scuola cattolica, la fedeltà alla "tradizione" educativa, di cui depositaria è la comunità cristiana (n. 42), valorizzando la presenza simultanea e complementare della molteplicità di vocazioni, di ministeri e di carismi (nn. 43-44).

Si deve aggiungere, sempre come caratteristica dell'identità dell'educatore laico cattolico, l'apertura all'*intercultura*. Uno dei problemi con cui anche la scuola italiana si sta confrontando in questi anni è senza dubbio quello della pluralità culturale, ormai diffusa e consolidata in Europa. L'esempio di altri Paesi europei può essere di guida. La scuola cattolica, lungo la sua tradizione sempre aperta a ragazzi di fedi religiose diverse, deve ora ripensare queste presenze, creare curricoli esemplari nell'educazione alla reciproca accoglienza e al rispetto delle differenze. Occorre riflettere anche sulla presenza dei genitori di ragazzi di altre culture e altre fedi negli organismi di rappresentanza della scuola.

4. La formazione del laico educatore nella scuola cattolica

I documenti presi in esame per questa ricerca, intendono la formazione come chiave per comprendere la missione educativa nella scuola e svolgerla in modo aderente alla realtà. Il necessario aggiornamento culturale che i laici operano nella scuola qualificando la propria professionalità nelle discipline di loro competenza, è presentato come un dovere di giustizia al quale non ci si può sottrarre.

Il documento della Congregazione per l'educazione cattolica *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola,* al tema della formazione dedica l'intera sezione III (nn. 60-70: EV 8/363-373). Il testo, al n. 60, richiamando l'insegnamento del concilio Vaticano II, ricorda che una vocazione così ricca e così profonda come quella del laico nella scuola cattolica «esige … una preparazione molto accurata»[13]. Lo stesso testo, sempre richiamando il concilio Vaticano II, così continua: «Essi

[13] Cf. *Gravissimum educationis,* n. 5.

[gli insegnanti]… devono prepararsi scrupolosamente, per essere forniti della scienza sia profana sia religiosa, attestata dai relativi titoli di studio, e ampiamente esperti nell'arte pedagogica, aggiornata con le scoperte del progresso contemporaneo»[14].

In genere, ritengono i documenti, la formazione dei laici nell'ordine culturale e generale e soprattutto professionale, nella fase iniziale è di buon livello, mentre è meno perfezionata la formazione a livello religioso[15]. Il documento della Congregazione dedica molta attenzione alla formazione religiosa.

Al laico cattolico che lavora nella scuola cattolica è chiesto di vivere il compito educativo come mezzo fondamentale di santificazione personale e di apostolato. Si richiede specialmente nell'educatore una personalità spirituale matura che si manifesti in una profonda vita cristiana. Spetta agli stessi laici chiedersi fino a che punto posseggano questa coscienza.

Tra la formazione professionale e quella religiosa, occorre stabilire un armonico equilibrio. Da parte del laico, afferma il testo della Congregazione, è necessaria «la viva coscienza di questa formazione religiosa perché da essa dipende non solo la sua possibilità di apostolato, ma anche il debito esercizio di un compito professionale, specialmente quando si tratta di compito educativo» (n. 62). Ci si attende dal laico che abbia a giungere a vivere in pienezza la vocazione laica di educatore cattolico. Merita attenzione il passaggio che segue: «In tutti i casi, all'interno della comunità ecclesiale, l'educatore laico cattolico potrà fondatamente sperare dai vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, soprattutto da coloro che sono dediti all'apostolato della educazione e dai movimenti e dalle associazioni di educatori laici cattolici che lo aiutino ad acquistare una piena coscienza delle sue necessità personali nel campo della formazione e lo stimolino, nella forma più adatta, per dedicarsi più interamente all'impegno sociale che tale formazione esige» (n. 63: EV 8/366). È compito della comunità cristiana sostenere e accompagnare in vari modi i laici che operano nella scuola cattolica.

Tra i vari modi il documento prevede la frequenza degli insegnanti ai diversi centri di formazione diretti dalla Chiesa, dove esistono, così anche la creazione di questi, se possibile, ove non esistano. Dopo aver ribadito che la formazione richiede «che i laici siano integralmente formati dal punto di vista umano», aggiunge che si chiede una solida preparazione dottrinale e cioè teologica, etica, filosofica. Non si può inoltre dimenticare, nel caso dell'educatore, una adeguata formazione circa l'insegnamento sociale della Chiesa che è, come affermava Giovanni Paolo II, «parte integrante della concezione cristiana della vita» (discorso del 13 maggio 1981, in occasione del 90° anniversario della *Rerum novarum*). È molto raccomandabile, aggiunge ancora il testo, che tutti i laici cattolici che lavorano nella scuola e specialmente gli educatori seguano, nelle facoltà ecclesiastiche e negli istituti di scienze religiose a essi destinati ove sia possibile, corsi di formazione religiosa fino a ottenere i titoli corrispondenti.

Il documento della Santa Sede ricorda che è compito degli episcopati promuovere e facilitare la preparazione per l'insegnamento religioso.

Al laico cattolico educatore è richiesto un costante aggiornamento, il che postula una seria formazione permanente da perseguire fedelmente.

Il documento dei Vescovi italiani *La scuola cattolica, oggi, in Italia,* al fine di perseguire un inserimento dei laici nella scuola cattolica positivo ed efficace, asserisce che ci si deve attenere rigorosamente ad alcuni criteri:

- si deve verificare la competenza professionale e specialmente la scelta di fede e la disponibilità dei laici ad assumere il progetto educativo della scuola cattolica;
- va richiesta e assicurata la partecipazione alle iniziative di formazione permanente che la scuola organizza per tutti i docenti integrando queste iniziative con alcuni contributi specifici inerenti la loro condizione, età ed esperienza (n. 37: EnCEI 3/37).

---

[14] *Gravissimum educationis,* n. 8.

[15] In forza del principio della laicità della scuola, i curricoli universitari non si occupano della formazione religiosa dei futuri insegnanti. È compito delle istituzioni cattoliche di cultura indicare vie e mezzi per una formazione integrale cristianamente ispirata.

Particolare attenzione dovrà poi essere data alla formazione spirituale, attraverso la proposta di esperienze religiose utili a crescere nella fede, a far sintesi tra fede e vita, in vista del compito educativo nella scuola cattolica.

Per l'organizzazione e l'attuazione di organiche iniziative di formazione potranno dare il loro apporto sia le associazioni professionali cattoliche degli insegnanti sia gli organismi di pastorale scolastica diocesana.

I Vescovi non ignorano i condizionamenti economici e normativi che determinano le scelte degli insegnanti limitando lo spazio reale di libertà della scuola cattolica. Accennano anche al possibile conflitto che può sorgere tra la libertà dell'istituzione e il suo diritto a perseguire e salvaguardare la propria identità culturale ed educativa da una parte, e la libertà dell'insegnante e il suo diritto a esprimere il proprio pensiero dall'altra. Per ambedue i problemi è auspicata una legislazione complessiva chiarificatrice, anche ai fini giurisprudenziali[16].

5. Questioni particolari:

1) ***Il laico educatore e i diversi tipi di scuola cattolica.*** I documenti della Chiesa universale consentono di configurare diversi tipi di scuola cattolica. Il principio è enunciato in *Apostolicam actuositatem:* «L'apostolato dei laici ammette vari tipi di rapporti con la gerarchia secondo le diverse forme e oggetti dell'apostolato stesso. Sono molte infatti nella Chiesa le iniziative apostoliche che vengono costituite dalla libera scelta dei laici e rette dal loro prudente criterio» (n. 24). Lo stesso documento configura una tipologia piuttosto articolata di iniziative apostoliche. Ci sono iniziative, afferma il testo, che «non di rado sono lodate o raccomandate dalla gerarchia», iniziative che assumono la denominazione di «cattolica» ma ciò non può avvenire «se non sia intervenuto il consenso dell'autorità ecclesiastica», iniziative apostoliche «esplicitamente riconosciute dalla gerarchia» (ivi). Il rapporto di comunione, che non è un vago affetto ma una realtà organica che richiede forma giuridica, si realizza in modi e con una intensità che devono essere adeguatamente definiti.

Le indicazioni alquanto generiche del documento conciliare citato, trovano applicazione, in riferimento alla scuola, nei cann. 796-806 del Codice di diritto canonico. In base ai cann. 803, §§ 1-3 e 806 si distinguono:

- scuole che acquisiscono lo statuto giuridico di «scuola cattolica» *ipso facto,* per il fatto di essere dirette dall'autorità ecclesiastica competente o da una persona giuridica ecclesiastica pubblica [un istituto religioso, una diocesi, ecc.] (can. 803, § 1);
- scuole che sono riconosciute come «scuola cattolica», mediante documento scritto da parte della competente autorità ecclesiastica (can. 803, § 1, ultimo frammento);
- scuole che sono *di fatto* (*reapse*) cattoliche, ma che non portano il nome di «scuola cattolica» in senso formale (can. 803, § 3): in qualche documento e nella prassi sono denominate "scuole di ispirazione cristiana".

A differenza del primo tipo di scuola cattolica (scuole dirette dall'autorità ecclesiastica competente o da una persona giuridica ecclesiastica pubblica), gli altri due tipi di scuole cattoliche possono essere fondate o dirette da associazioni private di fedeli, da gruppi di fedeli senza personalità giuridica canonica, da entità civili pubbliche o private. In ogni caso, perché un istituto scolastico possa usufruire della qualifica di «scuola cattolica», è necessario che tale titolo sia espressamente concesso dall'autorità ecclesiastica competente (*Apostolicam actuositatem,* n. 24; can. 803, § 3).

Qualsiasi tipo di scuola cattolica, deve possedere l'identità sostanziale stabilita. Deve, inoltre, conservare sempre, nel suo modo di agire, la comunione con la Chiesa, universale e particolare. Il progetto educativo deve ispirarsi ai documenti della Chiesa, in particolare a quelli della Congre-

[16] Sulla natura del rapporto di lavoro che si viene a instaurare tra l'ente religioso, configurabile, a parere di molti, come *organizzazione di tendenza,* e il laico impiegato, in relazione, specialmente, all'applicabilità della disciplina sul licenziamento individuale per cause conflittuali con le finalità della scuola cf. R. BOTTA, «Dieci anni di giurisprudenza su fattore religioso e diritto del lavoro», in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica* IX (2001/3), pp. 729-748: 740-744.

gazione per l'Educazione Cattolica[17]. Tutti sono responsabili della realizzazione di tale progetto, ma in speciale modo lo sono gli insegnanti. Agli insegnanti non cattolici, eventualmente presenti nella scuola cattolica e ai quali è affidato qualche insegnamento, sarà chiesto di ispirarsi agli ideali propri della professionalità scolastica e ai principi di una vita autenticamente umana, e ciò in analogia a quanto richiesto a tutti i docenti, anche a quelli non cristiani presenti nelle università cattoliche[18].

Le relazioni della scuola cattolica con la gerarchia sono regolate diversamente a seconda del vincolo che lega istituzionalmente l'ente gestore della scuola con l'autorità ecclesiastica. Dal punto di vista formale, alle scuole *giuridicamente* cattoliche si applicano i cann. 803 e 806 del Codice di diritto canonico. Le altre scuole cristianamente ispirate, conformano i loro statuti ai principi generali dell'educazione cristiana e al rapporto di comunione che presiede la vita ecclesiale. Va rilevato, che le distinzioni operate dal Codice non sembrano sufficienti a differenziare in modo chiaro le scuole ispirate e sorrette da una motivazione religiosa da quelle che sono preordinate a sviluppare e sostenere direttamente l'istituzione confessionale. La diversa autonomia riconosciuta ai differenti tipi di scuola non può essere intesa come autodifesa dalla gerarchia. L'autonomia deve essere definita in senso *giuridico* e *amministrativo* mediante giuste norme, da accogliere negli statuti delle scuole.

L'insegnamento della religione cattolica come pure le altre iniziative pastorali intraprese in ogni tipo di scuola cattolica, dovranno tener conto, oltre a quanto disposto nei cann. 804-805 del Codice di diritto canonico, degli orientamenti e delle direttive della Conferenza Episcopale e del vescovo diocesano[19].

Compete al vescovo diocesano dare disposizioni che concernono l'ordinamento generale delle scuole cattoliche (can. 806, § 1). A tale ordinamento sono tenute tutte le scuole, ciascuna in conformità al proprio statuto canonico.

È compito dei moderatori delle scuole cattoliche, sotto la vigilanza dell'ordinario del luogo, curare che l'istruzione in esse impartita si distingua dal punto di vista scientifico almeno al pari grado che nelle altre scuole della regione (can. 806, § 2).

Le scuole *di fatto* cattoliche o di ispirazione cristiana, ma che non portano il nome di scuola cattolica in senso formale (can. 803, § 3), operano nella comunione sia nei confronti della Chiesa universale, sia nei confronti della Chiesa particolare alla quale appartengono. Esse definiscono la propria identità e le modalità di azione in un apposito statuto, che dovrà contenere, come già si è detto, le norme che regolano l'autonomia giuridica e amministrativa della scuola cattolica o di ispirazione cristiana.

Il laico cattolico parteciperà alle attività formative religiose della scuola cattolica opportunamente adattate alle caratteristiche culturali e al livello religioso dei diversi gruppi di alunni. Anche queste attività terranno conto delle direttive diocesane così che gli alunni abbiano a sentirsi parte e a inserirsi nella Chiesa locale.

Dall'insieme normativo tracciato, deriva il profilo canonico del laico educatore nella scuola cattolica.

2) *Scuole di Istituti religiosi: condivisione del carisma con i laici.* Nell'attuale situazione la missione educativa nella scuola è sempre più condivisa, da parte dei religiosi/e, con i laici. La collaborazione nasce dall'esigenza di condividere le responsabilità non solo nella gestione delle opere dell'Istituto, ma soprattutto nell'aspirazione a vivere aspetti e momenti specifici della spiritualità e della missione dell'Istituto. Le persone consacrate hanno il compito di trasmettere il carisma educa-

---

[17] Cf. *La scuola cattolica,* (1977), n. 33 ss.; *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica. Lineamenti per la riflessione e la revisione,*(1988).

[18] Cf. GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae* le università cattoliche (15 agosto 1990), n. 22, in AAS 82 (1990), pp. 1475-1509: EV 12/435.

[19] Sui cambiamenti, sulle tendenze in atto e sui progetti in corso nei diversi paesi dell'Unione Europea nell'ambito dell'insegnamento del fatto religioso nelle scuole, cf.: E. GENRE – F. PAJER, *L'Unione Europea e la sfida delle religioni. Verso una nuova presenza della religione nella scuola,* Claudiana, Torino 2005.

tivo che le anima e di promuovere la formazione delle persone che si sentono chiamate alla stessa missione. Occorre evitare sia la contrapposizione sia l'omologazione delle vocazioni. Lo specifico della vita consacrata risiede nell'essere segno, memoria e profezia dei valori del Vangelo, in collaborazione con i laici chiamati ad esprimere, nel segno della secolarità, il realismo dell'Incarnazione di Dio in mezzo a noi. Il profilo del laico educatore non può che trarre vantaggio dalla condivisione di un progetto apostolico che ha già portato frutti abbondanti.

Queste illuminanti prospettive vanno sempre salvaguardate, anche nelle *convenzioni* che con crescente frequenza gli Istituti religiosi stipulano con associazioni o enti ai quali affidano i propri immobili per svolgervi quelle attività educative per le quali essi sono sorti.

3) *Il riconoscimento, da parte della comunità cristiana, della specificità vocazionale e della ministerialità di chi opera nella scuola, specialmente come insegnante*. La prima forma di riconoscimento della scuola cattolica viene dalla Chiesa particolare: all'interno del suo piano pastorale, prende atto del contributo insostituibile e originale della scuola cattolica, espressione della creatività educativa della stessa comunità, vero luogo di evangelizzazione in forza della natura stessa dell'azione propria della scuola, formare la personalità cristiana.

La scuola cattolica, in quanto scuola della comunità cristiana, è soggetto di ecclesialità. Molte volte essa trae origine dalla storia spirituale della stessa Chiesa dove opera. Pertanto, la scuola cattolica non si pone in contrasto con l'attività di altri soggetti ecclesiali (la parrocchia, la diocesi, le aggregazioni ecclesiali), anzi condivide con essi lo stesso obiettivo, la maturazione dei ragazzi e dei giovani, nell'uso di mezzi differenti.

Un'altra modalità di riconoscimento, ma non formale, si ha quando il vescovo diocesano loda e incoraggia coloro che appartengono a una scuola di ispirazione cristiana, in forza del progetto educativo, condiviso e verificato da tutte le componenti della comunità scolastica, della appartenenza alla Chiesa locale, dell'accoglienza delle direttive universali e particolari stabilite per tali scuole.

Si ha riconoscimento formale quando la scuola assume la qualifica di «scuola cattolica» secondo quanto è stabilito nel can. 803, §§ 1 e 3.

La scuola cattolica così intesa, partecipa della missione educativa della Chiesa, esercita un ministero ecclesiale a servizio di una concreta comunità e in comunione con l'ordinario diocesano.

4) *Riconoscimento del servizio del laico educatore nella scuola cattolica come ministero ecclesiale laicale?* Si può porre la questione se la missione del *laico cattolico insegnante educatore* che opera nella scuola cattolica, non possa essere qualificata come "ministero".

Il concetto di "ministero" ha bisogno di precisazioni.

Non fa difficoltà riconoscere il servizio del *laico cattolico insegnante educatore* come *servizio all'edificazione della Chiesa,* in una Chiesa che ha nella *diaconia* all'uomo la sua dimensione essenziale.

Nella tipologia dei ministeri – *ministeri ordinati, ministeri istituiti, ministeri di fatto* – i ministeri istituiti e quelli di fatto hanno la caratteristica di essere esercitati, in forza del battesimo, da uomini e donne, in seguito a qualche incarico ricevuto o in base a particolari carismi[20].

Il tema dei ministeri affidati ai laici è «vasto e complesso», asseriva Giovanni Paolo II[21]. Si può aggiungere, che è un tema in continuo sviluppo, bisognoso di delucidazioni autorevoli ed efficaci. L'approfondimento dottrinale e la disciplina contenuti nell'istruzione della Congregazione del

---

[20] Il documento post-sinodale *Ecclesia in America – La Iglesia en America – La Chiesa in America* (22 gennaio 1999), n. 44 (EV 18/111-112), tratta esplicitamente dei ministeri laicali, con riferimento all'ambito "intraecclesiale" (elenca: "delegati della Parola, catechisti, visitatori di malati o di carcerati, animatori di gruppi, ecc.") e dice che i padri sinodali hanno espresso l'auspicio che la Chiesa riconosca alcuni di questi compiti come ministeri laicali, fondati nei sacramenti del battesimo e della confermazione. Lo stesso documento fa riferimento alla presenza dei laici nel mondo e afferma: "La presenza e la missione della Chiesa nel mondo si realizza, in modo speciale, nella varietà di carismi e di ministeri che possiede il laicato".

[21] Ivi.

clero e di altri dicasteri della curia romana *Ecclesiae de mysterio* (15 agosto 1997)[22], riguardano solo la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti.

Il documento della Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti *Collaboratori nella vigna del Signore*, offre qualche utile suggerimento alla nostra questione. I servizi resi da persone laiche sulla base dei sacramenti dell'iniziazione all'interno della comunità cristiana sono denominati «ministeri ecclesiali laicali». I Vescovi degli Stati Uniti vi includono anche i servizi dei laici che operano nelle «scuole» e negli «istituti d'istruzione superiore e campus universitari»[23]. I ministeri ecclesiali laicali, per essere tali, richiedono l'autorizzazione della gerarchia, sono caratterizzati da *leadership* in un ambito particolare, comportano una stretta collaborazione reciproca con il ministero ordinato e richiedono una preparazione e una formazione appropriate. Il ministero ecclesiale laico, affermano i Vescovi degli Stati Uniti, è esercitato secondo la specifica vocazione laica, si realizza come servizio-impegno che non dura necessariamente per tutta la vita, come accade invece nei ministeri ordinati. Il documento della Chiesa cattolica degli Stati Uniti, interessante nell'insieme e ricco di preziose indicazioni soprattutto nella parte II intitolata "Applicazioni pastorali", non offre né soluzioni né direttive. Più semplicemente «richiama i *leader* della Chiesa, ordinati e laici, a ordinare e integrare i ministri ecclesiali laici all'interno della vita ministeriale e delle strutture delle diocesi in maniera più progettuale e più efficace»[24].

Merita di essere segnalato il seguente passaggio: «Quando si descrive il ministero ecclesiale laicale, è necessario dare un chiarimento sugli istituti religiosi destinati alle opere dell'apostolato e ad altre forme di vita consacrata, i cui membri possono partecipare all'esercizio della cura pastorale di una parrocchia o di un altro servizio ecclesiale. Persone consacrate partecipano al ministero ecclesiale in virtù del proprio istituto. Il loro esercizio del ministero ecclesiale è imbevuto della grazia della loro consacrazione. Insieme ai ministri ordinati collaborano con i ministri ecclesiali laici per compiere la missione della Chiesa»[25].

In conclusione: necessitano approfondimenti teologici, ma anche programmi appropriati che mostrino il volto della Chiesa come comunione.

---

[22] EV 16/671ss.
[23] *Collaboratori nella vigna del Signore*, cit., I/A, pp. 238-240.
[24] Ivi, p. 238.
[25] Ivi, p. 240.

Comunicazioni

Gli insegnanti laici nelle scuole degli istituti religiosi

Prof. SERGIO CICATELLI (Dirigente scolastico, Roma; Ricercatore CSSC)

L'Ottavo Rapporto del CSSC[1] è stato dedicato agli insegnanti di scuola cattolica, proseguendo la linea di ricerca che ha già condotto a indagare gli altri soggetti della comunità educativa, i genitori nel Quinto Rapporto[2] e i dirigenti nel Sesto Rapporto[3], e che si completerà con il prossimo Nono Rapporto dedicato agli studenti.

Ognuno di questi Rapporti è caratterizzato da una ricerca sul campo destinata a delineare il profilo dei soggetti di volta in volta indagati, ed è proprio da questa ricerca che cercheremo di ricavare alcuni dati per costruire il nostro ritratto di una categoria particolare di insegnanti di scuola cattolica, i laici che operano nelle scuole gestite da religiosi, nel tentativo di analizzare questa specie di *ossimoro scolastico* che di fatto descrive la realtà della maggioranza delle scuole.

Il motivo per cui si desidera richiamare l'attenzione sulla condizione degli insegnanti laici nelle scuole gestite da religiosi è facilmente rintracciabile nel capitolo XIV del Rapporto, dedicato ai docenti religiosi[4]. La loro rapida diminuzione non è solo un aspetto particolare all'interno della più generale crisi della scuola cattolica in Italia, ma rappresenta una sorta di *mutazione genetica* nelle scuole gestite da religiosi, quanto meno perché il carisma proprio dell'istituto non passa più attraverso i testimoni diretti di quel carisma ma attraverso l'ambiente educativo in generale, caratterizzato da una quantità di docenti laici che solo indirettamente possono condividere ed esprimere quel carisma. La domanda cruciale che pone don Pierino De Giorgi è se «il Religioso docente di materie disciplinari dispone di valori educativi specifici e propri, unici e insostituibili, e perciò è necessario alla identità della Scuola Cattolica e non potrà mai essere supplito dal docente laico, oppure oggi può cedere le sue funzioni educative alla "mediazione dei nuovi ministeri laicali"»[5].

Laici e religiosi non sono fra loro intercambiabili ma nemmeno insostituibili. E la lezione del Vaticano II, recentemente confermata dal Convegno di Verona, insegna che i laici devono uscire dallo stato di minorità che a lungo ha pesato su di loro. In un certo senso, l'accresciuta presenza laicale nella scuola cattolica è un segno dei tempi che acquista maggiore evidenza proprio nelle scuole dei religiosi, dove va a sostituire spesso l'espressione vivente di uno specifico carisma educativo. Lungi dal pretendere di risolvere il dilemma, intendiamo almeno tentare di descrivere le dimensioni del problema attraverso una rilevazione aggiornata.

La ricerca sugli insegnanti non ha specificamente tematizzato la condizione dei laici che insegnano nella scuola cattolica ma la figura complessiva degli insegnanti. È tuttavia possibile ritagliare all'interno del Rapporto il profilo particolare degli insegnanti laici – e, in qualche caso, di quelli che insegnano in scuole gestite da istituti religiosi – utilizzando la ricca quantità di dati raccolti e solo in parte pubblicati nel Rapporto. L'analisi che segue, perciò, non è solo una sintesi della ricerca già svolta ma un'elaborazione originale dell'insieme dei dati raccolti per isolare le caratteristiche dei soggetti che qui ci interessano.

---

[1] CSSC – CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Il ruolo degli insegnanti nella scuola cattolica. Scuola Cattolica in Italia. Ottavo Rapporto*, La Scuola, Brescia 2006.

[2] CSSC – CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Genitori oltre la partecipazione. Scuola Cattolica in Italia. Quinto Rapporto*, La Scuola, Brescia 2003.

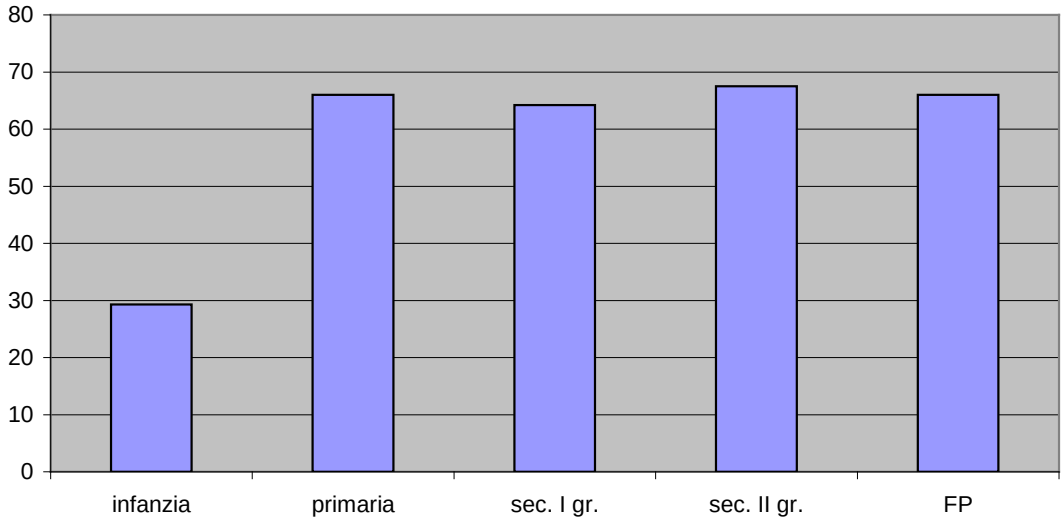
[3] CSSC – CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Dirigere e coordinare la scuola. Scuola Cattolica in Italia. Sesto Rapporto*, La Scuola, Brescia 2004.

[4] P. DE GIORGI, *I religiosi di vita consacrata nella scuola cattolica*, in CSSC – CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Il ruolo degli insegnanti nella scuola cattolica*, cit., pp. 304-22.

[5] P. DE GIORGI, *cit.*, p. 305.

In primo luogo vediamo di fissare l'entità del settore. Come mostra il Grafico 1, le scuole del campione gestite da ordini o congregazioni religiose costituiscono circa i due terzi dell'universo di scuola cattolica, con l'eccezione delle scuole dell'infanzia, che sono invece solo poco più di un quarto del totale. In dettaglio, le scuole dell'infanzia gestite da religiosi (o, meglio, in questo specifico caso, da religiose) sono il 29,3%, le primarie il 66,0%, le secondarie di I grado il 64,2%, le secondarie di II grado il 67,5%, la FP il 66,0%.

Grafico 1 - Scuole gestite da ordini o congregazioni religiose (in %)



L'elaborazione statistica dei dati raccolti non ha previsto, purtroppo, un'analisi separata del sottocampione costituito dai docenti laici delle scuole a gestione religiosa (come invece è stato fatto per le scuole gestite dai movimenti, che di fatto hanno quasi solo personale laico). Pertanto la presentazione che segue può solo in parte documentare specificamente questo settore e cercherà di offrire qualche spunto attraverso l'incrocio dei dati effettivamente disponibili.

La Tavola 1 ci consente innanzitutto di avere un quadro riassuntivo delle principali variabili di status dei laici che insegnano nelle scuole cattoliche di ogni ordine e grado[6].

Tavola 1 – Insegnanti laici di scuola cattolica: principali variabili di status (in %)

	Infanzia	Primaria	Sec. I gr.	Sec. II gr.	FP
Totale insegnanti laici	80,5	87,9	90,4	92,4	97,1
- di cui coniugati	52,4	67,1	66,6	61,7	63,9
- di cui in scuole di ordini/congr.	22,0	70,6	62,6	66,2	66,0
Totale insegnanti donne (laiche e rel.)	99,2	92,3	79,4	72,2	42,3
- di cui in scuole di ordini/congr.	29,3	68,4	64,1	69,4	65,2
Totale insegnanti fino a 35 anni di età	57,9	36,0	30,8	34,7	33,8
- di cui laici	93,1	98,3	95,1	96,2	96,9
- di cui in scuole di ordini/congr.	30,6	68,2	56,9	60,0	73,3

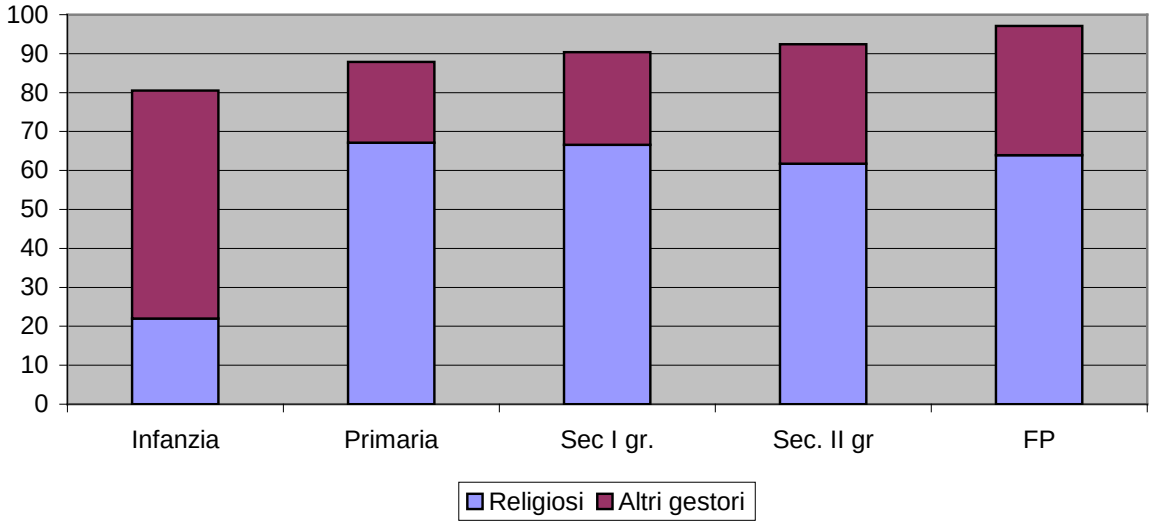
È facile notare come il numero degli insegnanti laici, già di per sé ampiamente maggioritario, cresca ulteriormente col crescere dell'età scolare degli alunni, dall'80,5% della scuola dell'infanzia al 97,1% della FP. Di questi, circa i due terzi sono anche padri o madri di famiglia risultando essere coniugati[7]; solo nella scuola dell'infanzia la percentuale dei coniugati scende a poco più della

[6] Si precisa una volta per tutte che la dizione "scuola cattolica" comprende qui anche le scuole e i centri di formazione professionale di ispirazione cristiana.

[7] Può essere interessante notare come tra gli insegnanti di scuola statale la condizione coniugale sia leggermente più diffusa, stando ai dati raccolti nel 1999 da A. CAVALLI (a cura di), *Gli insegnanti nella scuola che cambia. Seconda inda-*

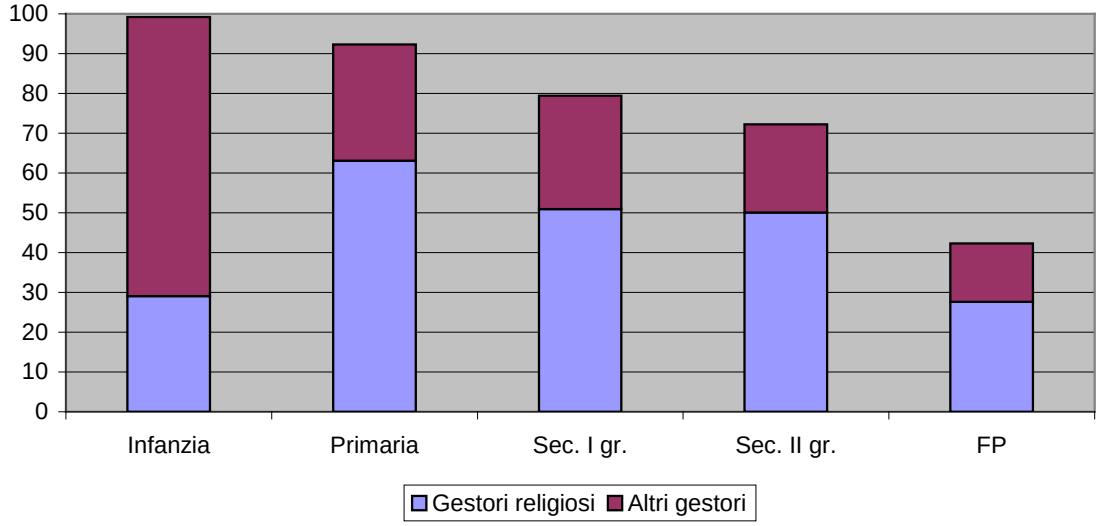
metà, ma il dato è da mettere principalmente in relazione alla più giovane età media di questi docenti. Le percentuali dei laici che insegnano nelle scuole di ordini o congregazioni religiose rispecchia sostanzialmente la distribuzione di questa tipologia di gestore nei diversi ordini e gradi di scuola (cfr. Grafico 2).

Grafico 2 - Insegnanti laici nelle scuole cattoliche



Rispetto alla differenza di genere è *netta la prevalenza di insegnanti donne*, secondo una linea di tendenza che caratterizza l'intero universo scolastico, ma che nella scuola cattolica si presenta in maniera più accentuata (le donne sono più del 70% anche nella scuola superiore, mentre nello stesso grado della statale sono poco più della metà, ma questo può essere dovuto agli indirizzi scolastici che nella scuola cattolica vedono meno presenti gli istituti tecnici e professionali rispetto ai licei). Solo nella FP i formatori uomini costituiscono la maggioranza (anche in questo caso, probabilmente, per la tipologia di indirizzi del settore). Il grafico 3 mostra con evidenza come la presenza femminile diminuisca col crescere dell'età degli alunni.

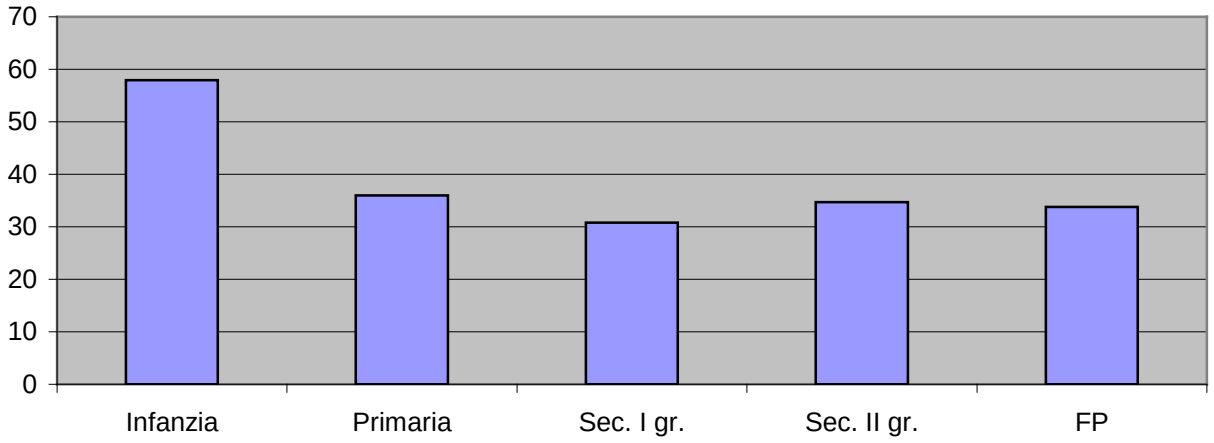
Grafico 3 - Insegnanti donne (laiche e religiose) nelle scuole cattoliche



gine IARD sulle condizioni di vita e di lavoro nella scuola italiana, Il Mulino, Bologna 2000. Ci sembra legittimo attribuire tale differenza alla più fragile posizione economica degli insegnanti di scuola cattolica rispetto ai colleghi della statale.

Quanto all'età, solo nella scuola dell'infanzia si registra una presenza di oltre metà degli insegnanti *al di sotto dei 35 anni* (cfr. Grafico 4). Negli altri ordini di scuola ci si attesta intorno ad un terzo del totale, con percentuali però nettamente superiori a quelle della scuola statale che confermano come la scuola cattolica sia per certi aspetti un serbatoio di giovani leve docenti in attesa di transitare, in età più matura, nella scuola statale.

Grafico 4 - Insegnanti giovani (età fino a 35 anni)



Per altri aspetti si può anche notare come la percentuale di giovani insegnanti laici sia quasi sistematicamente superiore alla quota complessiva dei laici, mostrando quindi anche una *irreversibile tendenza alla laicizzazione del corpo docente*. Può essere però interessante segnalare come nelle scuole secondarie di I e II grado dipendenti da ordini o congregazioni la percentuale di docenti laici giovani sia inferiore alla presenza di tali scuole nei rispettivi gradi (56,9% contro 64,2% nel I grado e 60,0% contro 67,5% nel II grado), come se in questi livelli scolastici si cercasse, più che altrove, di mantenere in servizio una certa quota di docenti religiosi.

Dal punto di vista *territoriale* la distribuzione degli insegnanti nel campione è quella riportata nella Tavola 2, che evidenzia chiaramente la prevalente diffusione delle scuole cattoliche nel Nord Italia.

Tavola 2 – Distribuzione territoriale del campione di scuola cattolica (in %)

	Infanzia	Primaria	Sec. I gr.	Sec. II gr.	FP
Nord	70,8	42,3	46,7	43,0	59,5
Centro	10,5	25,6	25,9	24,1	8,5
Sud	18,7	32,1	27,4	33,0	32,0

La presenza dei laici rispecchia sostanzialmente la distribuzione delle scuole nelle tre circoscrizioni territoriali. Solo per la scuola dell'infanzia del Nord si può segnalare una certa differenziazione in quanto i laici corrispondono al 77,1% del totale in quel territorio, cioè in misura significativamente maggiore rispetto alla semplice incidenza delle scuole.

Numerose altre sono le variabili che si potrebbero prendere in considerazione (titolo di studio, abilitazione, frequenza previa di scuola cattolica, incarichi ricoperti nella scuola, ecc.), ma per esigenze di sintesi sembra opportuno limitarsi a quelle che possono risultare in qualche modo più significative ai nostri scopi.

Una variabile importante è sicuramente *l'attaccamento alla scuola cattolica*, che possiamo misurare attraverso almeno due parametri, l'anzianità di servizio e la propensione ad abbandonare la scuola cattolica. Entrambe sono riassunte nella Tavola 3, che riporta l'insieme dei docenti con più di dieci anni di servizio nella scuola cattolica e quelli che si dichiarano disposti a lasciarla. Purtroppo, i

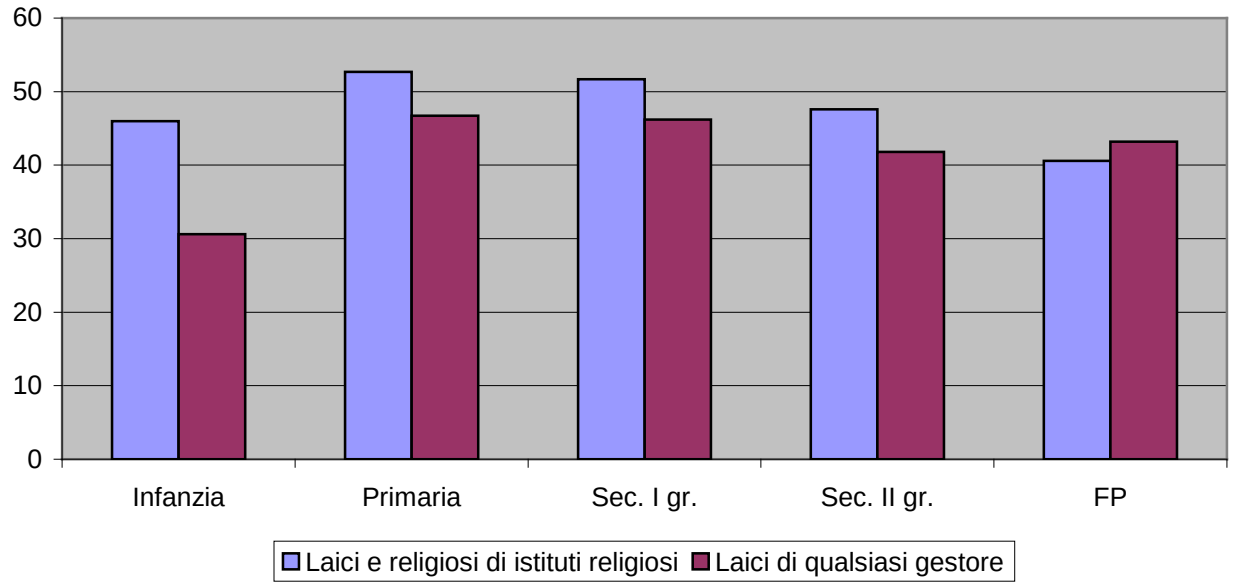
dati raccolti non consentono di isolare i laici che insegnano nelle scuole gestite da ordini o congregazioni; perciò si riportano separatamente le percentuali relative ai docenti di istituti religiosi (senza distinguerli per condizione ecclesiale) e quelle relative ai docenti laici (senza distinguerli per tipologia di gestore).

Tavola 3 – Attaccamento alla scuola cattolica (in %)

	Infanzia	Primaria	Sec. I gr.	Sec. II gr.	FP
Docenti (laici e relig.) di istituti religiosi con oltre 10 anni di servizio nella scuola cattolica	46,0	52,7	51,7	47,6	40,6
Docenti laici (di qualsiasi gestore) con oltre 10 anni di servizio nella scuola cattolica	30,6	46,7	46,2	41,8	43,2
Docenti (laici e relig.) di istituti religiosi propensi a lasciare la scuola cattolica	17,9	43,2	31,3	34,7	29,3
Docenti laici (di qualsiasi gestore) propensi a lasciare la scuola cattolica	37,0	31,0	32,0	35,9	28,4

Come si vede anche nel Grafico 5, i docenti con maggiore anzianità di servizio nelle scuole a gestione religiosa si aggirano intorno alla metà del totale e la percentuale è di poco inferiore (superiore solo nella FP) se si isolano i laici di qualsiasi gestore (ma nella scuola dell'infanzia quest'ultima quota è sensibilmente inferiore per la più cospicua presenza di religiose).

Grafico 5 - Insegnanti con oltre 10 anni di servizio nella scuola cattolica

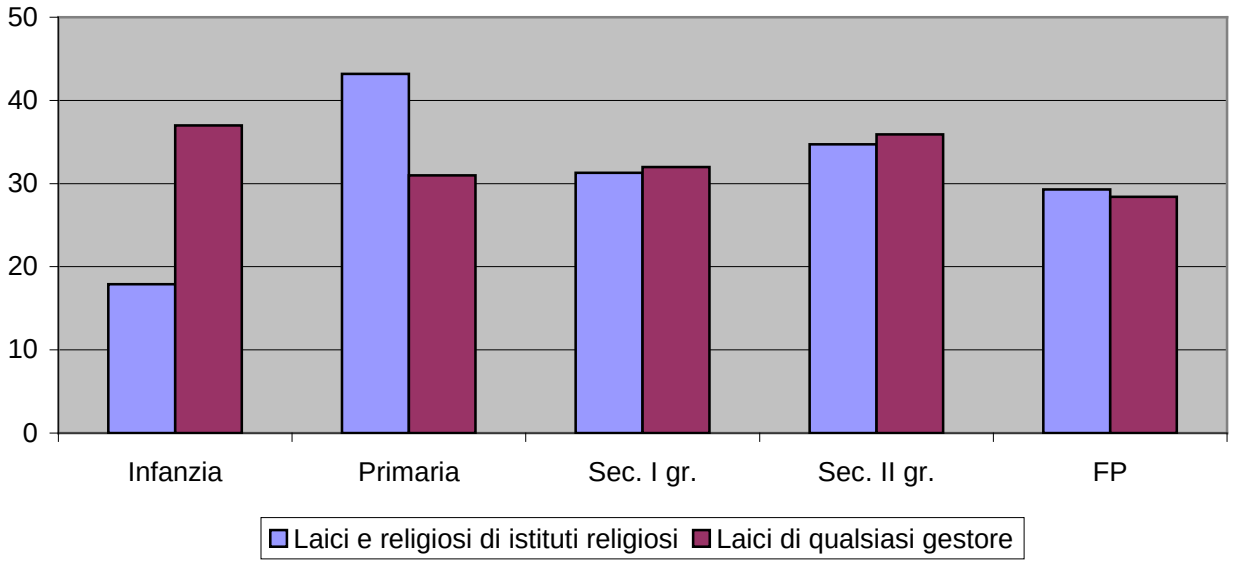


Data la percentuale di laici che insegnano nelle scuole gestite da religiosi (v. Tavola 1), si deve stimare in oltre il 60% la quota di docenti laici con minore anzianità di servizio e quindi con un ancora scarso radicamento nella scuola cattolica. Si potrebbe essere tentati di parlare di docenti "di passaggio", ma c'è anche da tenere presente che il processo di laicizzazione del corpo docente è relativamente recente e quindi una parte dei docenti più giovani potrebbero consolidarsi in futuro nella scuola cattolica. Inoltre, sono proprio le scuole gestite da religiosi a distinguersi per una percentuale quasi sempre più elevata (fa eccezione in misura minima la FP) di docenti con il massimo di radicamento nella scuola cattolica (un servizio di oltre 20 anni, che può ben essere considerato come una appartenenza definitiva).

È a questo punto interessante andare a guardare le risposte alla domanda circa la possibilità di abbandonare la scuola cattolica, cui in media solo un insegnante su tre risponde affermativamente, fornendo così l'immagine di un discreto attaccamento alla scuola cattolica (cfr. Grafico 6). La

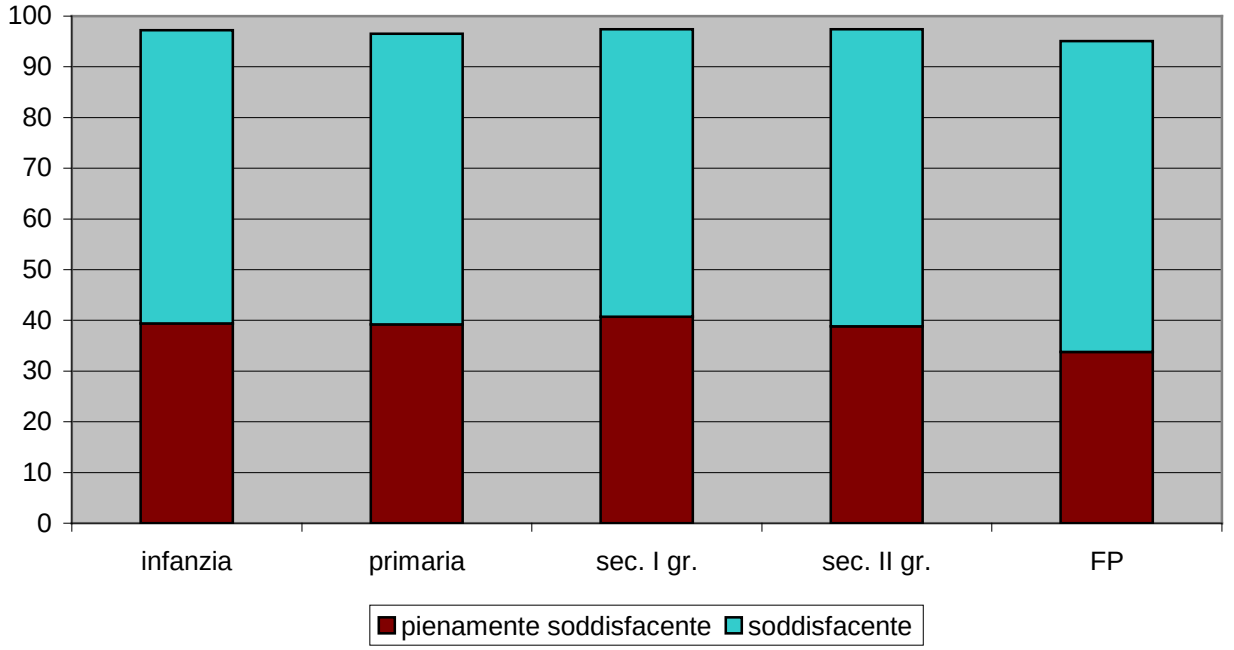
percentuale è sostanzialmente analoga se si isolano i docenti di scuole a gestione religiosa, ma si nota l'andamento sensibilmente diverso della scuola dell'infanzia (in cui i docenti risultano in genere più affezionati che altrove) e della scuola primaria (dove invece la disaffezione cresce in misura un po' preoccupante). Tra le motivazioni dell'abbandono i docenti delle scuole gestite da ordini e congregazioni (verosimilmente solo laici) si distinguono per l'aspirazione ad insegnare nella scuola statale e per il desiderio di uscire da un rapporto di lavoro precario.

Grafico 6 - Insegnanti propensi ad abbandonare la scuola cattolica



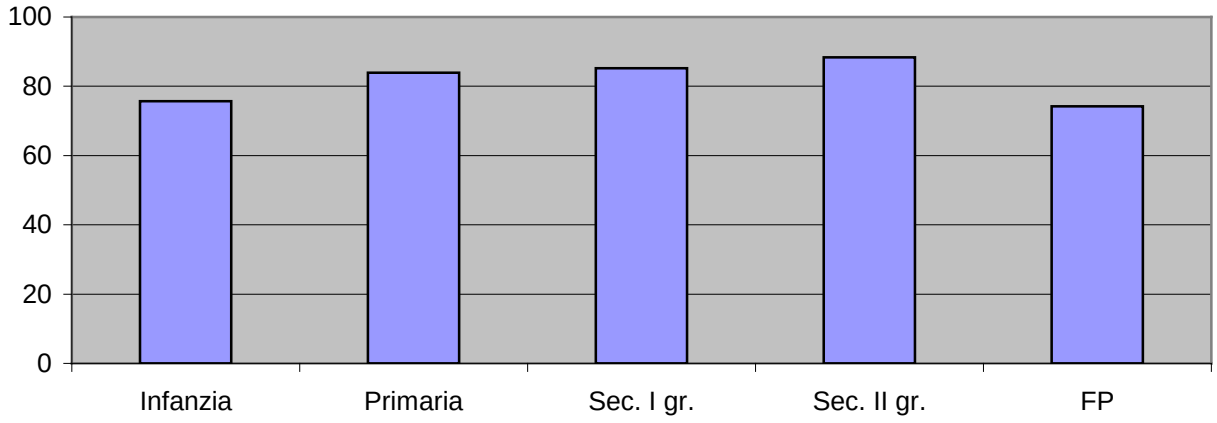
D'altra parte, però, da tutta la ricerca è emersa un'*ampia soddisfazione* (ovunque superiore al 95%) per l'esperienza di insegnante nella scuola cattolica. Solo percentuali irrilevanti si sono dichiarate deluse, mentre quote di poco inferiori al 40% si sono dichiarate addirittura pienamente soddisfatte in tutti gli ordini e gradi di scuola (v. Grafico 7).

Grafico 7 - Come valuta l'esperienza di insegnante di scuola cattolica?



Sono quindi fattori sostanzialmente esterni e contingenti a determinare la disaffezione degli insegnanti laici nei confronti della scuola cattolica. L'ulteriore domanda che chiedeva se si fosse disposti a passare alla scuola cattolica nel caso in cui si fosse stati insegnanti di scuola statale raccoglie infatti una altrettanto larga maggioranza di risposte affermative che vanno dal 74,2% della FP all'88,4% della scuola secondaria di II grado (cfr. Grafico 8).

Grafico 8 - Se fosse insegnante statale, passerebbe alla scuola cattolica?



Le motivazioni principali sono qui riconducibili al desiderio di contribuire ad un progetto educativo condiviso e di lavorare in un ambiente in sintonia con le proprie convinzioni religiose, ma a condizione di godere dello stesso trattamento economico e giuridico della scuola statale (condizione posta, però, da non più di un quarto dei docenti).

Anche le *motivazioni* che hanno condotto a scegliere di insegnare nella scuola cattolica sono in larga misura di carattere educativo. Come mostra la Tavola 4, circa due terzi degli intervistati credono nel progetto educativo della scuola cattolica, mentre per una quota oscillante fra il 25 e il 40% è stato determinante il desiderio di educare ai valori cristiani. Le altre motivazioni trovano spazio decisamente minore.

Tavola 4 – Perché ha scelto di insegnare nella scuola cattolica? (in %)

	Infanzia	Primaria	Sec. I gr.	Sec. II gr.	FP
1. per educare ai valori cristiani	43,0	39,8	32,3	32,8	24,2
2. perché le condizioni di lavoro garantiscono più ordine/disciplina	--*	12,9	16,7	17,8	14,2
3. per necessità di lavoro	16,5	14,2	19,9	24,3	16,8
4. per vocazione	15,0	10,8	8,4	8,9	6,7
5. perché credo nel progetto educativo della scuola/CFP cattolica	64,3	69,4	67,5	68,5	53,4
6. perché fornisce una formazione di qualità	31,3	33,3	30,4	29,3	35,8
7. perché credo nel pluralismo educativo scolastico/formativo	15,2	17,1	19,3	21,0	24,2
8. altro	2,1	3,5	3,4	3,7	5,2
Nessuna risposta	1,4	1,7	0,6	0,7	1,0

** Item non presente*

Giungendo infine al *profilo professionale* di un docente di scuola cattolica, esso si caratterizza principalmente per tre fattori, tutti ugualmente sottolineati in misura particolare proprio da coloro che insegnano nelle scuole a gestione religiosa: le capacità comunicativo-relazionali (generalmente al di sopra della metà), la condivisione del progetto educativo (intorno alla metà), la capacità di collegare fede e cultura nell'insegnamento (poco sotto la metà).

Dall'insieme di tutte queste indicazioni deriva un'immagine di docente con *una forte motivazione educativa*, che tende a prevalere su altri aspetti più di carattere tecnico-metodologico o morale-religioso. Ciò si sposa bene con il carisma degli istituti gestiti da religiosi, che in genere concretizzano nelle loro scuole proprio uno dei motivi ispiratori delle rispettive congregazioni, e rappresenta probabilmente uno dei principali elementi di qualità di queste scuole cattoliche.

La qualità della scuola passa inevitabilmente per la *qualità degli insegnanti*. Se è vero – come in una certa misura documenta la ricerca – che la qualità degli insegnanti appare correlata positivamente con la loro anzianità, le scuole dei religiosi (che hanno un personale di solito più stabilizzato) dovrebbero offrire un servizio migliore, ma la maggiore anzianità di servizio è spesso appannaggio dei pochi religiosi rimasti e quindi la linea di tendenza non può trovare immediata conferma.

A puro titolo di esempio si riportano nella Tavola 5 i valori relativi alla percezione della diffusione di alcuni atteggiamenti tra gli insegnanti della propria scuola (in media ponderata: quanto più il valore è basso, tanto più se ne stima elevata la diffusione).

Tavola 5 – Atteggiamenti degli insegnanti di scuola cattolica (media ponderata)

Quanto sono diffusi i seguenti atteggiamenti tra gli insegnanti della sua scuola?	Infanzia	Primaria	Sec. I gr.	Sec. II gr.	FP
1. volontà di aggiornamento	1.75	1.87	2.04	2.07	1.93
2. capacità di dialogo	1.72	1.71	1.67	1.72	1.78
3. capacità di lavorare in équipe	1.72	1.84	1.79	2.03	1.98
4. autorità morale sugli allievi	*1.92	1.80	1.89	2.04	*2.01
5. severità	2.54	2.15	2.18	2.31	2.34
6. permissivismo	2.93	3.02	3.02	2.86	2.65
7. testimonianza dei valori cristiani	1.72	1.60	1.79	1.95	2.18
8. insegnamento cooperativo	**2.01	1.99	2.10	2.29	2.27
9. attenzione alla persona	1.39	1.28	1.29	1.36	1.54
10. sostegno agli alunni svantaggiati	1.51	1.53	1.50	1.52	1.54
11. orientamento, guida e tutorato a favore degli studenti	-	1.71	1.63	1.69	1.64
12. ricerca di coerenza tra cultura insegnata e fede vissuta	1.79	1.78	1.92	2.02	2.22
13. senso di appartenenza all'ente gestore	**1.73	1.74	1.85	2.21	2.04

* Nel questionario della scuola dell'infanzia e della FP la risposta era riformulata come autorevolezza nei confronti dei bambini o degli allievi.

** Nel questionario della scuola dell'infanzia l'insegnamento cooperativo era sostituito dal clima comunitario caratterizzato da spirito evangelico di libertà e carità, mentre il senso di appartenenza all'ente gestore era sostituito dal senso di appartenenza all'istituzione scolastica.

Tra tutti i dati ci limitiamo a segnalare come l'atteggiamento più diffuso risulti essere l'attenzione alla persona, che registra un'adesione quasi totale soprattutto nelle scuole di movimenti o congregazioni religiose (M = 1.15 nella scuola primaria; 1.11 nella secondaria di I grado; 1.29 nella secondaria di II grado).

La volontà di aggiornamento va scemando col crescere del livello scolastico, ma è più forte quasi ovunque nelle scuole di congregazioni e movimenti (M = 1.68 nella scuola primaria, 1.83 nella secondaria di I grado e 1.93 in quella di II grado). Anche la capacità di dialogo è spesso più forte nelle scuole di congregazioni e movimenti (M = 1.36 nella secondaria di I grado e 1.62 in quella di II grado). Identica linea di tendenza per la capacità di lavorare in équipe.

Senza poter entrare più di tanto nel merito della formazione iniziale e in servizio per ragioni di spazio e rinviando perciò allo specifico capitolo dell'Ottavo Rapporto[8], gli insegnanti di scuola cattolica si segnalano per una *propensione all'aggiornamento piuttosto elevata* e in buona misura superiore a quella dei colleghi statali, privilegiando in genere le agenzie formative più vicine alla scuola, a partire dalla scuola stessa (che può rivelarsi fonte di formazione tanto più valida quanto più è collegata a reti autorevoli o efficaci come congregazioni o movimenti).

Se a questo punto torniamo alla domanda iniziale sugli effetti della sostituzione del personale docente religioso con personale laico proprio nelle scuole dei religiosi, a prescindere dalle considerazioni di carattere economico e strutturale (che non sono affatto da trascurare), la trasformazione nell'identità delle scuole non può essere considerata irrilevante. I numeri ci dicono che gli insegnanti di queste scuole sono ormai in maggioranza laici, con una stabilità incerta (quantunque non del tutto inaffidabile). La *Gravissimum Educationis* ci insegna che l'efficacia della scuola cattolica dipende essenzialmente dagli insegnanti[9] e dalla loro vocazione al servizio educativo[10]. Se i docenti che oggi insegnano nelle scuole gestite da ordini o congregazioni religiose sono in gran parte laici, occorre investire parecchio sulla loro formazione perché alla vocazione del religioso (garantita a monte dell'offerta educativa) si possa sostituire una vocazione (da costruire a valle di quell'offerta) altrettanto sostenuta da fedeltà alla Chiesa e al carisma specifico dell'istituto. Le condizioni materiali sono tutt'altro che incoraggianti ma è una scommessa che non si può perdere.

Laici all'opera nelle scuole libere di ispirazione cristiana: il caso della Federazione Opere Educative

Prof. CARLO M. FEDELI (Ricercatore Università di Torino, sede di Cuneo; ricercatore CSSC)

In questo intervento, volto ad evidenziare gli aspetti più significativi della fisionomia dei docenti in servizio presso le scuole della Federazione Opere Educative (FOE) – così come emerge anche dalla ricerca del Centro Studi Scuola Cattolica, in via di pubblicazione presso l'Editrice La Scuola – lascerò deliberatamente sullo sfondo, per brevità, alcuni processi o questioni di particolare rilevanza storica, ecclesiale e civile, già toccati dalle relazioni precedenti. Li richiamo per sommi capi:

- la crescente consapevolezza della realtà e del senso della presenza e della missione dei fedeli laici, oggetto del Sinodo del 1987 e dell'esortazione apostolica *Christifideles laici*;
- il nesso essenziale tra fede, cultura ed educazione, più volte indicato da Giovanni Paolo II – e ancora pochi giorni fa, a Verona, da Benedetto XVI – come uno degli assi portanti della "nuova evangelizzazione";
- le indagini internazionali sui processi di riforma in corso nella scuola e nei sistemi formativi d'Europa e, più in generale, dei Paesi avanzati;
- le dinamiche d'identificazione della professionalità docente in un contesto culturale e istituzionale come quello italiano, segnato dalla forte prevalenza, sul lungo periodo, di un modello statale e centralistico di scuola e di formazione;
- la relazione, spesso problematica, fra Scuola Cattolica come tale e la dimensione parrocchiale e diocesana della vita della Chiesa.

Intrecciandosi l'uno con l'altro, questi processi disegnano la profondità di campo in cui collocare e comprendere meglio le risultanze dell'Ottavo Rapporto e il tema del Seminario di oggi.

---

[8] Cfr. S. CICATELLI, *La formazione e la pratica didattica*, in CSSC – CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Il ruolo degli insegnanti nella scuola cattolica*, cit., pp. 162-89.
[9] *Gravissimum Educationis*, n. 8c.
[10] Cfr. *ivi*, n. 5b.

1. Il "primo esame" dei docenti laici nelle scuole della Federazione Opere Educative

La ricerca avviata lo scorso anno rivolgeva per la prima volta specifica attenzione ai docenti formatisi attraverso l'appartenenza a Movimenti e nuove Comunità ecclesiali, tramite uno studio di caso[11] dedicato agli insegnanti in servizio nelle scuole della FOE – un'esperienza fondata sui principi della libertà d'insegnamento e di educazione, propri non solo della dottrina sociale della Chiesa, ma ormai anche della sensibilità europea più moderna.

La Federazione, cui aderiscono anche varie istituzioni di matrice laica, come le scuole steineriane, unisce ad oggi circa 170 Enti Gestori, per un totale di quasi 380 realtà scolastiche distribuite su tutto il territorio nazionale (e, in qualche caso, all'estero). Le scuole associate sono per più di un centinaio primarie, una novantina dell'infanzia, circa settanta secondarie di primo grado, una cinquantina di secondarie di secondo grado (istruzione e formazione professionale compresa) e altrettanti nidi. Prevalentemente diffuse al Nord, sono densamente distribuite in Lombardia; al Centro e al Sud si trovano perlopiù nei capoluoghi regionali e provinciali[12]. Nell'insieme, esse presentano lineamenti in parte diversi dalle federazioni tradizionali, più omogenee per distribuzione territoriale (parametro di cui lo studio ha, nei limiti del possibile, tenuto conto[13]).

Sotto il profilo storico la FOE è un ente relativamente giovane, il cui atto costitutivo risale al 1996. Quanto a genesi e organizzazione, gli istituti associati si possono ripartire in due gruppi. Il più numeroso (circa il 70% del totale) comprende realtà verticalizzate o in rete: scuole di vari ordini e gradi, nate spesso in progressione cronologica e rette dal medesimo gestore; oppure del medesimo ordine, generate da una scuola "madre" per filiazioni successive. Il secondo raccoglie istituzioni scolastiche *single*, disposte lungo l'intero *continuum* dell'ordinamento.

Fra le varie risultanze dell'indagine ho preferito, per il Seminario, fissare l'attenzione sugli elementi più distintivi della "foto ricordo" di chi, nell'anno scolastico 2005/2006, ha insegnato nelle scuole della Federazione, e precisamente:

a) i tratti salienti dell'anagrafe biografica e professionale;
b) le motivazioni che hanno portato all'insegnamento;
c) i contorni della professionalità "in atto", giocata ogni giorno a scuola;
d) i fattori essenziali della sensibilità educativa che traspare dall'azione del docente e dalla percezione che questi ha di sé e del proprio compito.

Per le altre risultanze rimando allo specifico capitolo dell'Ottavo Rapporto, che offre un quadro d'insieme più organico e compiuto.

2. I tratti salienti dell'anagrafe biografica e professionale dei docenti FOE

Il primo tratto significativo emerge dalla distribuzione di genere. Le insegnanti sono oltre quattro quinti (83.3%) del totale, in linea con la nota femminilizzazione del corpo docente. L'analisi mostra tuttavia (cfr. Tav. 1) una certa riduzione del *trend* in base alle classi d'età – in particolare nella scuola superiore, dove la proporzione si riduce a 1 maschio ogni poco più che 3 femmine.

Tav. 1- Distribuzione per genere e classi d'età campione FOE

Classi di età	Totali	Maschi	Femmine	Proporzione
24-35 anni	74	15	59	1:4
36-50 anni	94	14	80	1:7
Oltre 50 anni	18	2	16	1:8

[11] In attesa e con l'augurio che in futuro la ricerca si estenda ad esperienze analoghe e altrettanto significative.

[12] Tale distribuzione è variamente, ma non univocamente, correlabile alla storia di Comunione e Liberazione, del Movimento Popolare e della Compagnia delle Opere, secondo modi e tempi che non si possono qui approfondire.

[13] Da questo punto di vista quasi il 90% degli insegnanti toccati dalla ricerca opera al Nord, poco più del 3% al Centro, il 7% esatto al Sud.

Quanto a condizione ecclesiale e stato civile si tratta per oltre il 95% di laici: la maggior parte coniugati (71.3%), poco più di un quarto celibi o nubili, in percentuale esigua (1.1%) separati o divorziati[14]. Titolo di studio: quasi il 70% è laureato, il 78% ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento, oltre l'11% il dottorato o altre specializzazioni.

Nel complesso i docenti FOE risultano in proporzione più giovani sotto il profilo sia anagrafico – gli *over 50* sono il 9.7%, rispetto al 16.4% nel resto del campione – sia dell'anzianità di servizio (cfr. Tav. 2). La percentuale maggiore insegna da 4 o 5 anni nella Scuola Cattolica, oltre il 60% da non più di dieci: la media si aggira attorno a nove (per il resto è tredici). Degno di nota, specie in considerazione dei percorsi di formazione iniziale, ma più in generale pensando al "ciclo di vita" dell'insegnante[15], è anche il fatto che nelle scuole FOE la fascia numericamente più numerosa è quella dei docenti che hanno da 2 a 5 anni di anzianità, mentre nelle altre la componente più alta è quella degli insegnanti con più di 20 anni di servizio.

Tav. 2 – Anzianità servizio docenti FOE/Resto Campione (in % – compreso l'a.s. 2005/2006)

1 anno	2/3 anni	4/5 anni	6/10 anni	11/15 an.	16/20 an.	Più 20 an.	M FOE	M Resto
8.6	17.7	21.0	13.4	16.1	9.7	12.9	3.92	4.50
7.6	11.0	13.1	17.8	15.4	11.3	23.3	**Resto C.**	

Un terzo dato significativo riguarda l'appartenenza degli insegnanti. A smentita del facile *cliché* che vorrebbe le scuole vicine ai movimenti e alle nuove comunità come luoghi "chiusi", o peggio "settari", comunque "non comunicanti" con il restante tessuto della Chiesa, l'indagine ha evidenziato la presenza nelle scuole FOE di una percentuale cospicua (38.2%) di insegnanti *non appartenenti* a movimenti o associazioni (*in primis*, ma non solo, ecclesiali)[16], e di una porzione sostanzialmente uguale, se non maggiore di docenti impegnati nella vita parrocchiale ordinaria[17].

Il quarto e ultimo riscontro su cui desidero richiamare l'attenzione è di natura generazionale. Ognuno sa bene che cosa significhi rimanere "esposti", specie negli anni della piena giovinezza (porzione finale scuola superiore + studi universitari), al benefico influsso formativo della vita della Chiesa, magari attraverso le sue personalità più carismatiche. La "generazione prevalente" di insegnanti, sia nelle scuole FOE (50.5%) che nel resto del campione (47.4%), è formata da persone nate fra il 1956 e il 1970 - che dunque hanno "coscientemente" vissuto, se non la fine del pontificato di Paolo VI e la sua luminosa testimonianza nel momento più tragico degli anni di piombo, il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro, almeno i primi anni del ministero petrino di Giovanni Paolo II, la pubblicazione delle encicliche "programmatiche" e l'istituzione della Giornata Mondiale della Gioventù. Ci sarebbe ragionevolmente da attendersi, in loro (e questo potrebbe essere il tema di un'interessante indagine qualitativa, se è vero che chi "fa la differenza" nella scuola è il docente) un grado notevole di *sensus Ecclesiae* e una più spiccata consapevolezza di quello che, con le parole del Concilio, è il *gravissimum educationis momentum* nella cultura e nella società contemporanea.

3. Le motivazioni che hanno portato all'insegnamento e il "profilo ideale" del docente di SC

Dalla seconda sezione del questionario si possono ricavare indicazioni illuminanti circa le ragioni che hanno portato all'insegnamento, in particolare nella scuola libera, nonché riguardo ai tratti distintivi che, a giudizio dei docenti della Federazione, qualificano l'insegnante di Scuola Cattolica.

---

[14] Nel resto del campione nazionale le percentuali sono rispettivamente del 64.9%, del 29.9% e del 3.6%.

[15] Un'indagine specifica – anche in prospettiva "generazionale" – potrebbe risultare molto interessante.

[16] Nel resto del campione la percentuale totale degli "appartenenti" tocca il 30.2%. La mancata adesione a movimenti o associazioni non significa ovviamente "non appartenenza ecclesiale", quanto piuttosto riferimento più immediato alla parrocchia e al suo contesto. Rimando all'VIII Rapporto per un'analisi più dettagliata del tema.

[17] Una porzione di docenti FOE, variabile tra il 12.4% e l'1.6%, fa catechesi o animazione liturgica, partecipa a gruppi di preghiera o spiritualità, è membro di consigli e organismi pastorali. Nel resto del campione la percentuale oscilla fra l'11.6% e l'1%.

Le risposte ai quesiti sulla motivazione evidenziano come fattori prevalenti da un lato lo "specifico" della professione, dall'altro il fatto che insegnare è stato percepito come esperienza di contatto vivo con i giovani e, insieme, come opportunità di crescita personale. In posizione mediana le risposte che insistono sul valore sociale della docenza, sulla possibilità di occuparsi in parallelo anche della famiglia o di svolgere un'attività di promozione culturale; in coda le motivazioni più estrinseche e utilitarie.

La scelta di andare ad insegnare in una scuola libera d'ispirazione cristiana risulta basata, per una percentuale molto alta (83.3%), sull'adesione convinta al progetto educativo della scuola cattolica. Il dato attesta in primo luogo la forte rilevanza, per i docenti FOE, del fattore *condivisione ideale* – ancora più forte, se così si può dire, nel caso di una realtà come la scuola libera, che, non dimentichiamo, *sic stantibus rebus*, comporta un bel sacrificio, anche economico, per chi la sostiene o vi coopera. Esso vale inoltre anche come indicatore eloquente della sensibilità più diffusa: non solo in termini assoluti rispetto al resto del campione (83.3% vs. 65.8%), ma anche per il cospicuo distacco dalle altre risposte, che pure evidenziano aspetti altrettanto essenziali della scuola cattolica[18]. Anche qui le motivazioni estrinseche ed utilitarie restano indietro; chiude la fila l'indicazione del motivo strettamente vocazionale.

Il questionario prevedeva a questo punto due domande, finalizzate a sondare la consistenza del legame fra docente e Scuola Cattolica nella più ampia cornice di riferimento del sistema scolastico nazionale. Gli insegnanti della Federazione si rivelano meno disponibili del resto del campione (21% vs. 32%) a considerare la possibilità di lasciare la docenza nella scuola cattolica. Chi è disponibile porta come ragioni[19] il passaggio ad un lavoro più remunerato o alla scuola statale (46.2% e 43.6%), la soddisfazione di altre aspirazioni professionali o la precarietà del rapporto di lavoro (20.5% e 17.9%), l'assunzione di altri impegni nella medesima scuola cattolica o le difficoltà nei rapporti col gestore (5.1% in entrambi i casi). Rispetto al resto del campione, i docenti FOE sensibili all'ipotesi appaiono molto meno preoccupati della precarietà del rapporto di lavoro (17.9% vs. 36.1%), subiscono la medesima attrattiva per il "posto nello Stato", patiscono quasi allo stesso modo le difficoltà di rapporto coi gestori[20].

La domanda correlata poteva suonare strana, ma mirava ad evidenziare la logica sottesa al dilemma fra scuola libera e scuola statale – oltre che a sondare la plausibilità della transizione *inversa* rispetto a quella divenuta di senso comune (cfr. Tav. 3).

Tav. 3 – Se fosse insegnante di scuola statale, prenderebbe in considerazione la possibilità di passare a insegnare nella Scuola Cattolica? (in %)

Posiz. FOE	CONDIZIONI PASSAGGIO ALLA SCUOLA CATTOLICA	% FOE	% Resto C.	Posiz. Resto
I	Sì, per dare il mio contributo ad un progetto educativo che condivido profondamente	45.7	24.0	I
II	Sì, per lavorare in un ambiente in sintonia con le mie convinzioni religiose	27.4	23.7	II
III	Sì, ma solo se la Scuola Cattolica offrisse un identico trattamento economico e giuridico	13.4	23.4	III
IV	Sì, ma solo se non fossi di ruolo	3.2	10.3	IV
V	Sì, perché nella scuola statale c'è troppa burocrazia	2.7	2.4	VII
VI	No, perché mi interessa solo il rapporto educativo e mi è indifferente l'ambiente di lavoro	2.2	2.9	VI
VII	No, perché la Scuola Cattolica non garantisce lo stesso trattamento	1.1	10.1	V

[18] Una nota di metodo: qui, come altrove, la differenza fra un campione e l'altro prende la forma – più che del netto scarto in valori assoluti, pur presente in certi casi – di *geometria variabile* nell'ordine delle risposte. Ciò richiede, di volta in volta, il vaglio di ulteriori elementi determinanti: l'esperienza vissuta dei docenti, l'irradiazione dei carismi ecclesiali, i rapporti scuola libera/scuola statale in un preciso territorio, l'incidenza della mentalità dominante e così via.

[19] Secondo un caratteristico raggruppamento "a coppie", fra loro distanziate da ampi intervalli di punteggio.

[20] Nell'insieme, mentre non paiono darsi correlazioni significative ad altre variabili, l'aver frequentato in giovinezza una scuola o CFP cattolici sembra giocare come *fattore di contenimento* dell'opzione di distacco più fra i docenti della Federazione che fra gli altri.

	economico e giuridico			
VIII	No, perché mi sentirei meno libero	0.5	1.2	VIII
IX	No, perché la scuola statale consente maggiori possibilità di carriera	0.0	1.2	VIII

Il dato conferma il peso, per i docenti FOE, del fattore *condivisione ideale*[21]. Nel resto del campione le opzioni sono più ravvicinate e spicca maggiormente, in valore sia assoluto sia relativo, il fattore economico-giuridico. In coda per entrambi i gruppi le opzioni negative, che fra gli insegnanti della Federazione raccolgono un consenso più basso e vanno deserte all'ultima voce. A conferma della "stranezza" (percepita) della domanda, una percentuale significativa (9.1% FOE; 7.7% resto campione) non risponde, forse considerando l'ipotesi meramente accademica (per quanto poi essa possa anche, effettivamente, essersi verificata o verificarsi).

Infine dal Questionario si può ricavare una graduatoria delle caratteristiche maggiormente distintive del docente di scuola cattolica – una sorta di suo "profilo ideale" (cfr. Tav. 4).

Tav. 4 – Aspetti che caratterizzano maggiormente un docente di Scuola Cattolica (in %*)

Pos. FOE	*ASPETTI*	% FOE	% Resto C.	Pos. R.
I	Condivisione del progetto educativo della scuola	74.7	52.9	I
II	Capacità di collegare fede e cultura nel proprio insegnamento	56.5	46.2	III
III	Capacità comunicativo-relazionali con gli allievi	51.1	52.1	II
IV	Competenze metodologiche-didattiche	29.4	28.4	VI
V	Conoscenza e condivisione dei fattori costitutivi della scuola cattolica	28.5	29.3	V
VI	Testimonianza di vita cristiana	25.3	24.6	VIII
VII	Conoscenze disciplinari	24.2	20.6	X
VIII	Disponibilità alla collaborazione con la scuola	22.6	25.2	VII
IX	Capacità di lavorare in gruppo	21.5	14.3	XII
X	Conoscenza e condivisione dei contenuti della fede cattolica	14.5	16.9	XI
XI	Onestà e rettitudine morale	12.9	33.7	IV
XII	Solida formazione spirituale	11.3	22.7	IX
XIII	Conoscenza e condivisione dell'antropologia cristiana	10.8	4.5	XVII
XIV	Successo formativo degli allievi	7.0	10.8	XIII
XIV	Partecipazione alla vita della comunità ecclesiale	7.0	7.2	XV
XVI	Capacità di gestire la classe	3.8	5.9	XVI
XVI	Competenze valutative	3.8	1.1	XVIII
XVI	Impegno sociale	3.8	8.4	XIV

*I totali di colonna possono superare il 100% dato che sono ammesse più risposte

La graduatoria mostra ai primi posti, per gli insegnanti FOE, la condivisione del progetto educativo, la capacità di collegare fede e cultura, la capacità comunicativa e relazionale, con un'*analogia significativa* al resto del campione per le risposte preminenti, ma anche con una certa *differenza* della prima (in valore assoluto) e della seconda e terza (per disposizione). Altre differenze emergono dopo una fascia mediana di preferenze equamente condivise: i docenti FOE apprezzano di più la capacità di lavorare in gruppo e la condivisione dell'antropologia cristiana, gli altri l'onestà e rettitudine morale[22] e la solidità della formazione spirituale.

Nell'insieme, si può dire che la sensibilità degli insegnanti della Federazione pone in primo piano, nel profilo ideale del docente di scuola cattolica, le disposizioni che nascono dall'intreccio di tratti eminentemente pedagogici e didattici (capacità relazionale, competenza metodologica) con la visione della SC anzitutto come comunità educante nell'ottica della fede. Le disposizioni di tipo più strettamente individuale, morale e spirituale, maggiormente apprezzate nel resto del campione, restano sullo sfondo.

Per entrambi i gruppi di docenti desta una certa sorpresa – visto il discreto consenso alla voce "testimonianza di vita cristiana" – il riscontro decisamente più basso di "conoscenza e condivisione dell'antropologia cristiana" e "partecipazione alla vita della comunità ecclesiale".

[21] Questo è uno dei casi in cui la forbice fra le percentuali risulta, in valore assoluto, molto ampia.
[22] In percentuale molto alta, tanto da portare la voce alla quarta posizione della graduatoria.

4. I contorni della professionalità "in atto", giocata ogni giorno a scuola

La fotografia della prassi e del clima didattico correnti è stata scattata dalla triplice angolatura degli atteggiamenti più diffusi tra i docenti, della qualità delle loro esperienze di collaborazione coi genitori, della didattica effettivamente "attuata" in classe. In proposito le differenze fra insegnanti FOE e resto del campione si condensano su poche, importanti voci.

In generale, l'atteggiamento più diffuso tra i docenti[23] risulta essere l'attenzione alla persona, seguita – a breve distanza nel caso della Federazione, più ampia nel resto del campione – dal sostegno agli alunni svantaggiati e dalla cura per l'orientamento, la guida e il tutorato degli studenti. Limitandoci alla FOE, la somma delle risposte "molto" e "abbastanza" dice che i primi due *habitus* sono praticati e rilevati in misura molto elevata (97.3%); seguono, con percentuali altrettanto alte, la capacità di dialogo, l'orientamento, la testimonianza dei valori cristiani (cfr. Tav. 5).

Tav. 5 - Campione FOE: diffusione atteggiamenti tra insegnanti propria scuola (in % e M*)

ATTEGGIAMENTI	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	M FOE	M Resto
1. Volontà di aggiornamento	26.9	60.8	9.1	1.1	1.84	2.03
2. Capacità di dialogo	54.8	41.4	2.7	0.0	1.47	1.76
3. Capacità di lavorare in equipe	31.2	25.3	7.5	0.5	1.65	1.98
4. Autorità morale sugli allievi	28	58.1	8.6	0.5	1.81	1.93
5. Severità	3.8	71	22.6	0.0	2.19	2.22
6. Permissivismo	0.0	18.8	57	21	3.02	2.95
7. Testimonianza dei valori cristiani	41.9	48.4	5.9	1.1	1.65	1.81
8. Insegnamento cooperativo	26.3	51.1	12.4	1.1	1.87	2.19
9. Attenzione alla persona	82.8	14.5	1.1	0.5	1.18	1.34
10. Sostegno agli alunni svantaggiati	75.8	21.5	0.5	0.5	1.25	1.56
11. Orientamento. guida e tutorato a favore degli allievi	59.7	36	1.1	1.1	1.42	1.76
12. Ricerca di coerenza tra cultura insegnata e fede vissuta	37.6	53.2	4.8	1.1	1.68	1.95
13. Senso di appartenenza all'istituzione scolastica [sec. II grado: all'Ente gestore]	33.9	49.5	14	1.6	1.83	1.94

*M=Media Ponderata: i valori della M sono: 1=molto; 2=abbastanza; 3=poco; 4=per nulla

Quanto al rapporto coi genitori, gli insegnanti in servizio presso la FOE risultano un poco più "positivi" degli altri nel giudizio sulla qualità delle esperienze di collaborazione (47.8% vs. 40.9%)[24].

In terzo luogo, nel loro "far scuola" essi utilizzano (nell'ordine e con perfetta analogia ai colleghi) libro di testo, sussidi audiovisivi e multimediali, materiale didattico prodotto personalmente o in classe, cui affiancano spesso ulteriori testi, la frequenza del laboratorio o della biblioteca, la lettura di giornali e riviste. Il dato più interessante per l'intero campione è l'alta diffusione di strumenti didattici "artigianali", che fa pensare ad un vivace spirito d'iniziativa, a una decisa volontà di aderenza alle diverse situazioni e necessità e, più in generale, a una netta visione della docenza come attività in cui si compongono i tratti migliori dell'*arte* maieutica e della professionalità di tipo *riflessivo*.

Fra le metodologie i docenti della Federazione prediligono la lezione dialogata, seguita a ruota dalla tradizionale lezione frontale (nel resto del campione è l'inverso); vengono poi (perfetta analogia) lavori di gruppo, collegamenti interdisciplinari, visite culturali, attività di ricerca e contatti con esperti/testimoni privilegiati. L'evidenza più significativa è anche qui generale: l'elevata utiliz-

[23] In entrambi i gruppi. La media ponderata indica una differenza d'intensità a favore del campione FOE.

[24] Che però non vanno esenti da fatiche e difficoltà per una percentuale vicina al 50% dell'intero campione, e talvolta risultano sì "interessanti", ma anche "improduttive" per un certo numero di docenti (3.2% vs. 6%).

zazione[25] di collegamenti interdisciplinari e visite culturali. Essa lascia intuire una didattica densa di suggestioni, "aperta alla realtà" attraverso i parametri delle discipline e ben oltre le mura delle scuole – come conferma anche il primato, tra le forme di esercizio non strettamente "scolastico" dell'insegnamento, delle visite a mostre e musei[26].

Sul capitolo "valutazione" gli insegnanti FOE non si discostano significativamente dal resto del campione. Si affidano principalmente alle verifiche orali (83.9%) e alle prove oggettive (81.2%); le altre metodologie, pur presenti, risultano meno praticate.

Fra i criteri di adozione dei libri di testo prevalgono la coerenza con l'impostazione pedagogica e didattica del docente (specie nella primaria), la serietà e correttezza scientifica dei contenuti (soprattutto nella secondaria di II grado), la fruibilità da parte degli allievi (con andamento crescente man mano che si sale di livello[27]). L'unica differenza rilevante si registra alla voce "Confido sui suggerimenti dei colleghi e del dirigente" (27.4% vs. 12.2%), che fa pensare a una più vivace circolazione interna di giudizi ed esperienze in materia.

5. I fattori essenziali della sensibilità educativa trasparente dalla prassi scolastica

Su questo punto abbiamo già raccolto qualche elemento significativo dai riscontri precedenti (ad es. dalle motivazioni all'insegnamento). Completiamo il quadro, venendo alla sensibilità autocritica dei docenti FOE (cfr. Tav. 6).

Tav. 6 – Settori in cui si ritiene di dover approfondire la propria formazione (in %*)

Posizione FOE	SETTORI	% FOE	% Resto C.
I	Sul piano metodologico-didattico	55.4	36.8
II	Sul piano della testimonianza di vita cristiana	30.6	22.0
III	Sul piano delle conoscenze disciplinari	25.3	13.0
IV	Sul piano relazionale	19.9	19.5
V	Sul piano della conoscenza della dottrina cattolica	16.7	27.0
VI	Sul piano spirituale	12.9	21.6
VII	Sul piano motivazionale	12.4	15.0
VIII	Sul piano etico	4.8	8.8
IX	Sul piano sociale	4.3	12.6

*I totali di colonna possono superare il 100% dato che sono ammesse più risposte

Ai primi posti troviamo la competenza didattica e disciplinare (la prima con una differenza relativa più marcata, correlabile anche alla minore anzianità di servizio e d'esperienza) e la testimonianza cristiana – a conferma di una tensione ideale che si fa sentire come sprone missionario e insieme professionale. Relativamente alla conoscenza della dottrina cattolica e alla dimensione spirituale il *deficit* è invece più avvertito nel resto del campione.

Il terzo fattore essenziale consiste nella coscienza dell'*autorevolezza* dell'insegnante, intesa come qualcosa di più ampio e comprensivo della semplice autorità morale, che investe perciò anche la sfera dell'orientamento, della guida, dell'accompagnamento e del recupero degli studenti[28]. Essa richiama l'importanza attribuita ne *Il rischio educativo* al fenomeno dell'*autorità*, come uno dei cardini – insieme ai momenti della *tradizione*, della *verifica* e della *libertà* – dell'educazione[29].

[25] Fra il 60 e il 65% per i docenti FOE, fra il 54 e il 65% nel resto del campione.

[26] Su questa voce l'unica differenza significativa è il maggior dinamismo dei docenti FOE circa viaggi d'istruzione di più giorni (52.2% vs. 36.8%) e partecipazione a manifestazioni o attività sportive (31.2% vs. 23.4%).

[27] Sotto il profilo pedagogico tale andamento è importante come indicatore di una cura "preventiva" affinché, crescendo, l'allievo possa diventare sempre più responsabile in prima persona del proprio apprendimento.

[28] Nelle voci relative ai tratti essenziali dell'autorevolezza educativa ("autorità morale sugli studenti"; "orientamento, guida e tutorato …"), sommando i *molto* e gli *abbastanza* si vede il secondo tratto prevalere di quasi dieci punti sul primo. Analogamente, la media ponderata delle risposte al quesito se la scuola in cui si opera offre adeguato sostegno a superare le difficoltà di apprendimento risulta notevolmente elevata.

[29] Si veda L. GIUSSANI, *Il rischio educativo. Volume primo del PerCorso*, Rizzoli, Milano 2005, alle pp. 65-110, in particolare pp. 83-87.

Proprio con la verifica (e con la sottesa urgenza di *ragionevolezza*, altra costante del magistero di don Giussani[30]) ha a che fare un quarto significativo riscontro. Alla domanda, molto dettagliata, circa la risposta della scuola a determinate esigenze educative degli allievi, i docenti FOE indicano anzitutto la corrispondenza alla ricerca di senso e all'istanza di sviluppo del senso critico e della libertà responsabile[31] (cfr. Tav. 7).

Tav. 7 – Misura in cui la scuola risponde a determinate esigenze (in M*)

ESIGENZE	M FOE	M Resto C.
a) formare la personalità dell'alunno		
1. conoscenza di sé	3.92	3.80
2. sviluppo del senso critico	4.01	3.73
3. maturazione affettiva	3.81	3.82
4. amore e servizio del prossimo	3.68	3.84
5. rispetto delle diversità e del pluralismo	3.82	3.94
6. capacità di socializzare e di comunicare	4.03	4.03
7. sviluppo della libertà responsabile	4.01	3.82
8. rifiuto della violenza e cultura della pace	3.97	4.25
b) dare una formazione religiosa cristiana		
9. educazione alla preghiera e alla vita sacramentale	3.61	3.75
10. impegno personale di scoprire Dio presente nell'uomo e nella storia	3.83	3.75
11. accoglienza degli insegnamenti proposti dal Papa e dai vescovi	3.70	3.53
12. coerenza tra vita quotidiana e fede religiosa	3.76	3.71
13. formazione della coscienza morale in chiave cristiana	3.75	3.80
14. conoscenza del dato religioso cattolico	3.68	3.63
15. dare risposta alle domande di senso	4.02	3.68
16. assicurare un insegnamento della religione cattolica di alto livello	3.55	3.65
c) preparare al proseguimento degli studi e al lavoro		
17. acquisizione di una professionalità	3.54	3.60
18. maggiore possibilità di rientrare con successo nei percorsi scolastici	3.77	3.85
19. interesse per una formazione permanente	3.71	3.75
20. sostegno a superare le difficoltà di apprendimento	4.06	3.96
21. offrire un valido servizio di orientamento	3.81	3.81

*Media ponderata: i valori della M sono: 1=scarsa; 2=insufficiente; 3=sufficiente; 4=molto; 5=moltissimo

Il penultimo indicatore della sensibilità educativa diffusa si ricava dai quesiti relativi alla fisionomia ideale della Scuola Cattolica e alla condivisione di determinate affermazioni di principio su di essa.

Analogamente al resto del campione, ma con maggiore intensità, i docenti FOE stimano la SC anzitutto come luogo di educazione integrale della persona nella sua concreta singolarità, e subito dopo come luogo di educazione attraverso la cultura – nonché di promozione della sintesi tra fede, cultura e vita. In modo più accentuato dei colleghi essi condividono il valore della SC come occasione di esercizio della libertà di coscienza e di educazione; riconoscono nei genitori una componente essenziale di quella particolare "comunità educante" che è la scuola; prospettano come ultimo fine educativo dell'insegnamento non solo la correlazione tra fede e cultura, ma anche la promozione nell'alunno della capacità di sintesi personale; individuano come finalità sintetica dell'insegnamento della religione nella SC la conoscenza della persona di Gesù e l'adesione a Lui. Rispetto al resto del campione condividono meno la visione della SC come comunità genericamente finalizzata a trasmettere "valori di vita" e l'affermazione secondo cui la presenza simultanea di sacerdoti, religiosi, religiose e laici renderebbe la scuola cattolica più adeguata a realizzare la sua missione di educare alla fede, facendone un riflesso più completo della ricchezza dell'intera comunità ecclesiale.

[30] Cfr. la "Seconda premessa: ragionevolezza" in L. GIUSSANI, *Il senso religioso*, cit., pp. 17-30.

[31] Insieme alla capacità di socializzare e comunicare, per la quale la media ponderata è uguale nell'intero campione, e al rifiuto della violenza e alla cultura della pace, prevalente nel resto.

Last but not the least, il tema della continuità educativa – particolarmente delicato, oggi, come punto nodale dell'azione formativa della scuola e della sua correlazione all'opera educativa di famiglia e Chiesa (cfr. Tav. 8).

Tav. 8 – Valutazione della continuità educativa (in % e in M*)

CONTINUITÀ'	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	M FOE	M Resto
1. con gli altri livelli scolastici	31.7	59.1	4.8	1.1	1.74	1.78
2. con l'educazione familiare	32.8	52.2	11.8	0.5	1.80	1.95
3. con la pastorale diocesana	4.3	25.3	34.9	26.9	2.92	2.67
4. con la pastorale parrocchiale	3.2	26.9	31.2	30.1	2.96	2.77

*M=Media Ponderata: i valori della M sono: 1=molto; 2=abbastanza; 3=poco; 4=per nulla

L'analisi delle risposte FOE mostra, in sé e rispetto al resto del campione, maggiore continuità con gli altri livelli scolastici e con la famiglia – in chiave pedagogica, i contesti primari della crescita e dell'educazione di fanciulli e giovani. In generale, per tutti i docenti la continuità risulta maggiore con i livelli scolastici, sufficiente con l'educazione familiare, scarsa con la pastorale diocesana e parrocchiale. Questa *scarsità*, che in ambito ecclesiale è uno dei temi più sensibili, ma anche più spesso fraintesi, richiede – sul piano già della comprensione del problema – molta attenzione e ancor più saggezza e discernimento, per evitare di ricadere in facili stereotipi o d'imboccare strade che, anziché risolvere, complicano la questione[32].

6. Qualche ulteriore elemento di contesto, per concludere

Concludo accennando a qualche ulteriore elemento di contesto, sia ecclesiale che civile, utile a completare il quadro.

Sul piano delle convinzioni religiose individuali, la principale differenza fra i docenti FOE ed il resto del campione consiste nella più alta percentuale di "credenti e praticanti" (94.1% vs. 82.4%) e nell'assenza di riscontri alla voce "indifferenza".

Quanto alla loro specifica professionalità, i docenti della Federazione indicano come punti di forza della formazione iniziale quella ricevuta nella scuola in cui hanno cominciato a insegnare, poi (appaiate, ma a una certa distanza) la formazione universitaria e quella attuata nella congregazione o movimento di appartenenza, infine la formazione scolastica pregressa, il tirocinio e la formazione in università cattoliche o ecclesiastiche. Il dato sottolinea l'importanza del periodo iniziale[33] di *esercizio effettivo* della docenza, e – insieme alle risposte concernenti la formazione in servizio, che attestano un notevole dinamismo di buone prassi e mutuo sostegno fra i docenti delle scuole FOE e con i rispettivi dirigenti – segnala l'esistenza e la forza propositiva di un *tessuto di rete*, che supporta e promuove la crescita in professionalità. In questo modo, il principio e la prassi della *sussidiarietà* si confermano fattori preziosi di miglioramento anche della qualità umana e professionale degli insegnanti.

Quanto ai punti di forza della Scuola Cattolica, la rilevazione fa emergere nei docenti della Federazione la medesima sensibilità del resto del campione. La graduatoria dice che questi punti sono, nell'ordine, l'attenzione al singolo alunno, il progetto educativo, la libertà della scuola cattolica, la cura dell'ambiente educativo. Le differenze attestano una stima più alta degli insegnanti FOE

[32] I dati evidenziano che la fase veramente critica di tale continuità è quella della transizione dalla scuola primaria alla secondaria di primo grado – transizione che, a sua volta, s'interseca e sovrappone alla porzione terminale del cammino dell'iniziazione cristiana. Si tratta di un frangente educativo molto delicato e complesso, rispetto al quale occorre capire bene che cosa significhi e comporti per la Chiesa, oggi, all'inizio del terzo millennio, un vero e incisivo passaggio dalla "pastorale di gestione" alla "pastorale di missione".

[33] Un'interessante prospettiva di sviluppo delle potenzialità di tale periodo potrebbe essere la creazione di opportunità di perfezionamento iniziale della competenza del docente, attraverso strumenti analoghi all'apprendistato artigiano (quasi delle "botteghe dell'insegnante", dove si possa imparare da chi ha maggiore esperienza professionale, sulla linea delle "comunità di disciplina" vive in altri contesti culturali e nazionali).

per le prime tre voci (in particolare, per la libertà della scuola: 34.4% vs. 10.7%), inferiore per la cura dell'ambiente educativo.

In sintesi, i dati relativi ai docenti in servizio presso la Federazione Opere Educative fanno emergere un profilo di *christifidelis* laico, la cui opera si qualifica soprattutto per il riconoscimento della centralità della persona, per la cura del nesso tra fede, cultura ed educazione, per la piena cittadinanza culturale e civile dell'offerta formativa elaborata e proposta in queste scuole. Sia la porzione di insegnanti FOE che il resto del campione non vanno esenti da alcuni aspetti di criticità, nella sfera sia professionale che ecclesiale. Vi ho fatto cenno nell'esposizione e nella documentazione distribuita in cartella; nel Rapporto si trova un'analisi più approfondita e ponderata. Ringrazio il Centro Studi per l'incarico affidatomi e voi tutti per l'attenzione.

Appendice. Tavole integrative

Tav. 1 – Tratti generazionali

Coorte anagrafica	Formazione	Chiesa	Cultura giovanile e società
24/35 anni (nati fra 1971 e 1982)	Inizio frequenza Università dal 1989 in poi Riforma curricoli lauree magistrali; creazione SSIS	Pontificato Giovanni Paolo II Giubileo Anno 2000	Generazioni "d'annata"
36/50 anni (nati fra 1956 e 1970)	Inizio frequenza Università fra 1974 e 1988 Trasformazione Facoltà Magistero in Pedagogia o Scienze dell'Educazione	Fine Pontificato Paolo VI Pontificato Giovanni Paolo II Istituzione Giornata Mondiale Gioventù (1985 –Anno Internazionale Giov.)	"Anni di piombo"
Oltre 50 anni (nati prima del 1956)	Inizio frequenza Università prima del 1974	Vaticano II e post-Concilio Pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI	Contestazione studentesca Movimenti giovanili

Tav. 2 – Motivi della decisione di dedicarsi all'insegnamento (in %)*

Posiz. FOE	MOTIVI DELLA SCELTA DELL'INSEGNAMENTO	% FOE	% Resto
I	Mi piaceva lavorare con i giovani	67.7	70.3
II	Credevo nell'insegnamento	58.1	56.9
III	Lo trovavo un'occasione di crescita personale	48.8	31.5
IV	Ero convinto del valore sociale della professione docente	37.1	44.1
V	Mi permetteva di dedicarmi anche alla famiglia	25.8	21.3
VI	Consente di svolgere un'attività di promozione culturale	20.4	27.6
VII	Ho colto un'occasione favorevole	14.0	10.1
VIII	Nella mia famiglia già altre persone insegnavano	9.7	9.6
IX	Mi consentiva di avere tempo libero	2.2	4.6
X	Era l'unico lavoro che avevo trovato	0.0	1.4

*I totali di colonna possono superare il 100% dato che sono ammesse più risposte

Tav. 3 – Motivi della scelta di insegnare nella Scuola Cattolica (in %)*

Posiz. FOE	MOTIVI PER INSEGNARE NELLA SCUOLA CATTOLICA	% FOE	% Resto C.
I	Perché credo nel progetto educativo della scuola cattolica	83.3	65.8
II	Per educare ai valori cristiani	29.6	36.6
III	Perché fornisce una formazione di qualità	24.2	31.1
IV	Perché credo nel pluralismo educativo e scolastico	20.4	19.0
V	Per necessità di lavoro	15.1	20.3
VI	Perché le condizioni di lavoro garantiscono più ordine e più disciplina	9.1	16.4
VII	Per vocazione	8.1	10.1

*I totali di colonna possono superare il 100% dato che sono ammesse più risposte

Tav. 4 – "Allo stato attuale, prenderebbe in considerazione la possibilità di lasciare l'insegnamento nella scuola cattolica ?" (in %)

	% FOE	% Resto C.
Sì	21	32
No	79	68

Tav. 4bis - "Per quali motivi ?"

Posiz. FOE	Motivi	% FOE	% Resto C.
I	Per un lavoro meglio remunerato	46.2	50.0
II	Per insegnare nella scuola statale	43.6	43.2
III	Per soddisfare altre e diverse aspirazioni professionali	20.5	14.5
IV	Per la precarietà del rapporto di lavoro	17.9	36.1
V	Per un altro impegno a tempo pieno nella stessa scuola cattolica	5.1	3.8
VI	Per le difficoltà nei rapporti con il gestore della scuola	5.1	6.0
VII	Altro	10.3	7.9
VIII	Per una crisi nelle mie convinzioni personali	-	1.9
IX	Perché non condivido più il progetto educativo della scuola	-	0.5

I totali di colonna possono superare il 100% dato che sono ammesse più risposte

Tav. 5 – Svolgimento con i propri alunni di attività extrascolastiche (in %)

Posizione FOE	ATTIVITÀ EXTRASCOLASTICHE	% FOE	% Resto C.
I	Visite a musei o mostre	70.4	70.3
II	Celebrazioni religiose o incontri di spiritualità	69.9	73.9
III	Viaggi o visite senza pernottamento	66.7	58.4
IV	Partecipazione spettacoli (teatrali, musicali, cinematografici …)	61.3	66.3
V	Viaggi d'istruzione di più giorni	52.2	36.8
VI	Manifestazioni o attività sportive, settimane bianche	31.2	23.4
VII	Partecipazione a conferenze, dibattiti, ecc.	28.0	22.7
VIII	Visite ad aziende o luoghi di lavoro	24.2	28.0
IX	Scambi nazionali o internazionali	9.7	5.7
X	Stage o tirocini	4.3	3.5

I totali di colonna possono superare il 100% dato che sono ammesse più risposte

Tav. 6 – Fisionomia ideale della Scuola Cattolica preferita dall'insegnante (in M)*

FOE	CARATTERISTICHE IDEALI	M FOE	M Resto
I	Luogo di educazione integrale della persona considerata nella sua singolarità	1.62	1.85
II	Luogo di educazione nella "cultura" e nella promozione della sintesi tra fede, cultura e vita	2.37	2.28
III	Luogo di testimonianza dei docenti, dei formatori e delle figure educative	3.27	3.31
IV	Ambiente comunitario basato sulla promozione della partecipazione dei diversi soggetti educativi	3.38	3.33
V	Luogo di servizio educativo e formativo ecclesiale e civile	4.13	3.94

*Media ponderata: l'ordine di importanza è espresso in un scala compresa tra 1=più importante e 5=meno importante

Tav. 7 – Condivisione di determinate affermazioni di principio sulla Scuola Cattolica (in M)*

Posizione	AFFERMAZIONI DI PRINCIPIO	M FOE	M Resto
I	Il fine della Scuola Cattolica è la promozione della persona umana	1.10	1.22
II	La Scuola Cattolica garantisce la libertà di coscienza e il diritto di scelta educativa dei genitori	1.31	1.54
III	I genitori sono membri fondamentali di quella particolare comunità educante co-	1.36	1.62

	stituita dalla scuola cattolica		
IV	L'insegnamento nella Scuola Cattolica non si limita a porre in relazione fede e cultura, ma tende a promuovere nell'alunno la capacità di sintesi personale	1.37	1.53
V	L'insegnamento della religione cattolica è una dimensione particolarmente importante del progetto educativo di una scuola cattolica	1.48	1.52
VI	Tutta l'attività educativa di una Scuola Cattolica deve ispirarsi a un progetto educativo che esprima la fedeltà ai principi evangelici	1.57	1.55
VII	La finalità dell'insegnamento religioso nella Scuola Cattolica è l'adesione di tutto l'essere dell'alunno alla persona di Gesù Cristo	1.79	1.97
VIII	La Scuola Cattolica è principalmente una comunità finalizzata alla trasmissione di valori di vita	1.88	1.44
IX	La presenza simultanea di sacerdoti, religiosi, religiose e laici rende la Scuola Cattolica più adeguata a realizzare la sua missione di educare alla fede, in quanto ne fa un riflesso della ricchezza della comunità ecclesiale	1.91	1.54
X	La Scuola Cattolica mira soprattutto a formare il cristiano	2.38	2.10

*Media ponderata: i valori della M sono: 1=molto; 2=abbastanza; 3=poco; 4=per nulla

Tav. 8 – Punti di forza della formazione in servizio (in %)*

Posiz. FOE	PUNTI DI FORZA	% FOE	% Resto
I	Iniziative promosse dalla scuola	54.3	57.6
II	Supervisione e sostegno del preside o degli altri insegnanti	45.2	25.5
III	Autoaggiornamento	43.5	58.4
IV	Iniziative promosse dai movimenti / dalle congregazioni di appartenenza	31.2	12.2
IV	Iniziative promosse da reti di scuole (statali e/o paritarie)	31.2	15.9
V	Iniziative promosse dalle Federazioni di Scuola Cattolica	18.8	13.3
VI	Iniziative promosse dal Ministero	4.8	14.9
VII	Iniziative promosse da associazioni professionali e sindacati	3.8	3.1
VIII	Iniziative promosse dalle università cattoliche o ecclesiastiche	3.2	4.2
IX	Iniziative promosse dalla Chiesa locale	2.2	4.6
X	Iniziative promosse dalle università statali	1.1	8.0

*I totali di colonna possono superare il 100% dato che sono ammesse più risposte

Tav. 9 - Continuità Docenti FOE con pastorale diocesana (in %; totali e per ordini di scuola)

VALUTAZIONE	Totale	Primaria	Sec. I gr	Sec. II gr.	Andamento
1. Molto	4.3	6.1	5.6	1.5	*Decrescente*
2. Abbastanza	25.3	40.8	19.4	20.0	Crolla e si stabilizza sotto il valore medio
3. Poco	34.9	28.6	37.5	36.9	Sale e si stabilizza sopra il valore medio
4. Per nulla	26.9	16.3	27.8	33.8	Crescente

Nota Bene: non risponde l' 8.6% dei docenti

Tav. 10 - Continuità docenti FOE con pastorale parrocchiale (in %; totali e per ordini di scuola)

VALUTAZIONE	Totale	Primaria	Sec. I gr	Sec. II gr.	Andamento
1. Molto	3.2	6.1	2.8	1.5	*Decrescente*
2. Abbastanza	26.9	36.7	26.4	20.0	Decrescente
3. Poco	31.2	32.7	29.2	32.3	Oscilla attorno al valore medio
4. Per nulla	30.1	16.3	31.9	38.5	Crescente

Nota Bene: non risponde l' 8.6% dei docenti

Tav. 11 - Continuità Docenti Resto campione pastorale diocesana (in %; totali e per ordini di scuola)

VALUTAZIONE	Totale	Primaria	Sec. I gr	Sec. II gr.	Andamento
1. Molto	5.3	7.2	5.1	3.7	*Decrescente*
2. Abbastanza	33.9	40.2	29.7	31.7	Crolla e si stabilizza sotto il valore medio

3. Poco	38.7	29.7	47.0	39.8	S'impenna nelle Medie poi si stabilizza attorno al valore medio
4. Per nulla	14.1	12.5	11.6	18.1	Decresce per poi salire nettamente al di sopra il valore medio

Nota Bene: non risponde l' 8.0% dei docenti

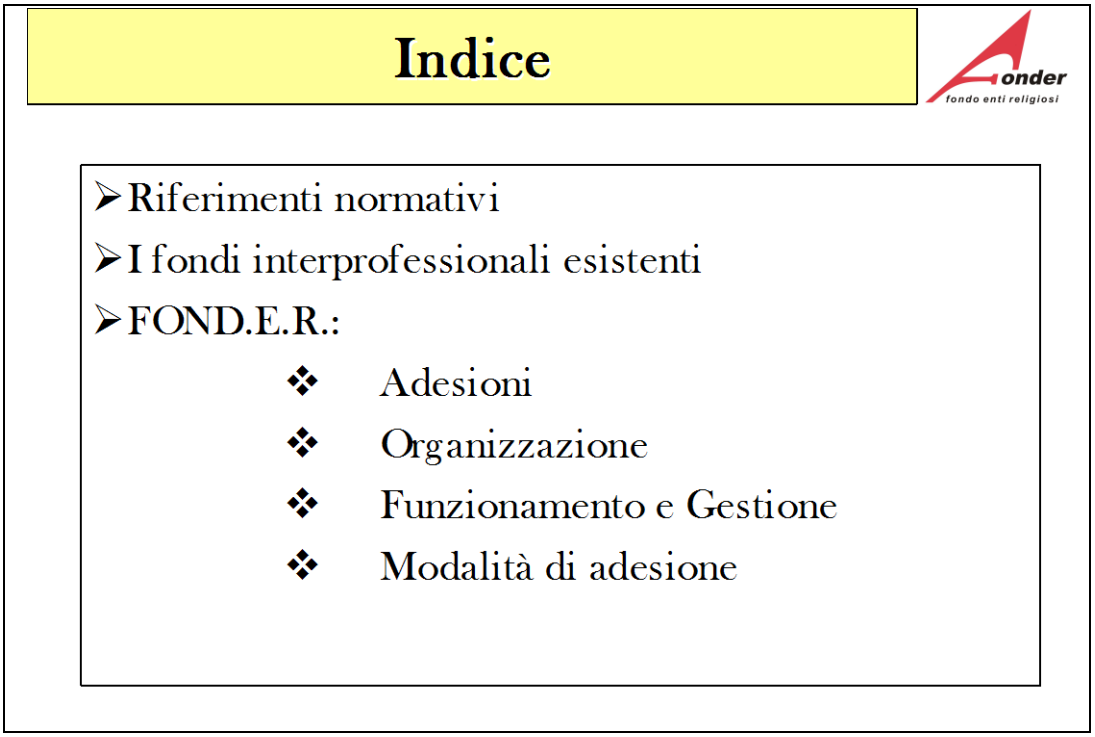
Tav. 12 - Continuità Docenti Resto campione pastorale parrocchiale (in %; totali e per ordini di scuola)

VALUTAZIONE	**Totale**	**Primaria**	**Sec. I gr**	**Sec. II gr.**	**Andamento**
1. Molto	5.1	8.4	3.8	2.9	*Decrescente*
2. Abbastanza	29.0	38.1	25.4	23.0	Decrescente
3. Poco	38.9	30.2	44.9	42.1	S'impenna nelle Medie poi si stabilizza al di sopra del valore medio
4. Per nulla	18.4	13.3	18.9	23.0	Crescente

Nota Bene: non risponde l' 8.7% dei docenti

I fondi interprofessionali per la formazione continua dei dipendenti nel sistema italiano. L'avvio di Fond.e.r., il Fondo Enti Religiosi

Dott. GIUSEPPE MAFFEO (Fond.E.R.)



Riferimenti normativi

- **Legge-quadro in materia di Formazione Professionale del 21 dicembre 1978 n. 845**

Articolo 25

Istituzione di un fondo di rotazione

[Per favorire l'accesso al Fondo sociale europeo e al Fondo regionale europeo dei progetti realizzati dagli organismi di cui all'articolo precedente, è istituito, presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con l'amministrazione autonoma e gestione fuori bilancio, ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041, un Fondo di rotazione. ...

Con la stessa decorrenza l'aliquota del contributo integrativo dovuto per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria ai sensi dell'articolo 12 della legge 3 giugno 1975, n. 160, è aumentata in misura pari allo 0,30 per cento delle retribuzioni soggette all'obbligo contributivo.

I due terzi delle maggiori entrate derivanti dall'aumento contributivo di cui al precedente comma affluiscono al Fondo di rotazione. Il versamento delle somme dovute al Fondo è effettuato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale con periodicità trimestrale. ...](2).

(2) Disposizioni abrogate dall'art. 8, Decreto Legge 20 maggio 1993, n. 148 convertito dall'articolo 1 della Legge 19 luglio 1993, n. 236.

Riferimenti normativi

Decreto Legge 20 maggio 1993, n. 148 (Interventi urgenti a sostegno dell'occupazione), convertito dall'articolo 1 della Legge 19 luglio 1993, n. 236

Art. 9 - Interventi di formazione professionale

1. Per l'analisi e l'approfondimento delle situazioni occupazionali locali e lo svolgimento di indagini mirate ai fabbisogni di professionalità, le regioni e le province autonome possono stipulare convenzioni con organismi paritetici istituiti in attuazione di accordi tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative sul piano nazionale, con il finanziamento a carico del Fondo di cui al comma 5.

3. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, le regioni e le province autonome possono contribuire al finanziamento di: interventi di formazione continua, di aggiornamento o riqualificazione, per operatori della formazione professionale, quale che sia il loro inquadramento professionale, dipendenti degli enti di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 14 febbraio 1987, n. 40; interventi di formazione continua a lavoratori occupati in aziende beneficiarie dell'intervento straordinario di integrazione salariale; interventi di riqualificazione o aggiornamento professionali per dipendenti da aziende che contribuiscano in misura non inferiore al 20 per cento del costo delle attività, nonché interventi di formazione professionale destinati ai lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, formulate congiuntamente da imprese e gruppi di imprese e dalle organizzazioni sindacali, anche a livello aziendale, dei lavoratori, ovvero dalle corrispondenti associazioni o dagli organismi paritetici che abbiano per oggetto la formazione professionale. Nei casi di crisi di settore, i contributi finanziari possono essere erogati direttamente dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, d'intesa con le regioni.

5. A far data dall'entrata in vigore del presente decreto, le risorse derivanti dalle maggiori entrate costituite dall'aumento contributivo già stabilito dalla disposizione contenuta nell'art. 25 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, affluiscono interamente al Fondo di cui all'articolo medesimo per la formazione professionale e per l'accesso al Fondo sociale europeo.

Riferimenti normativi

Legge 24 giugno 1997, n. 196

"Norme in materia di promozione dell'occupazione."

Art. 17. *(Riordino della formazione professionale)* 1. Allo scopo di assicurare ai lavoratori adeguate opportunità di formazione ed elevazione professionale anche attraverso l'integrazione del sistema di formazione professionale con il sistema scolastico e con il mondo del lavoro e un più razionale utilizzo delle risorse vigenti, anche comunitarie, destinate alla formazione professionale e al fine di realizzare la semplificazione normativa e di pervenire ad una disciplina organica della materia, anche con riferimento ai profili formativi di speciali rapporti di lavoro quali l'apprendistato e il contratto di formazione e lavoro, il presente articolo definisce i seguenti princìpi e criteri generali, nel rispetto dei quali sono adottate norme di natura regolamentare costituenti la prima fase di un più generale, ampio processo di riforma della disciplina in materia: *(...)*

d) destinazione progressiva delle risorse di cui al comma 5 dell'articolo 9 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, agli interventi di formazione dei lavoratori nell'ambito di piani formativi aziendali o territoriali concordati tra le parti sociali, con specifico riferimento alla formazione di lavoratori in costanza di rapporto di lavoro, di lavoratori collocati in mobilità, di lavoratori disoccupati per i quali l'attività formativa è propedeutica all'assunzione; le risorse di cui alla presente lettera confluiranno in uno o più fondi nazionali, articolati regionalmente e territorialmente aventi configurazione giuridica di tipo privatistico e gestiti con partecipazione delle parti sociali; dovranno altresì essere definiti i meccanismi di integrazione del fondo di rotazione; ... .

Riferimenti normativi

- **Legge 23-12-2000, n. 388 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (finanziaria 2001)"**

Art. 118. *(Interventi in materia di formazione professionale nonchè disposizioni in materia di attività svolte in fondi comunitari e di Fondo sociale europeo)*

1. Al fine di promuovere, in coerenza con la programmazione regionale e con le funzioni di indirizzo attribuite in materia al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, lo sviluppo della formazione professionale continua, in un'ottica di competitività delle imprese e di garanzia di occupabilità dei lavoratori, possono essere istituiti, per ciascuno dei settori economici dell'industria, dell'agricoltura, del terziario e dell'artigianato, nelle forme di cui al comma 6, fondi paritetici interprofessionali nazionali per la formazione continua, nel presente articolo denominati "fondi". Gli accordi interconfederali stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale possono prevedere la istituzione di fondi anche per settori diversi. (…) . Ai fondi afferiscono, progressivamente e secondo le disposizioni di cui al presente articolo, le risorse derivanti dal gettito del contributo integrativo stabilito dall'articolo 25, quarto comma, della legge 21 dicembre 1978, n. 845, e successive modificazioni, relative ai datori di lavoro che aderiscono a ciascun fondo.

2. L'attivazione dei fondi e' subordinata al rilascio di autorizzazione da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, previa verifica della conformità alle finalità di cui al comma 1 dei criteri di gestione delle strutture di funzionamento dei fondi medesimi e della professionalità dei gestori. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale esercita altresì la vigilanza sulla gestione dei fondi.

5. Resta fermo per i datori di lavoro che non aderiscono ai fondi l'obbligo di versare all'INPS il contributo integrativo di cui al quarto comma dell'articolo 25 della citata legge n. 845 del 1978, e successive modificazioni, secondo le modalità vigenti prima della data di entrata in vigore della presente legge.

8. In caso di omissione, anche parziale, del contributo integrativo di cui al comma 1, il datore di lavoro e' tenuto a corrispondere, oltre al contributo omesso e alle relative sanzioni, una ulteriore sanzione amministrativa di importo pari a quello del contributo omesso. Gli importi delle sanzioni amministrative sono versati ai fondi.

Riferimenti normativi

- **Legge 30 dicembre 2004, n. 311 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)"**

151. All'articolo 118 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

c) il comma 3 è sostituito dal seguente:

«*3.* I datori di lavoro che aderiscono ai fondi effettuano il versamento del contributo integrativo, di cui all'articolo 25 della legge n. 845 del 1978, e successive modificazioni, all'INPS, che provvede a trasferirlo, per intero, una volta dedotti i meri costi amministrativi, al fondo indicato dal datore di lavoro. L'adesione ai fondi è fissata entro il 31 ottobre di ogni anno, con effetti dal 1° gennaio successivo; le successive adesioni o disdette avranno effetto dal 1° gennaio di ogni anno. L'INPS, entro il 31 gennaio di ogni anno, a decorrere dal 2005, comunica al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e ai fondi la previsione, sulla base delle adesioni pervenute, del gettito del contributo integrativo, di cui all'articolo 25 della legge n. 845 del 1978, e successive modificazioni, relativo ai datori di lavoro aderenti ai fondi stessi nonché di quello relativo agli altri datori di lavoro, obbligati al versamento di detto contributo, destinato al Fondo per la formazione professionale e per l'accesso al Fondo sociale europeo (FSE), di cui all'articolo 9, comma 5, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236. Lo stesso Istituto provvede a disciplinare le modalità di adesione ai fondi interprofessionali e di trasferimento delle risorse agli stessi mediante acconti bimestrali nonché a fornire, tempestivamente e con regolarità, ai fondi stessi, tutte le informazioni relative alle imprese aderenti e ai contributi integrativi da esse versati. Al fine di assicurare continuità nel perseguimento delle finalità istituzionali del Fondo per la formazione professionale e per l'accesso al FSE, di cui all'articolo 9, comma 5, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, rimane fermo quanto previsto dal secondo periodo del comma 2 dell' articolo 66 della legge 17 maggio 1999, n. 144».

REQUISITI PER L'ISTITUZIONE DEL FONDO INTEPROFESSIONALE

1. I Fondi interprofessionali sono promossi da organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale

2. Stipula dell'accordo interconfederale

COSA SIGNIFICA ORGANISMO MAGGIORMENTE RAPPRESENTATIVO A LIVELLO NAZIONALE ?

I criteri utilizzati a tal fine (tale problema ha formato oggetto di esame da parte di una giurisprudenza amministrativa ormai cospicua, la quale, in assenza di positive indicazioni normative, ha ricavato dai principi generali dell'ordinamento alcuni criteri orientativi per l'azione dell'Autorità Amministrativa) sono i seguenti:

1. **NUMERO DI ASSOCIATI ALL'ORGANIZZAZIONE**;
2. **AMPIEZZA E DIFFUSIONE DELL'ORGANIZZAZIONE**. La Cassazione ha deciso che la diffusione del campo di azione delle confederazioni deve essere accertata sia territorialmente (nel senso che non sia limitata a una parte soltanto del territorio nazionale), sia settorialmente (nel senso che non sia limitato ad alcune categorie soltanto di lavoratori);
3. **STIPULA DI CONTRATTI COLLETTIVI DI LAVORO**;
4. **PARTECIPAZIONE ALLA TRATTAZIONE DELLE CONTROVERSIE INDIVIDUALI, PLURIME E COLLETTIVE**.

D.D. 250/Reg./2005

Il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

VISTO l'art. 118 della legge 23 dicembre 2000 n° 388, comma 1 e 2 e successive modificazioni;

VISTA la documentazione inviata per la costituzione di un Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la formazione continua denominato FOND.E.R. (FONDO ENTI RELIGIOSI) da parte di AGIDAE (Associazione Gestori Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica), ed in particolare:

- l'accordo sottoscritto in data 21.07.2005 tra l'organizzazione datoriale AGIDAE e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL per la costituzione di un Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la formazione continua denominato FOND.E.R. come associazione ai sensi dell'articolo 36 del codice civile;
- l'atto costitutivo, lo statuto e il regolamento di FOND.E.R. del 21.07.2005, a rogito del notaio Giuseppe Togandi di Roma, repertorio N° 3603, raccolta N° 1936;
- la istanza di autorizzazione ad operare del 22.07.2005;

VISTA la nota della Direzione Generale della Tutela delle Condizioni di Lavoro prot. n. 2012Ag110 del 28.11.2003;

CONSIDERATA la relazione predisposta dalla Direzione Generale Politiche per l'Orientamento e la Formazione – Divisione V (prot. n. 17/V/0002897 del 26/07/2005);

DECRETA

Art. 1

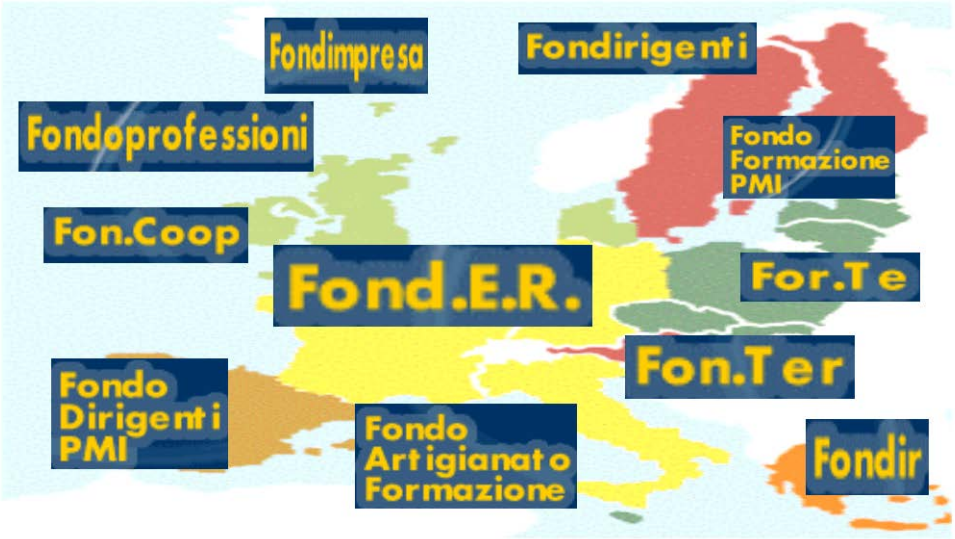
"FOND.E.R." è autorizzato, ai sensi del comma 2 dell'art. 118 della legge 23 dicembre 2000, n° 388 e successive modificazioni a svolgere le attività di cui al precedente comma 1 della legge citata e successive modificazioni.

Roma, 1 SET. 2005

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Arrivo - Roma, 12/09/2005
Prot. 17 / V / 0005430

IL MINISTRO
Roberto Maroni

I FONDI PARITETICI INTERPROFESSIONALI PER LA FORMAZIONE CONTINUA



I FONDI PARITETICI INTERPROFESSIONALI PER LA FORMAZIONE CONTINUA

1. Fondo Artigianato For.: Confartigianato-CNA-Casartigiani-CLAAI / CGIL – CISL - UIL
2. Fon.Coop: AGCI-CCI-LEGACOOP / CGIL – CISL - UIL
3. Fondimpresa: CONFINDUSTRIA / CGIL – CISL - UIL
4. Fondo Dirigenti PMI: CONFAPI / FEDERMANAGER
5. Fondo For. PMI: CONFAPI / CGIL – CISL - UIL
6. FONDIR.: CONFCOMMERCIO–ABI –ANIA–CONFETRA / FENDAC-Federdirigenticredito-FIDIA-SINFUB
7. FOR.TE.: CONFCOMMERCIO–ABI –ANIA–CONFETRA / CGIL – CISL - UIL
8. Fondirigenti: CONFINDUSTRIA / FEDERMANAGER
9. FON.TER.: CONFESERCENTI / CGIL – CISL - UIL
10. Fondoprofessioni: CONSILP-Confprofessioni-Confedertecnica-CIPA / CGIL – CISL - UIL
11. FOND.E.R. : AGIDAE / CGIL – CISL - UIL
12. FON.AR.COM: C.I.F.A. / CONFSAL

Natura giuridica

Soggetto giuridico paritetico di natura associativa ai sensi dell'art. 36 del Codice civile

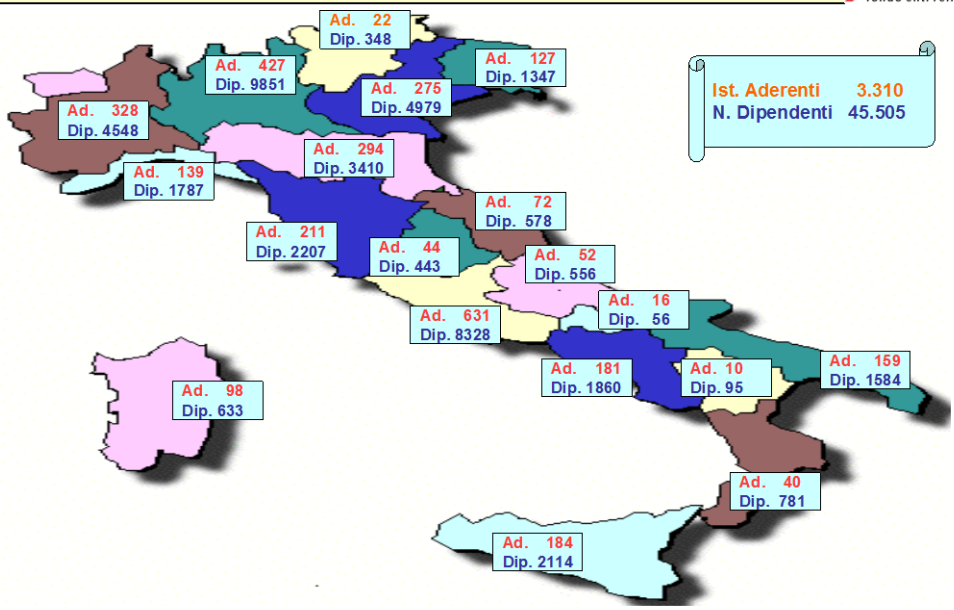
(Associazione non riconosciuta)

Attori di Fond.E.R.:

SOCI FONDATORI: AGIDAE / CGIL – CISL - UIL

ADERENTI: assumono la qualifica di *aderenti* a FOND.E.R. gli enti ecclesiastici, associazioni, fondazioni, cooperative, imprese con o senza scopo di lucro, aziende di ispirazione religiosa, nonché tutte le imprese che optano per l'adesione al Fondo ai sensi del comma 3 dell'art. 118, Legge n. 388/2000

Aderenti e Dipendenti per Regione



DISTRIBUZIONE PER AREA GEOGRAFICA

- Nord

Aderenti	1.612
Dipendenti	26.270

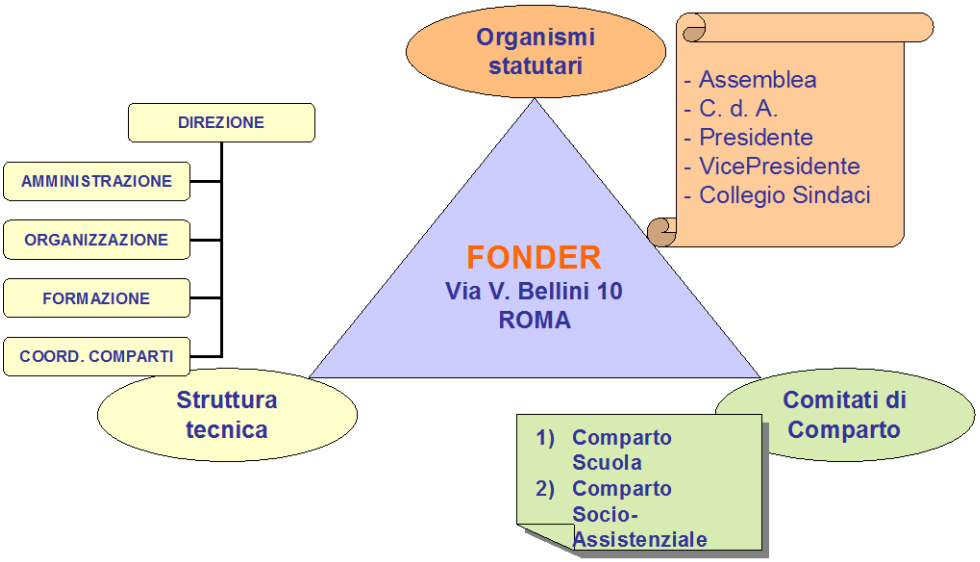
- Centro

Aderenti	1.026
Dipendenti	12.168

- Sud e Isole

Aderenti	672
Dipendenti	7.067

Organizzazione



Cosa finanzia Fonder

La tipologia dei Piani formativi che saranno finanziati sono:

- piani aziendali;
- piani territoriali e/o settoriali;
- piani formativi individuali;
- azioni di sistema.

Cosa è un Piano formativo

UNA DEFINIZIONE DI "PIANO FORMATIVO"...

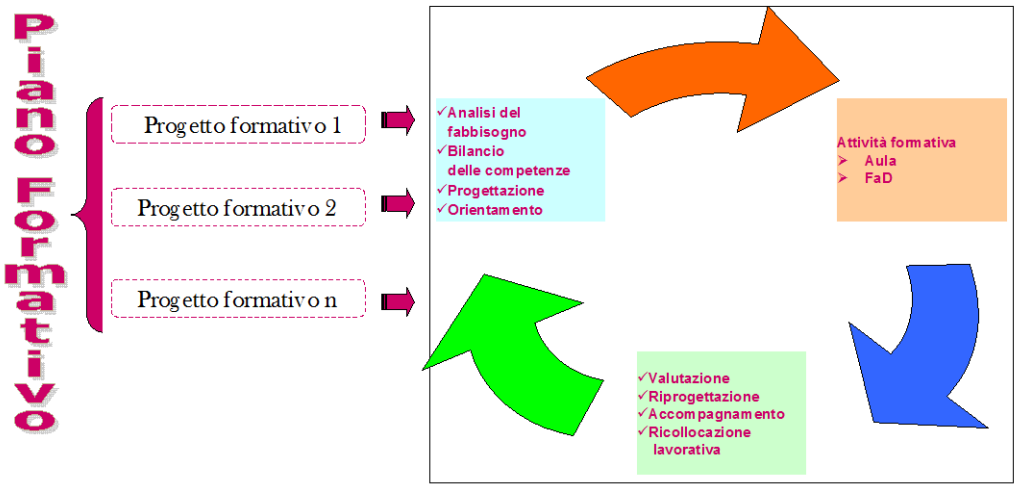
Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con la Circolare 65 del 5 agosto 1999, recante disposizioni relative alla "Sperimentazione di Piani formativi aziendali, settoriali e territoriali ai sensi dell'art. 9 della Legge 236/93", ha definito il piano formativo come "**un programma organico di azioni formative concordato dalle Parti Sociali e rispondente a esigenze aziendali, settoriali, territoriali**". Con tale Circolare si è quindi realizzata una prima sperimentazione di livello nazionale, mentre con atti successivi (Circolare 92/00, DD 511/01, DD 296/03) il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha inteso coinvolgere le Regioni e le Province Autonome nell'attuazione degli interventi, attraverso la ripartizione delle risorse disponibili. Infine, l'art. 48 della legge 289/02, ha introdotto l'ulteriore tipologia dei Piani formativi individuali.

Elementi del Piano formativo

Un piano formativo si articola in:

- un accordo sottoscritto dalle Parti Sociali, in cui sono motivate le finalità del Piano;
- un elaborato tecnico-progettuale, nel quale sono descritti e sviluppati i progetti formativi;
- un piano finanziario, relativo alla realizzazione del progetto esecutivo;
- eventuali documenti (studi, analisi dei fabbisogni, ricerche) che accompagnano ed integrano il Piano formativo.

Articolazione del Piano formativo



Chi può presentare i Piani

La C.M. n. 36 del 18 novembre 2003 del Ministero del Lavoro prevede che le attività formative finanziate dai Fondi possono essere svolte: "direttamente dalle aziende beneficiarie per i propri dipendenti; da organismi accreditati secondo le normative regionali; da soggetti individuati sulla base dei criteri a tale scopo definiti dai fondi nell'ambito dei piani operativi di attività". Possono presentare progetto:

A) **Istituti religiosi e gli altri Enti (cooperative, imprese) per attività rivolte ai propri dipendenti;**

B) **Organismi di formazione accreditati presso le singole Regioni, su delega degli Enti aderenti al Fondo;**

C) **Soggetti individuati sulla base dei criteri a tale scopo definiti dal Fondo nei singoli bandi, quali**

1) **Enti o Organizzazioni cui aderiscono i soggetti aderenti a Fond.E.R. che**
   - **siano accreditati a livello ministeriale;**
   - **che abbiano la certificazione di qualità secondo la norma ISO 9001:2000 nel settore EA 37 o dimostrino che hanno avvito la procedura di certificazione.**

2) **Enti di formazione che rispettino i seguenti criteri:**
   - **disponibilità di una sede con locali adeguati per la realizzazione di interventi di formazione continua;**
   - **precedente esperienza nella gestione di percorsi di formazione continua, anche complessi;**
   - **certificazione di qualità secondo la norma ISO 9001:2000 nel settore EA 37;**
   - **presenza di una struttura amministrativa capace di assicurare la gestione e la rendicontazione dei progetti;**
   - **affidabilità economica e finanziaria;**
   - **assenza fra gli amministratori di soggetti interdetti nei rapporti economici con la Pubblica Amministrazione.**

A chi è diretta la formazione

Destinatari della formazione

Personale lavoratore negli Istituti aderenti a Fon

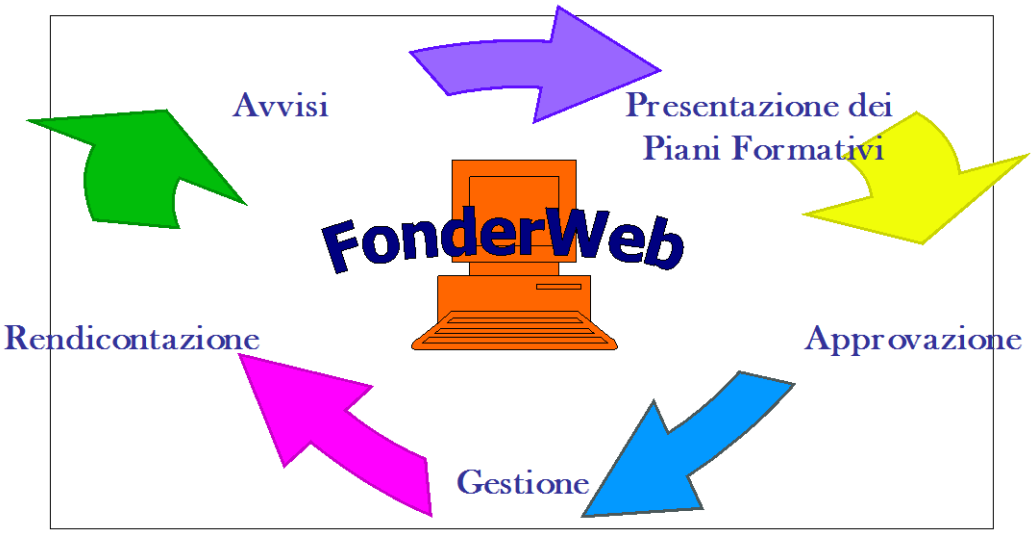
Aiuti di Stato alla Formazione

2 regimi possibili

Regolamento CE 68/2001 del 12 gennaio 2001 relativo all'applicazione degli artt.87 e 88 del Trattato CE agli aiuti destinati alla formazione
(obbligo di un contributo economico variabile, a seconda della tipologia formativa e della dislocazione territoriale, dell'Istituto beneficiario della formazione, anche sotto forma di costo del lavoro dei dipendenti in formazione)

Regolamento CE 69/2001 del 12 gennaio 2001 relativo all'applicazione degli artt.87 e 88 del Trattato CE agli aiuti d'importanza minore (regola del "de minimis")
(finanziamento di 100.000,00 euro max in tre anni)

Attuazione dei Piani Formativi



Avvisi per la presentazione dei Piani formativi

Fonder
fondo enti religiosi

Comitati di Comparto

Formativi
Fabbisogni
Analisi

FASE 1

Struttura tecnica

Avviso
Redazione

FASE 2

Consiglio di Amministrazione

Avviso
Emanazione

FASE 3

Presentazione dei Piani formativi

Fonder
fondo enti religiosi

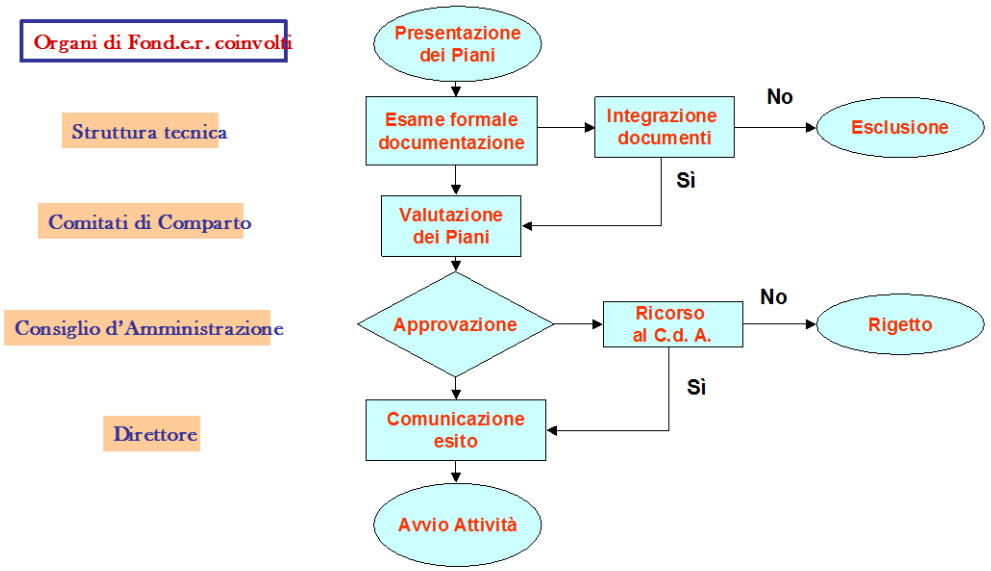
Avvisi
Pubblicizzazione

Attraverso:
@sito Fond.e.r.
@sito AGIDAE
@quotidiani nazionali

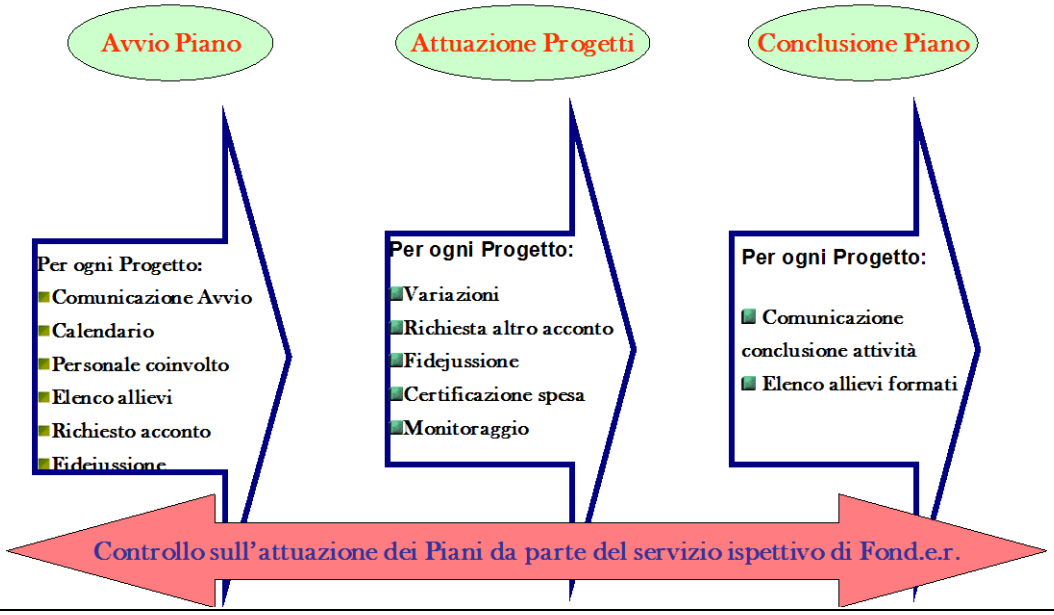
Piani Formativi
Presentazione

Assistenza tecnica:
- telefonica
- internet (faq, forum)
- sportello informativo
- seminari

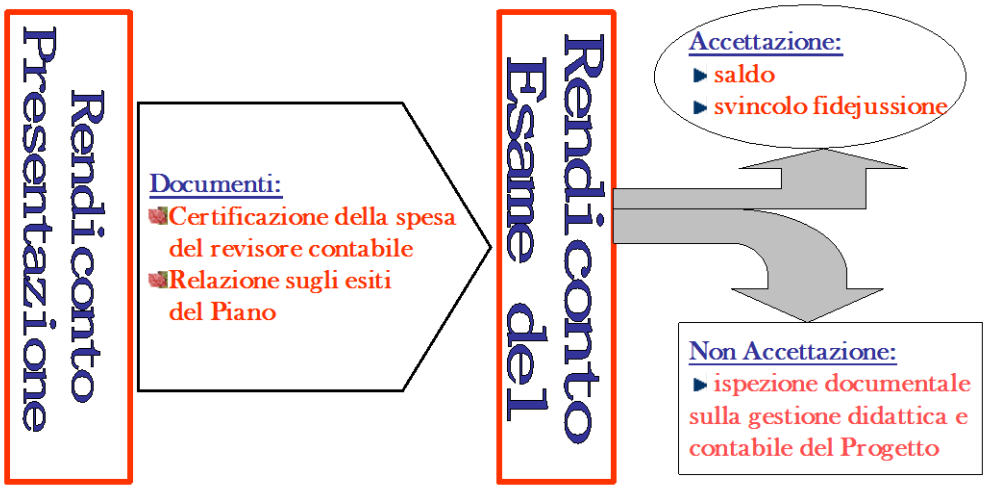
Valutazione e Approvazione



Gestione dei Piani formativi



Rendicontazione dei Piani formativi



Come di aderisce a FOND.E.R.

Al Fondo possono aderire **tutti i datori di lavoro, enti e privati**,di qualunque settore o comparto produttivo:

L'adesione a FOND.E.R. può essere chiesta, **capillarmente**, a tutti gli operatori che gravitano intorno alle nostre opere (fornitori, utenti, famiglie, ospiti, ecc.) quasi a formare un "**grande mondo**" che direttamente o indirettamente vuole aiutare gli Istituti a crescere qualitativamente nell'opera svolta.

E' necessario, quindi:

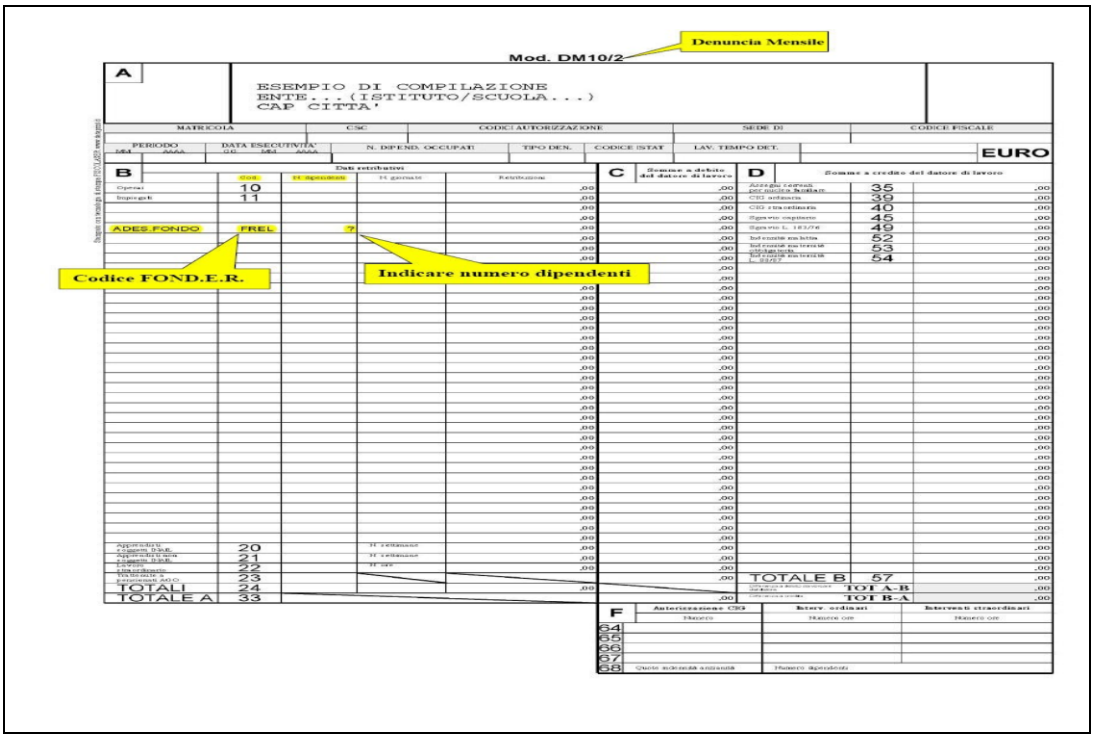
- **sensibilizzare** tutti gli **operatori tecnici** (consulenti, uffici-paghe, amministratori, ecc.);
- **sensibilizzare** tutti coloro che, possedendo una impresa, possono aderire **senza costo alcuno,** a questo grande progetto per migliorare le nostre attività e il nostro servizio alla Chiesa e alla società civile.

BENEFICIARI DEL FONDO

Possono **beneficiare dei finanziamenti del Fondo:** le iniziative formative presentate da:

- **singole Istituzioni**/Aziende/Scuole/Strutture socio-sanitarie-assistenziali / Parrocchie / Diocesi, ecc.
- **Federazioni/Associazioni/Organismi**, ecc.

Si tratta di una **grande opportunità** che la legislazione ci consente per svolgere un ruolo formativo.


Denuncia Mensile
Mod. DM10/2
A
ESEMPIO DI COMPILAZIONE
ENTE...(ISTITUTO/SCUOLA...)
CAP CITTA'
MATRICOLA
CSC
CODICI AUTORIZZAZIONE
SEDE DI
CODICE FISCALE
PERIODO
DATA ESECUTIVITA'
N. DIPEND. OCCUPATI
TIPO DEN.
CODICE ISTAT
LAV. TEMPO DET.
EURO
B
Dati retributivi
Codice FOND.E.R.
Indicare numero dipendenti
C
Somme a debito del datore di lavoro
D
Somme a credito del datore di lavoro
TOTALI
TOTALE A
TOTALE B
TOT A-B
TOT B-A
F
Autorizzazione CIG
Interv. ordinari
Interventi straordinari
Quote adesione sindacale
Numero dipendenti

Interventi

L'insegnante laico nella scuola cattolica

On. LINO ARMELLIN (Presidente Fism Treviso)

L'insegnante laico di scuola cattolica è chiamato ad una missione di autentico apostolato: uno dei suoi impegni è l'evangelizzare; in una parola deve essere testimone di fede nel Cristo.

Si deve riconoscere che alla scuola cattolica, e di conseguenza ai suoi insegnanti, viene affidato un mandato particolarmente importante e di responsabilità nei confronti della società e della Chiesa. Questo mandato costituisce un serio banco di prova al quale è impossibile sottrarsi senza tradire la propria vocazione, privando la scuola e i giovani del proprio apporto educativo cristianamente orientato. Vivere da cristiani nel mondo della scuola cattolica vuol dire rendere un indispensabile servizio alla Chiesa in un momento particolarissimo in cui l'apporto dei laici, il loro impegno seriamente motivato, diventa sempre più necessario e può sicuramente aprire a *nuove forme di apostolato*.

Ad un docente laico che sia coerente ed onesto si chiede una competenza professionale sicura, una condotta morale e religiosa ineccepibile, un'adesione spontanea alle norme della scuola, ma soprattutto di essere l'*esempio vivente* di chi vuole veramente educare, mostrando come da parte del laico sia possibile una vita che rappresenti *la sintesi tra cultura e fede e tra fede e vita*.

Il docente laico è poi di esempio per i suoi *rapporti con la parrocchia e le varie strutture ecclesiali*: può dimostrare come un laico possa esercitare una missione importante all'interno della comunità ecclesiale e può "contagiare" i giovani più sensibili in un autentico servizio alla Chiesa.

L'insegnante laico, dono della Provvidenza

La presenza dell'insegnante laico è un vero *dono della Provvidenza*, non soltanto perché sostituisce gli insegnanti religiosi il cui numero si va sempre più riducendo, ma soprattutto perché ai fini dell'educazione cristiana *la testimonianza di un laico è certamente di una efficacia rilevante e tutta particolare, certamente diversa da quella dell'insegnante religioso*.

Ho detto che l'insegnante laico è un vero dono della Provvidenza in quanto subentra all'insegnante religioso che non c'è più e questo non è un fatto di poco conto. Molte più scuole avrebbero dovuto chiudere l'attività a causa di ciò. Basterebbe pensare alle scuole per l'infanzia il cui personale laico raggiunge oramai la percentuale dell'80%. E questi insegnanti laici vengono assunti con l'impegno di comportarsi da veri docenti di scuola cattolica manifestando la loro fede in tutti gli atteggiamenti della loro vita e non solo a scuola. Sono consapevoli che la fedeltà al proprio mandato deve essere sempre garantita, il che richiede che l'opera dell'insegnante laico sia costantemente valutata e che la sua vita risulti essere coerente con la scelta fatta, sotto tutti gli aspetti e in tutte le circostanze.

Possibili deviazioni

Mi pare giusto a questo punto presentare una breve riflessione per richiamare l'attenzione sul pericolo che purtroppo si va estendendo: aumentano, anche tra gli insegnanti di scuole cattoliche, atteggiamenti e forme di vita incompatibili con la missione che si accetta di svolgere.

Mi sembra questa la sede opportuna per chiarire se casi del genere possano essere compatibili con la funzione di docente di scuola cattolica.

La scuola è cattolica non tanto perché ha una targa che la qualifica come tale. È il comportamento dei docenti che qualifica la scuola come cattolica. La sua qualità va giudicata non tanto in relazione alle strutture, ai titoli, ai programmi ma prima di tutto in funzione dei docenti, se è vero

che nel corso dell'età evolutiva sono necessarie *relazioni interpersonali* con educatori che siano significativi e che incidano positivamente nella formazione dello studente.

Requisiti essenziali per l'insegnante laico di scuola cattolica.

Vediamo ora in maniera più diffusa chi è e che cosa rappresenta un insegnante laico per una scuola cattolica.

Al pari delle altre scuole, quella cattolica si propone e persegue le finalità culturali che le sono proprie e la formazione umana dei giovani, una formazione integrale, mediante la assimilazione sistematica e critica di una cultura che educa. Formazione mediante la cultura che si qualifica come educativa: è quella cultura per la vita che emerge dall'impegno dell'educando che via via costruisce la propria personalità.

Il processo educativo nell'opera dell'educatore deve partire da un progetto rivolto in forma intenzionale ad una promozione totale della persona che deve risultare forte, responsabile, libera e capace di scelte positive.

Evidentemente tutto ciò è possibile solo se l'insegnante ha una preparazione culturale adeguata e uno stile di vita davvero cristiano.

Sta in questa preparazione culturale generale la prima importante caratteristica dell'insegnante. Preparazione culturale che ha bisogno di essere continuamente aggiornata e la scuola deve sentirsi impegnata a garantire questo *aggiornamento* così come deve promuovere iniziative di formazione e *animazione spirituale*.

L'insegnante laico può anche contribuire in modo del tutto particolare a creare un ambiente comunitario che porta la scuola ad essere una comunità aperta alle relazioni umane: relazioni che se permeate di amore, di spirito evangelico e di vicendevole carità sono il migliore presupposto per una istituzione veramente educativa.

Conclusione

Considerando la missione alla quale è chiamato, l'assunzione dell'insegnante laico deve essere vagliata bene, considerando la preparazione che deve avere, la ineccepibile condotta morale e religiosa e la capacità di inserirsi nel contesto di una scuola che vuole presentarsi come *comunità educante*. Molte volte le assunzioni di personale docente *avvengono per semplice segnalazione di chi ha interessi tutti suoi, se pur legittimi, ma non rispondenti ai criteri di cui abbiamo parlato.*

Evidentemente è necessario guardare innanzitutto con la massima attenzione alla *formazione degli insegnanti* sia quella *iniziale* sia quella *in servizio*. È poi necessaria una azione continua di *sostegno spirituale*, in modo che gli insegnanti non dimentichino mai la missione particolarissima alla quale sono chiamati. C'è un dovere di vigilare non soltanto all'interno della comunità scolastica ma di tutte le comunità parrocchiali e diocesane. Per quanto riguarda la formazione, si deve particolarmente tenere conto del tipo di università nella quale si è formato l'insegnante. La formazione in servizio deve essere offerta dalla scuola con iniziative proprie o della rete di scuole che è opportuno costituire. Ad esempio le scuole dell'infanzia cattoliche hanno visto via via diminuire il numero delle insegnanti religiose ma si sono garantite la continuità dell'ispirazione cristiana proprio con la preparazione di insegnanti laiche disposte e impegnate a portare avanti con coerenza il progetto educativo di scuola cattolica.

La conclusione che mi sembra dover trarre, è che vale la pena di spendersi nella nobile opera di educatore di scuola cattolica. A cominciare dal gestore e dal direttore, per finire all'ultima persona che esercita le funzioni di inserviente, siamo in presenza di fedeli che sono stati incorporati a Cristo mediante il battesimo e vengono, grazie alla missione all'interno della scuola, ad essere partecipi dell'ufficio sacerdotale di Cristo. È con questa consapevolezza che vanno assunti gli insegnanti di scuola cattolica, ed è per obbedienza ad una chiamata vocazionale, che le persone lavorano nella scuola per il bene della Chiesa e per la diffusione del Vangelo.

Un'osservazione a margine mi pare opportuna: gli insegnanti di scuola cattolica, non tutti, ma buona parte, se si presenta la possibilità di passare alla scuola dello Stato fanno di buon grado la scelta di passare alla scuola statale. La scuola cattolica viene così frequentemente depauperata di bravi insegnanti.

È vero che andranno ad insegnare nella scuola statale che pure deve starci a cuore, ma bisognerebbe giungere alla possibilità di abilitare insegnanti per la scuola non statale che una volta inseriti non abbiano più alcuna ragione di desiderare di passare ad altra scuola. È un problema del quale ci si deve interessare con sollecitudine.

I requisiti degli insegnanti laici nella scuola cattolica

Don ALDO BASSO (Assistente ecclesiastico FISM)

Propongo qui di seguito alcune considerazioni sul tema del seminario, riprendendo alcuni aspetti toccati nell'ampia e ben documentata relazione di Agostino Montan e avendo come riferimento soprattutto la situazione delle scuole dell'infanzia appartenenti alla FISM.

In particolare vorrei soffermarmi soprattutto sui *requisiti previsti per gli insegnanti laici che insegnano nelle scuole cattoliche*; inoltre, il mio intervento tiene presente in particolare la situazione delle scuole dell'infanzia cattoliche o di ispirazione cristiana.

Considerazioni preliminari

In questi anni non è raro il caso che vengano posti, da parte delle FISM provinciali, domande riguardanti i requisiti previsti per le persone laiche che insegnano nelle scuole cattoliche, soprattutto in riferimento ad alcune situazioni famigliari 'irregolari'. A ciò possono aver contribuito anche le indicazioni fornite sia da parte del Consiglio Nazionale Scuola Cattolica (CNSC) sia da parte della stessa FISM circa i requisiti previsti per coloro che insegnano religione cattolica (in particolare la "testimonianza di vita cristiana").

Il problema merita senz'altro di essere preso in seria considerazione, almeno per due motivi. Da una parte, la scuola cattolica intende offrire una proposta educativa chiaramente ispirata ai valori cristiani e vuole presentarsi come un ambiente educativo caratterizzato da uno stile di vita cristiano; a tale riguardo è risaputo che "la prima responsabilità nel creare l'originale stile cristiano spetta agli educatori, come persone e come comunità"[1]. In secondo luogo, il problema dei requisiti previsti per coloro che insegnano in una scuola che si ispira ai valori cristiani non è stato finora esaminato in modo documentato e approfondito (da questo punto di vista, il merito di questo seminario è anche quello di aver messo a tema proprio questo problema).

Si tengano, inoltre, presenti i rapidi cambiamenti culturali e dei costumi sociali, che toccano anche i comportamenti religiosi delle persone. Potrebbe verificarsi, in futuro, una qualche difficoltà a individuare laici che, oltre ad essere disponibili ad insegnare e a possedere i titoli professionali richiesti, presentino anche tutti i requisiti personali previsti per insegnare in una scuola cattolica.

Appare, dunque, opportuno che si affronti il problema in modo documentato e approfondito, allo scopo di offrire alle scuole qualche linea-guida o criterio orientativo per regolarsi con maggiore sicurezza nei singoli casi (senza che ciò significhi indicare criteri rigidi di intervento, che potrebbero mettere in difficoltà qualche singola scuola). Ciò potrebbe anche evitare che si verifichino situazioni nelle quali qualche FISM – o gestore di scuola – adotti interventi inopportuni o maldestri, tali che, oltre ad un venir meno eventualmente ad un pieno rispetto delle persone chiamate in causa, possono creare anche ripercussioni amplificate e dannose per l'immagine della stessa Federazione.

---

[1] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, n. 26

A quanto appena richiamato si può aggiungere un'altra considerazione. Il ruolo e le caratteristiche della figura di chi insegna nelle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana sono determinati dalla fisionomia specifica che contraddistingue questo tipo di scuole. Queste sono nate per la volontà di cristiani (sacerdoti, parrocchie, istituti religiosi, singoli cristiani) allo scopo di poter offrire una proposta educativa originale e specifica, cioè una proposta educativa che si ispira ai valori cristiani. Queste scuole hanno ragion d'essere, quindi, nella misura in cui chi vi opera è realmente capace di elaborare una cultura che affonda le sue radici nella visione cristiana della vita, della persona, dell'educazione. In caso contrario, si fa un doppione di scuole già esistenti, e allora ci si deve chiedere se vale la pena di esserci.

Dove si coglie l'identità specifica della proposta educativa delle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana?

- Sul piano delle dichiarazioni ufficiali, essa può essere colta nello Statuto della scuola stessa, nel Progetto educativo, nel POF (Piano dell'Offerta Formativa).
- Sul piano della realizzazione concreta, essa può essere colta sia dalla concreta proposta educativa che di fatto viene realizzata quotidianamente dalle insegnanti (cioè: 'ciò che si insegna e come in realtà si insegna') sia dalla testimonianza di vita offerta da coloro che operano all'interno di queste scuole.

Criteri e parametri di riferimento

Ritengo che, volendo delineare la fisionomia del docente laico nella scuola cattolica e precisare conseguentemente i suoi diritti e doveri, nonché quanto una scuola cattolica può legittimamente esigere per agire correttamente nei suoi confronti, sia opportuno che i parametri di riferimento vengano desunti:

- dal *Codice di diritto canonico* [Can. 803 § 2: "L'istruzione e l'educazione nella scuola cattolica deve fondarsi sui principi della dottrina cattolica; i maestri si distinguano per *retta dottrina* e per *probità di vita* (*vitae probitate*)";
- dall'*insegnamento dei vescovi*. Non mancano nei documenti del magistero indicazioni importanti riguardanti i requisiti degli insegnanti delle scuole cattoliche[2];
- dal *Contratto di lavoro*: nel sottoscriverlo "[l'insegnante] dichiara di essere consapevole dell'ispirazione cattolica della scuola sopraindicata che orienta l'indirizzo educativo, impegnandosi a collaborare per la sua realizzazione in conformità del regolamento interno e/o dello Statuto dell'Ente Gestore";
- dalla *legislazione civile.* Il D.lgs. n. 216 del 9.7.2003 ha recepito la direttiva comunitaria n. 1078/2000 CE sul divieto di discriminazione in materia di occupazione e di lavoro. All'art. 3, comma 5, si precisa che "Non costituiscono atti di discriminazione ai sensi dell'articolo 2 le differenze di trattamento basate sulla professione di una determinata religione o di determinate convinzioni personali che siano praticate nell'ambito di enti religiosi o altre organizzazioni pubbliche o private, qualora tale religione o tali convinzioni personali, per la natura delle attività professionali svolte da detti enti o organizzazioni o per il contesto in cui esse sono espletate, costituiscano requisito essenziale, legittimo e giustificato ai fini dello svolgimento delle medesime attività".

Le situazioni di insegnanti laici che possono presentare qualche problema in rapporto all'identità della scuola cattolica sono assai diverse (si tratta di situazioni pubbliche e notorie, perché nessuno può valutare la coscienza delle persone): ad esempio insegnanti che presentano situazioni famigliari non regolari (separazione, divorzio, convivenza...), aperta adesione a campagne abortiste o razziste...

Per quanto riguarda, in particolare, le situazioni famigliari irregolari, oltre a tenere presenti le indicazioni del Codice e dei vescovi, è opportuno fare riferimento anche ad un altro importante

[2] La relazione di A. Montan è ben documentata a questo riguardo.

documento, *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili*, elaborato congiuntamente dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura e dalla Commissione episcopale per la famiglia (26.04.1979).

Volendo proporre qualche spunto che serva per elaborare linee di intervento concreto, è opportuno tenere presente, tra i tanti possibili aspetti:

- il rispetto delle persone (tenendo presente che le persone da rispettare sono, oltre l'insegnante, anche i bambini e le loro famiglie, le quali hanno diritto di attendersi, da una scuola di ispirazione cristiana, che siano pubblicamente rispettati i valori stessi ai quali essa si ispira). Il dovere di rispettare le persone può concretamente tradursi, ad esempio, nell'avere le seguenti 'attenzioni': la situazione di scandalo che si potrebbe creare in seguito ad un improvviso licenziamento e il possibile turbamento delle famiglie dei bambini; la possibilità di trovare, da parte della persona licenziata, un altro lavoro; il 'ragionare' rispettosamente con la persona (spiegando e ascoltando) per aiutarla eventualmente a prendere coscienza del problema che si pone a seguito della sua situazione personale e seguire il più possibile la via del convincimento personale prima di intraprendere atti formali;
- la concreta situazione di una determinata scuola (ad esempio: quanto si è stati chiari con l'insegnante, al momento dell'assunzione, nell'esplicitare i requisiti personali previsti per insegnare nella scuola cattolica; la possibilità o difficoltà o l'impossibilità di trovare *in loco* insegnanti che siano in possesso di tutti i requisiti previsti);
- la necessaria distinzione tra ciò che la normativa prevede per coloro che sono chiamati semplicemente ad insegnare in una scuola cattolica e coloro che assumono il compito specifico di insegnanti della religione cattolica;
- le necessità che il problema sia gestito in prima persona dal gestore, evitando che altri prendano iniziative inopportune o indebite;
- il coinvolgimento del consulente ecclesiastico può risultare particolarmente utile, se non indispensabile in alcuni casi.

Il ruolo strategico della formazione degli insegnanti

Prof. Don BRUNO BORDIGNON (Università Salesiana, Roma)

1. Premessa: il problema

Parto dalle conclusioni di Charles L. Glenn: «L'istruzione pubblica negli Stati Uniti non è mai stata sottoposta a un controllo centralizzato come è accaduto in Francia, e anzi nel Massachusetts di Horace Mann ha una tradizione particolarmente forte di "controllo locale" delle scuole. Queste considerazioni strutturali e formali non ci devono però impedire di cogliere l'abile e risoluto sforzo di Mann e degli altri riformatori di ridefinire l'obiettivo e il contenuto della pubblica istruzione, e di farlo in nome di uno stato benevolo e unificante. […] La vera questione non riguardava particolari concezioni religiose ma il problema di *chi* dovesse detenere il potere di determinare i valori di base dell'istruzione di ciascuna scuola. […] L'addestramento – e infine la certificazione – degli insegnanti ebbe e continua ad avere il potere di determinare cosa accadrà nelle aule, molto più efficacemente di quanto potrebbe fare un sistema di norme e prescrizioni. […] La formazione degli insegnanti fu, dunque, un modo efficace per evitare i problemi che un assalto diretto contro il controllo locale delle scuole avrebbe causato; questa strategia permise di affermare, in tutta sincerità, che le scuole pubbliche erano sotto la diretta supervisione dei Comitati scolastici locali eletti dai genitori e spesso presieduti da un ecclesiastico ortodosso. Il vero contenuto dell'istruzione pubblica sareb-

be stato determinato dall'emergente classe professionale di insegnanti, formati nelle Scuole Normali sotto il controllo dei riformatori dell'istruzione, e non dei genitori attraverso i loro rappresentanti»[3].

Ritengo che il punto di partenza per la presenza e la missione dei laici nella Scuola Cattolica, come per qualunque religioso, sia la formazione professionale docenti:

- se viene operato un dialogo tra professione e fede, tra cultura e fede e tra fede e vita, si insegna ciò che si vive e si vive ciò che si insegna;
- e il dialogo avviene attraverso una formazione, che si sviluppa lungo tutto l'arco della vita.

2. La vocazione all'insegnamento educativo

Siccome la libertà di apprendimento è un diritto originario e costitutivo della persona umana, correlativamente anche l'attività di insegnamento è originaria e costitutiva di ogni persona umana, almeno a livello genitoriale.

Il diritto alla libertà di insegnamento si è progressivamente affermato nei vari paesi del mondo – non ancora in tutti! –, ed ultimamente viene riconosciuto anche il diritto-dovere soggettivo all'istruzione e alla formazione (per l'Italia si veda il decreto legislativo n. 76/2005).

Il nuovo quadro normativo europeo, che va in direzione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche e formative, prevede anche una nuova posizione degli studenti, appunto perché titolari di un diritto soggettivo, e dei loro genitori. Pertanto viene superato il concetto di obbligo e ci si incammina verso un riconoscimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione. È un mutamento radicale di mentalità, che richiederà tempo prima di radicarsi e lasciare alle spalle il mito della scuola unica e di Stato.

È un dato di fatto che in Europa, compresa l'Italia – ma anche nel resto del mondo –, la presenza di religiosi nelle Scuole Cattoliche è molto ridotta (scende da tempo al di sotto del 20% del personale) e, di conseguenza, la testimonianza in una Scuola cattolica, oltre che l'esercizio della professionalità soprattutto docente, è in mano ai laici.

Pertanto, a causa della progressiva assenza di religiosi e presenza di personale laico, la Scuola Cattolica assume un'immagine e un'identità nuove, che vanno definite concretamente. Tra l'altro si dovranno certamente prevedere forme giuridiche nuove di gestione delle istituzioni scolastiche, oltre che di formazione del personale, soprattutto direttivo.

La formazione del personale laico docente – ma non solo – e dei genitori sono due aree di fondamentale importanza per il futuro della Scuola Cattolica.

La professionalità docente comporta competenze che rappresentano uno sviluppo tecnico, socialmente riconosciuto, dell'attività di insegnamento educativo originaria e costitutiva di ogni persona umana, sussidiaria al diritto-dovere dei genitori di educare e istruire i figli.

Quanto vale per la persona umana in quanto tale vale anche per il battezzato, con riferimento alla vita cristiana.

La funzione magisteriale della Chiesa non ha formalmente come contenuto la professione dell'insegnamento, ma la garanzia che ciò che viene insegnato sia conforme al Vangelo o all'insegnamento di Cristo. Tale funzione di garanzia è posseduta dall'intera comunità dei credenti, anche se l'esercizio ultimo ne è affidato al Magistero della Chiesa. Evidentemente la funzione magisteriale della Chiesa non esclude l'insegnamento di quanto ha rivelato Gesù Cristo.

Storicamente l'insegnamento professionale è nato fuori e prima della Chiesa; nella Chiesa è stato esercitato regolarmente da laici, che si consacravano a questa vocazione o missione. Tale consacrazione (impegno) garantiva l'esercizio della vocazione all'insegnamento nei confronti della cristianità. Per questa missione i battezzati si sono associati nella Chiesa con una specifica consacrazione.

---

[3] CHARLES L. GLENN, *Il mito della scuola unica,* a cura di Elisa Buzzi, Genova-Milano, Marietti 1820, 2004, pp. 116-117. Il titolo originale è: *The Myth of the Common School,* Amherst, University of Massachusetts Press, 1988.

I religiosi non sono configurati come *un tertium genus* tra laici e chierici. Possono essere religiosi sia i laici che i chierici. I Fratelli delle Scuole Cristiane sono un esempio chiaro di quanto affermato: non sono chierici!

È da riscoprire la vocazione all'insegnamento nei battezzati, però con le possibilità offerte dalle nuove configurazioni della vita religiosa o associativa affermate nella Chiesa soprattutto dal secolo XIX ad oggi.

Non sembra si tratti principalmente di scoprire la mediazione del battezzato laico nell'educazione e nell'insegnamento, perché l'insegnamento professionale è sempre stato tale; ma di riscoprirla e organizzarla in forme che rispondano alle nuove esigenze.

Va distinta, però, l'attività della professionalità docente dall'attività di istituzione e di gestione di una scuola. Una scuola, infatti, non è costituita da un solo insegnamento, ma da più insegnamenti coordinati e organizzati imprenditorialmente. Pertanto, come il singolo docente può essere maggiormente ricercato per l'insegnamento per competenze professionali riconosciute, analogamente anche una scuola – compresa una Scuola Cattolica – non è maggiormente ricercata unicamente per la presenza di docenti professionalmente competenti, ma anche per la qualità dell'organizzazione degli insegnamenti sulla base di un progetto educativo; in concreto dell'offerta educativa effettivamente erogata che risponde alla domanda.

A questo proposito riportiamo quanto viene affermato dal *Progetto Educativo della Scuola e della Formazione Professionale dei Salesiani di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia*: «Con la formazione degli educatori (dirigenti, docenti, genitori) le nostre comunità educative progettano il loro avvenire, scommettendo sulla propria identità, sulla qualità della propria offerta e sulla possibilità stessa di un proprio futuro»[4].

3. Principi della formazione dei docenti-educatori

I docenti-educatori:

- sono soggetti della missione salvifica della Chiesa, religiosi e laici;
- lo sono tutti in forza del battesimo;
- di conseguenza sono inseriti tutti a pieno titolo nell'impegno educativo pastorale;
- nel rispetto della loro identità e del progetto educativo;
- secondo la loro competenza professionale.

Siamo all'interno di un progetto educativo (con caratteristiche carismatiche): si tratta di una scelta effettuata liberamente dalle singole persone. Secondo la competenza professionale posseduta da ognuno: le competenze professionali sono riconosciute socialmente e civilmente (dalla società civile e dalla comunità ecclesiale).

Vedremo subito cosa implica il rispetto della identità di ognuno, che è portatrice di compiti personali.

Sono aperti due problemi:

- il rispetto dell'identità di ognuno, portatrice di compiti personali;
- il progetto educativo, frutto di una scelta libera e personale.

Proviamo ad affrontarli.

3.1 Il rispetto dell'identità di ognuno

Il *Progetto Educativo della Scuola e della Formazione Professionale dei Salesiani di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia* precisa: «I docenti e i formatori religiosi testimoniano la loro esperienza di persone consacrate, stimolando la ricerca di modi nuovi di fare cultura secondo una visione cristiana della vita, dell'uomo e della storia.

---

[4] 31 gennaio 1995, Capitolo 7 *La formazione degli Educatori*, p. 65.

I docenti e i formatori laici portano la loro esperienza di vita cristiana laicale e la esprimono culturalmente e professionalmente in scelte di vita, conoscenze e attività operative, anche nelle varie iniziative para ed extra scolastiche»[5].

L'identità è una espressione del battesimo ed è legata alle scelte di vita cristiana in vista dell'attuazione di un personale progetto di vita, in risposta ad una chiamata trascendente (vocazione).

3.2 L'identità dei laici secolari

Per i laici secolari il progetto personale di vita ha previsto la vocazione al matrimonio. Proviamo a domandarci: sarebbe immaginabile una convivenza umana senza l'amore dell'uomo e della donna? Sarebbe augurabile una convivenza umana senza l'amore? Analogamente potremmo domandarci se è possibile una convivenza umana senza libertà oppure se è possibile la vita senza l'aria che respiriamo.

3.2.1 I valori nell'amore umano

L'uomo è un essere dialogico che fa esistenzialmente esperienza della propria finitezza: la forma più alta e perfetta di dialogo e di scambio è l'amore.

Nell'amore sono effettivamente vissuti i valori della fedeltà, della generosità, del perdono, dell'educazione reciproca, della sincerità, della donazione, della semplicità e della trasparenza, della comunicazione sempre più profonda, della giustizia.

Ora, ed è ciò che più conta, tali valori non sono solamente conosciuti, ma principalmente e primariamente vissuti; non sono semplicemente insegnanti, ma trasmessi per esperienza, spesso senza parole, con il contatto vitale.

L'amore donato e vissuto reciprocamente ci realizza, ci dona la felicità di vivere, permette all'uomo e alla donna di essere un solo corpo: di percepire esistenzialmente l'unione di due esseri umani e fa immaginare come dovrebbe essere progettata una società civile!

3.2.2 Dimensioni dell'amore umano

Tutti i valori presenti nell'amore dell'uomo e della donna possiedono la dimensione della giustizia: l'amore dell'uomo e della donna o è giusto oppure non è amore! Proviamo ad esplicitare la dimensione della giustizia, che vuole che ad ognuno sia dato il suo.

L'amore dell'uomo e della donna crea un vincolo tale per il quale l'amore, del quale discorriamo, è dovuto e deve essere difeso e favorito da tutti: la percezione della giustizia, nel suo significato più profondo, che esige da tutti di compiere nei confronti di altri gli atti dovuti nasce, originariamente, nell'amore:

- nell'amore dell'uomo e della donna;
- nell'amore, come vedremo, dei genitori verso i figli e dei figli verso i genitori.

La donazione reciproca nell'amore, oltre che dono libero, è anche un atto di giustizia: il proprio corpo non appartiene più, se si ama. Infatti una persona ha degli obblighi, per esempio, di mantenere efficiente la sua salute non solamente verso se stesso, ma anche verso gli altri, a cominciare dal proprio uomo e dalla propria donna. L'amore fa percepire esistenzialmente questo dovere di giustizia.

L'amore può nascere, svilupparsi e vivere solamente all'interno di un habitat di valori vissuti. È all'interno di questo *habitat* di valori che nasce il diritto come pretesa: «La pretesa è un fatto psicologico e, come tale, un dato della ricerca empirica. La pretesa non è limitata tuttavia soltanto al fatto psicologico, ma può essere analizzata sotto il profilo della logica e della critica della cono-

[5] 4.2.9, p. 35

scenza. Pretesa è quella delle parti in vista dell'esecuzione di un contratto; quella di chi ha ricevuto un danno ingiusto e intende esserne risarcito; quella di un giudice che emana una sentenza, di un'autorità che emette un ordine, e così via. Nella pretesa è implicita la volontà, da parte di colui che pretende, di porre o di imporre una linea di condotta ad altri: l'idea della pretesa è quindi implicita nell'idea di diritto positivo, ossia "posto" o "imposto" da alcuni ad altri, o, nel caso limite, da tutti a tutti. La presenza delle pretese nel diritto è avvertita dal linguaggio comune; in tutte le lingue europee, antiche e moderne, si usa il termine "positivo" riferito al diritto. La pretesa implica una volizione: non è quindi soltanto un atteggiamento teoretico. Nella stessa funzione del giudicare è implicito che la decisione sia fatta osservare. Nelle società più evolute una tale pretesa è fatta valere da un'intera organizzazione per opera della quale il giudizio diventa, come suole dirsi, esecutivo. In questo senso anche il giudizio che doveva por fine al contrasto tra due pretese opposte diventa, a sua volta, una pretesa, anche se conclude determinati conflitti di pretese. È un "posto" e quindi non ha il significato di una conclusione scientifica. Questo è uno degli aspetti più caratteristici del mondo giuridico»[6].

Tutti i valori presenti nell'amore dell'uomo e della donna possiedono anche una dimensione economica. Come ci insegnano Carl Menger e Ludwig von Mises, la dimensione economica nasce dalla situazione di scarsità dei beni. Questa, ad ogni livello umano, è logicamente derivante dalla finitezza della persona umana. Se è scarso, un bene possiede un valore economico; infatti se è scarso, un bene è soggetto a scambio. La necessità di scambio è insita nell'uomo in quanto è finito, non in quanto ama: può esistere – e di fatto esiste per i credenti in Dio – una situazione di dono infinito per puro amore. Ma la situazione umana, finita, limitata, in tutto, persino nelle conoscenze, non riesce a realizzare il proprio sogno di amore al di fuori della finitezza e dello scambio. Lo scambio si verifica perché l'uomo e la donna sono persone; ma, di fatto, è necessario per la situazione di finitezza. In questo modo l'amore dell'uomo e della donna diventa comunità!

Tutti i valori presenti nell'amore dell'uomo e della donna assumono una dimensione religiosa. Il Cristianesimo ha conferito all'amore dell'uomo e della donna il valore di sacramento, cioè di segno e realizzazione dell'amore di Dio per ciascuna persona umana fino al punto che l'uomo e la donna insieme sono l'immagine e la somiglianza di Dio; non l'uomo da solo o la donna da sola! In questo modo la finitezza diventa non solamente dono, ma anche comunione.

3.2.3 Il più grande servizio pubblico: generare

L'ideologia ha dei risvolti perversi, compresa l'ideologia statalista. Per questa visione tutto il pubblico è statale. In concreto, un servizio rivolto alla generalità dei propri simili è originariamente di pertinenza dello Stato, che ne è titolare, e viene gestito dallo Stato. Quando, come è evidente, lo Stato non riesce a gestire tutti i servizi pubblici, li appalta a terzi, anche privati, che li erogano a nome e per conto dello Stato.

Vi è però un servizio pubblico che lo Stato non può compiere: generare! Lo Stato non fa figli!

L'amore dell'uomo e dalla donna è fecondo e non solamente figlia, ma genera: cioè non solamente trasmette fisicamente la vita umana, ma anche tutti i valori che sono presenti nell'amore dell'uomo e della donna. Con la nascita dei figli, l'amore dell'uomo e della donna diventa società, convivenza che si allarga. La prima forma di convivenza, allargata oltre la famiglia, è stata la tribù: la società tribale, che ha funzionato fino all'emergere della società aperta, è il prolungamento della famiglia e ha preso a modello la struttura familiare!

La generazione umana include logicamente l'educazione e l'uomo è un essere neotenico: ha bisogno di un lungo periodo di educazione per raggiungere l'età adulta, cioè l'indipendenza.

---

[6] BRUNO LEONI, *Lezioni di filosofia del diritto,* Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2003, pp. 62-63.

La generazione e l'educazione includono dunque la trasmissione vitale, esperienziale, di tutti i valori derivanti dall'amore dell'uomo e della donna. Questo è il fondamentale, prioritario, più grande e più elevato servizio pubblico. Dell'educazione e dell'istruzione dei figli, anche se nati fuori del matrimonio, sono titolari e responsabili i genitori: tale è la prospettiva di una società che aspiri ad essere civile. «La famiglia è la prima e fondamentale scuola di umanizzazione della persona umana, che nessun'altra società deve normalmente sostituire e che ogni altra società deve aiutare» (Ivo Colozzi). In questo modo abbiamo formulato il principio di sussidiarietà, che svolgeremo successivamente.

Pertanto è dalla famiglia, soggetto sociale[7], civile ed ecclesiale, che nasce la società civile, non viceversa. Lo Stato è una forma di organizzazione della società civile, che deve proteggere e promuovere la famiglia, gli enti intermedi e le formazioni sociali.

Questo discorso va contestualizzato nell'ambito del nuovo quadro di riferimento rappresentato dalla grande società (Friedrich A. von Hayek) o dalla società aperta (Karl R. Popper), nella quale oggi viviamo (o vorremmo vivere).

Siamo certamente del parere che la famiglia è un bene per tutti e che per poter funzionare deve essere valorizzata in tutti i rapporti sociali, come criterio universalistico. Ma questo bene per tutti va interpretato non nell'ambito della società chiusa, ma nel contesto della società aperta.

3.2.4 In principio c'è l'educazione

In principio c'è l'educazione perché «in principio c'era l'azione»[8]: è questa l'idea cardine della *prasseologia,* per la quale – afferma Ludwig von Mises – «il concetto di uomo è soprattutto il concetto di un essere che agisce ... L'intenzionalità dietro i nostri atti li rende azioni».

L'azione umana è azione consapevole e volontaria. E «ciò che distingue l'uomo dalle bestie – scrive Mises ne *L'azione umana* – è precisamente il fatto che egli aggiusta il suo comportamento deliberatamente». L'animale cede all'impulso; ma l'uomo «non è un essere incapace di contrastare l'impulso che richiede più urgentemente di essere soddisfatto. Essendo un essere capace di dominare i suoi istinti, le sue emozioni e i suoi impulsi, egli può razionalizzare il suo comportamento. Rinuncia alla soddisfazione di un desiderio bruciante per soddisfarne altri. Non è un burattino dei propri appetiti. Non violenta ogni donna che solletica i suoi sensi; non divora ogni pezzo di cibo che lo tenta; non abbatte ogni individuo che desidererebbe uccidere. Arrangia le sue voglie e i suoi desideri in una scala, sceglie; in breve, agisce ... L'uomo ha inibizioni, può dominare i desideri, è capace di sopprimere i desideri e gli impulsi istintivi Certo, può anche accadere che un impulso si manifesti con una forza tale per cui non varranno le considerazioni intese a frenarlo. Però, anche in questo caso – scrive Mises – «vi è scelta. L'uomo decide di cedere in favore del desiderio in questione». L'azione *umana è, dunque, azione cosciente e responsabile. È sempre azione di questo o quell'individuo:* «ogni azione razionale è in primo luogo un'azione individuale». In realtà: «solo l'individuo pensa. Solo l'individuo ragiona. Solo l'individuo agisce». È questa l'essenza concettuale dell'individualismo metodologico: nel mondo ci sono soltanto individui, i quali, pensano, ragionano e agiscono interagendo. «Il corso della storia – afferma Mises – è determinato dalle azioni degli individui e dagli effetti di queste azioni».

Ora, però, se è solo l'individuo a pensare e ad agire, che ne è di quelle entità collettive come lo "Stato", la "nazione", il "popolo", la "classe" o il "partito"? Che cosa corrisponde, nella realtà effettiva, a siffatti concetti? La risposta di Mises a tale interrogativo è che «per una collettività sociale

---

[7] «Per soggettività sociale intendiamo un modo di relazione sociale che tende a personalizzare le persone, quel modo di relazionarsi che è capace di conferire una identità comune ai propri aderenti e insieme di comportarsi come un soggetto solidale autonomo, centro di libertà e solidarietà alla ricerca di un bene relazionale. (RICCARDO PRANDINI, *La morfogenesi della famiglia come nuova soggettività sociale,* in SDB, A.Ge.S.C., FMA, *Piano di formazione dei genitori. Testi,* Scuole Salesiane d'Italia, Roma, 31 gennaio 1999, pp. 85-86.

[8] LUDWIG VON MISES, *Problemi epistemologici dell'economia,* Roma, Armando Editore, 1988, p. 41. Titolo originale: *Epistemological Problems of Economics,* New York & London, by Institute for Humane Studies, New York University Press, 1976.

non v'è esistenza e realtà al di fuori delle azioni dei membri individuali». «La realtà di un tutto sociale consiste nelle azioni degli individui che lo compongono». Così, «lo Stato non è né freddo né caldo, giacché esso è un concetto astratto nel cui nome agiscono uomini viventi ... Ogni attività statale è azione umana, un male inflitto da uomini su uomini». È ben vero che quando si parla di mercato si è soliti parlare metaforicamente di forze anonime ed automatiche azionanti il meccanismo del mercato; e «con tali metafore – annota Mises – si è pronti a trascurare il fatto che gli unici fattori che informano il mercato e la determinazione dei prezzi sono gli atti intenzionali degli uomini. Difatti, non v'è automatismo, ma solo uomini che perseguono coscientemente e deliberatamente i fini scelti». E, d'altra parte, «la società non esiste che nelle azioni degli individui. Parlare di una società autonoma dall'esistenza indipendente, della sua vita, anima, azioni, è una metafora che può condurre a crassi errori ... L'azione è sempre azione di individui». L'idea di una società «che possa operare o manifestarsi separatamente dall'azione degli individui è assurda». E pensare a forze necessitanti del corso della storia è *pura mitologia*[9].

Il punto di partenza dell'educazione, cioè della famiglia, è aperto.

Non esiste paese libero che non riconosca il diritto-dovere originario dei genitori di educare e istruire i figli. I genitori, esplicitamente o implicitamente, devono essere in grado di elaborare un progetto educativo per i propri figli. Ogni altro intervento deve essere sussidiario a quello dei genitori e rispettoso del loro progetto educativo. Pertanto, ove i genitori si dichiarassero in grado di educare e di istruire i propri figli, ogni Autorità civile dovrebbe riconoscere loro questo diritto, pur controllando che venga effettivamente esercitato.

3.3 Il rispetto dell'identità dei laici secolari

Abbiamo indicato una via per riscoprire, approfondire, ma soprattutto vivere i valori che sono a fondamento della convivenza umana. La via della famiglia, della quale sono titolari i genitori, ci presenta valori vissuti, prima che insegnati: è la via, ma anche il fondamento di ogni educazione.

Dal punto di vista cristiano, il matrimonio è un sacramento, cioè è segno che effettivamente dona la grazia, concretamente questi valori vissuti quali figli di Dio. Nella famiglia cristiana Cristo è presente, la vivifica effettivamente e la rende non solamente origine di diritti, ma anche fonte, dalla quale attingiamo valori per costruire la convivenza civile e, pertanto, per educare, secondo il principio di sussidiarietà, in aiuto e collaborazione con la famiglia.

I docenti laici secolari portano questi valori oltre la propria famiglia, nella comunità educativa di una scuola. Ma il docente laico secolare vi è presente con specifiche competenze professionali, che vengono riconosciute socialmente e civilmente. In una Scuola o Centro di Formazione Professionale cattolici tali competenze vengono sviluppate secondo il progetto educativo.

3.4 L'identità dei religiosi

Per i religiosi vi sono due forme di consacrazione: i laici consacrati e i chierici (sacerdoti) consacrati. Questi religiosi testimoniano tutti la vita futura di risurrezione per mezzo della propria scelta; i religiosi laici proprio attraverso l'attività diretta alla trasformazione del mondo secondo il progetto di Dio; i religiosi sacerdoti, inoltre, attraverso la propria incorporazione a Cristo soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia, che costituisce le comunità cristiane, e degli altri sacramenti, compreso il matrimonio, di cui però sono ministri i coniugi.

Per poter entrare nella comprensione di questo ordine di vita è necessaria la fede. Nostro Signore lo ha spiegato chiaramente: «Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso»[10]. I religiosi si impegnano a raggiungere, come si dice, la santità, cioè a vivere come si vive nella vita futura di risurrezione ed a testimoniarla con la scelta dei voti. Pertanto, mentre attraverso

---

[9] DARIO ANTISERI, *Credere dopo la filosofia del XX secolo*, Roma, Armando Editore, 1999, pp. 81-82

[10] Mt 19,11.

il sacramento del matrimonio abbiamo un segno, qui dobbiamo avere la realtà, sempre per mezzo della grazia di Dio, meritataci da Gesù, per mezzo della sua morte e risurrezione.

3.5 Il rispetto dell'identità dei religiosi

I valori vissuti nella famiglia cristiana, nella comunità religiosa vengono vissuti come realizzazione della famiglia di Dio fin da questo mondo e fino all'eroismo. Infatti la vita religiosa non è un sacramento.

Il *Progetto Educativo della Scuola e della Formazione Professionale dei Salesiani di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia* ricorda che il Direttore della Casa Salesiana «è principio di unità e di interazione della comunità educativa:

- mantiene vivo lo spirito e lo stile educativo di Don Bosco tra i docenti, i genitori e gli allievi; […]
- è il garante del carisma del fondatore nei riguardi della comunità ecclesiale e della società civile; […]
- cura la formazione spirituale e salesiana dei docenti e dei genitori»[11].

3.6 Rispetto dell'identità e processi di insegnamento e di apprendimento

I valori vissuti dei docenti laici e religiosi vengono non solamente testimoniati nelle Scuole e nei Centri di Formazione Professionale cattolici, ma divengono anche fonte di cultura, formalizzata nei processi di insegnamento e di apprendimento che vi vengono attivati. Il dialogo tra fede e cultura e tra fede e professione viene attivato per mezzo di valori effettivamente vissuti che divengono principio di interpretazione di ogni realizzazione dell'uomo e di organizzazione di processi di insegnamento e di apprendimento formali. Le domande che noi poniamo emergono da un vissuto evangelizzato e i problemi che affrontiamo trovano soluzione in un confronto serrato e continuato con la Rivelazione. Per esempio, «la tradizione salesiana testimonia l'esercizio di una creatività e di una professionalità progettuale e organizzativa delle azioni didattiche ed educative, che è divenuta una ricchezza anche per la comunità civile e per la Chiesa, in un contesto di pluralismo dei modelli scolastici e formativi.

La progettazione dell'offerta delle nostre comunità educative è mediata da modelli educativi e didattici, che rispondono ad una visione antropologica ispirata all'umanesimo cristiano della tradizione salesiana.

Mediante l'incontro vivo e vitale con il patrimonio culturale e professionale in dialogo fecondo con la Rivelazione cristiana, le nostre scuole e i nostri centri di formazione professionale divengono luogo di formazione integrale delle persone e di educazione alla fede»[12].

4. Il progetto educativo è frutto di una scelta libera e personale

Per tutti il progetto educativo è frutto di una scelta libera e personale: «La loro scelta è espressione di una decisione attenta e ponderata, che esige equilibrio, serietà e tenore di vita coerenti con l'impegno educativo, apertura agli interessi educativi propri della scuola e della formazione professionale salesiane, competenza professionale, disponibilità all'aggiornamento sistematico e partecipazione attiva agli incontri di programmazione e di verifica»[13].

Il progetto educativo, mentre ribadisce il valore e la portata di questa scelta per tutti, sia religiosi che laici secolari, ne indica i contenuti nel contesto della professionalità educativa: «La pro-

---

[11] 4.3.1, pp. 38-39.

[12] *Progetto Educativo della Scuola e della Formazione Professionale dei Salesiani di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia,* 3.2, p. 26.

[13] *Progetto Educativo della Scuola e della Formazione Professionale dei Salesiani di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia,* 4.2.6, pp. 33-34.

fessionalità educativa dei docenti e dei formatori valorizza la relazione interpersonale e si connota per una fondamentale dimensione etica, intesa come testimonianza personale, che sola può essere origine e sostegno all'interiorizzazione dei valori da parte degli allievi e comunica i significati dell'attività didattica»[14].

A mero titolo di commento, vediamo sinteticamente alcuni aspetti della relazione educativa interpersonale nei processi di insegnamento e di apprendimento attivati dalla scuola e dalla formazione professionale: «Nelle sue varie espressioni la relazione educativa assume così:

- una funzione interpretativa, in quanto è aiuto concreto per una diagnosi essenziale del mondo e dell'uomo contemporaneo ai fini della formulazione di giudizi oggettivi di valore sulle situazioni concrete, le strutture, i sistemi, le ideologie dal punto di vista del messaggio evangelico e dei valori fondamentali;
- una funzione di progettualità personalistica, in quanto il giovane non è chiamato solo ad analizzare, giudicare, denunciare, ma pure ad impegnarsi nell'elaborazione ed attuazione di audaci progetti di azione in vista della sua realizzazione personale e dell'esercizio della sua professione;
- una funzione metodologico-pratica, in quanto propone al giovane una metodologia per la sua azione come uomo, come professionista, lavoratore e cristiano;
- una funzione etica culturale, in quanto supera la pura elaborazione delle norme dell'agire e l'impostazione delle scelte dal punto di vista dell'osservatore, del giudice, del legislatore, e offre nella persona dell'educatore, che accoglie con amorevolezza il punto di vista del giovane, un modello di vita»[15].

5. Contenuti della formazione degli educatori

Rimane sempre aperto un problema fondamentale per le Scuole Cattoliche (Scuole e Centri di Formazione Professionale): il problema della formazione, soprattutto professionale, degli educatori legata a titoli professionali, socialmente e civilmente riconosciuti, e, quindi, per l'Italia, a titoli di studio con valore legale, conferiti dalle Università, e che ammettono ad un esame di Stato per l'abilitazione professionale.

Come documentavo in apertura, è la via che storicamente gli Stati hanno percorso per togliere il controllo delle scuole alle famiglie e alle comunità religiose, imponendo, appunto, la formazione statale di tutti i docenti con una visione ideologica funzionale al Governo in carica.

Il rischio è di svuotare dall'interno una Scuola Cattolica (Scuola e Centro di Formazione Professionale) e riguarda i docenti (presidi) sia laici che religiosi.

La formazione dei docenti nelle università statali e per mezzo di esami di Stato ha bloccato il dialogo tra fede e cultura, tra professione e fede e tra fede e vita sia nelle teorie generali della conoscenza imposte sia nell'epistemologia delle singole discipline di studio, oltre che evidentemente nella scelta dei contenuti e nella testimonianza di vita dell'esercizio della professione docente. E ciò è avvenuto non solamente a livello universitario, ma anche nei programmi scolastici dettati dagli Stati e nei controlli, che gli studenti hanno subito – e subiscono – attraverso il valore legale del titolo di studio conseguito con gli esami di Stato.

Un dato, tra tanti altri. Angela Ales Bello constata: «Edith Stein, dopo aver ricevuto il battesimo nella Chiesa cattolica, confessa di non aver mai sospettato in precedenza che ci fosse una specificità nella tradizione degli studi nei Seminari e nelle Università legate alla Chiesa di Roma e che in esse si seguisse un'impostazione di ricerca che affondasse le sue radici nel passato e che iniziava dalla grandi sintesi teoriche realizzate nel pensiero medievale»[16].

---

[14] *Progetto Educativo della Scuola e della Formazione Professionale dei Salesiani di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia,* 4.2.6, p. 34.

[15] *Progetto Educativo della Scuola e della Formazione Professionale dei Salesiani di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia,* 5.1.3, p. 49.

[16] *L'insegnamento nelle Università Pontificie,* in ISRE, *Rivista Quadrimestrale di Scienze della Formazione e Ricerca Educativa,* 13 (2006), 2, p. 74.

Pertanto «due linee parallele si [sono delineate] in modo sempre più netto e incomunicante, quello relativo alla formazione dei "chierici" all'interno della Chiesa cattolica e quello dei "laici" all'interno delle Università che si possono chiamare pubbliche, statali aconfessionali, dove insegnano anche cristiani cattolici, per lo meno nei paesi in cui il cattolicesimo è predominante»[17]. Tuttavia, per accedere all'insegnamento nelle scuole, anche i "chierici" hanno dovuto frequentare le università di Stato.

6. Cosa fare?

In un contesto così ingiustamente imposto e ancora oggi lontano da qualsiasi forma di libertà, cosa fare?

Evidentemente non partiamo da zero, poiché tante istituzioni scolastiche cattoliche da tempo sono impegnate nella formazione dei docenti e, a livello più generale, sia Associazioni di Scuole Cattoliche che Istituti e Congregazioni Religiose.

Tuttavia tutto questo è sempre un rimedio: la formazione universitaria statale e l'abilitazione statale hanno rischiato e rischiano di bloccare o vanificare una formazione professionale dei docenti quale abbiamo delineato.

Sarà possibile, in Italia, un percorso formativo universitario dei docenti in Istituzioni Universitarie Cattoliche o Pontificie (Processo di Bologna), con alternanza e tirocinio attivati in Scuole cattoliche?

Il ruolo dei laici nella scuola cattolica

Mons. DANTE CAROLLA (Delegato arcivescovile per la Scuola Cattolica della diocesi di Firenze)

La scuola cattolica è uno degli ambiti in cui il laico è chiamato a operare con i suoi carismi specifici.

Talvolta, mi sembra, il problema del laico nella Chiesa viene presentato quasi come una rivendicazione di spazi, di potere. Se il laico è chiamato per natura sua a trattare le realtà temporali per promuovere l'avvento del Regno di Dio nel mondo, la scuola è appunto un aspetto, un ambito proprio di quel mondo che il laico è tenuto ad evangelizzare. Qui allora il laico non ha bisogno di rivendicare nulla, deve solo diventare quello che è. Egli si realizza come laico, non quando lo si distoglie dalla sua "laicità", non "clericalizzandolo", ma promuovendo la sua responsabilità circa le realtà temporali e la scuola è una di queste.

Nella scuola il laico deve usare lo strumento della cultura ai fini di una pedagogia illuminata dal Vangelo. Il fine di per sé non è neppure la trasmissione di una cultura, questa è solo uno strumento, il fine è l'educazione dell'alunno e per noi l'educazione cristiana.

Il docente laico quindi deve lealmente condividere il progetto educativo della scuola, ma al tempo stesso deve avere riconosciuta una libertà reale di insegnamento. Non può essere solo un esecutore, ma creativamente, secondo i carismi suoi propri, attuare per quanto riguarda la sua disciplina, il progetto educativo d'istituto. Questo, naturalmente, in comunione con gli altri colleghi. Il gestore, da parte sua, non potrà mai dare per scontata la formazione cristiana del docente laico e per questo dovrà preoccuparsi di fornire sistematicamente momenti e strumenti di formazione, non solo professionale, ma anche di carattere spirituale ed ecclesiale

Il laico in quanto battezzato è partecipe dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, deve dunque esercitare nel nostro caso, proprio a scuola, la sua profezia, il suo sacerdozio e la sua regalità con uno scopo solo: portare il proprio contributo alla missione salvifica della Chiesa. In particolare allora per esercitare il suo ufficio profetico il laico deve "parlare avanti", "al posto di"…,

---

[17] *L'insegnamento nelle Università Pontificie*, in ISRE, *Rivista Quadrimestrale di Scienze della Formazione e Ricerca Educativa*, 13 (2006), 2, pp. 76-77.

dire la Parola che nessuno dice, individuare nella specificità della propria disciplina quella Parola che sta avanti", che " è oltre"…

Deve esercitare il suo ufficio sacerdotale, deve cioè far da ponte tra il cielo e la terra, tra l'Infinito e il finito, nel nostro caso, tra la scienza che studia il visibile e il Mistero che la illumina; deve consacrare, santificare, trasformare, elevare le realtà terrene e offrire a Dio la fatica della ricerca.

Il docente laico è anche partecipe dell'ufficio regale; è chiamato cioè a stabilire, a promuovere il Regno, il dominio del Crocifisso e Risorto. Il potere regale del crocifisso è il servizio, l'amore. Dunque il laico cercherà di diffondere anche nella scuola il "potere" del servizio, la signoria della croce, il che vuol dire stabilire la logica dell'amore, della fraternità, contro ogni tipo di conflittualità, antagonismo, competizione, sopraffazione ecc.

Il laico cristiano contesterà l'uso ideologico della cultura, una visione egoistica di essa, contesterà una scuola più preoccupata di insegnare ad "avere" anziché ad "essere", una scuola più funzionale al mercato e alle tecniche ad esso necessarie, che alla crescita della persona.

Mi pare, però, che il problema che abbiamo davanti per raggiungere questo obiettivo non riguarda solo la scuola cattolica, ma il cammino di fede ordinario nelle nostre comunità cristiane. Le eventuali insufficienze nei laici della scuola cattolica sono le insufficienze nella formazione dei nostri cristiani in genere. Il problema è talvolta l'incapacità o la difficoltà diffusa nelle nostre comunità di educare ad assumere l'ambiente e quindi per noi la scuola. Dobbiamo educare a una fede capace di misurarsi con l'ambiente. C'è ancora una grande distanza fra la comunità cristiana e la scuola. Mi pare che le nostre parrocchie, talvolta, si preoccupino più di aggregare che di "inviare".

L'esperienza autentica di fede dovrebbe generare di per sé cultura e quindi impegno di vita.

La comunità cristiana si deve convertire alla scuola in genere e a quella cattolica in particolare e questa a sua volta si deve convertire all'esperienza ecclesiale come punto originante, unificante, e anche totalizzante.

Dobbiamo essere rigorosi per quanto riguarda l'ispirazione cristiana delle scuole cattoliche e su questo forse un riferimento più chiaro e più stretto alla diocesi potrebbe essere di notevole aiuto.

Questo è molto importante anche sotto un altro aspetto.

Molti istituti religiosi, per motivi vari, stanno trasferendo ad altri soggetti laicali la gestione delle loro scuole cattoliche o lo hanno già fatto. Mi pare che anche questi nuovi gestori laici debbano garantire l'ispirazione cristiana e cattolica di queste scuole. Per questo sarebbe bene dare alcune indicazioni, a livello anche nazionale, con cui applicare a queste nuove situazioni i criteri di "cattolicità" previsti dal Codice di diritto canonico.

Una volta garantito questa cattolicità occorre dare fiducia ai laici anche per quanto riguarda la gestione. Una scuola cattolica gestita da laici con queste garanzie non è meno cattolica di quella gestita da religiosi o da parrocchie.

Tavola rotonda: Esperienze e prospettive

La formazione degli insegnanti nel coordinamento culturale scuole libere

Prof. FRANCESCO VALENTI (CCSL – Coordinamento Culturale delle Scuole Libere)

1. Introduzione

Il Coordinamento Culturale Scuole Libere si è occupato, sin dalla sua nascita nel 1988, di formazione dei docenti, ritenendo questo compito, secondo le caratteristiche che si illustreranno più oltre, cruciale per l'assestamento e lo sviluppo della scuola in genere, e di quella libera in particolare. La consapevolezza che l'insegnamento è elemento fondamentale, tanto qualificante quanto decisivo per l'educazione, è stata ed è all'origine dell'impegno assunto, che si è sempre caratterizzato come sviluppo e sostegno delle esperienze educative da cui si sono originate le scuole libere e come articolata riflessione sulle attività e le discipline scolastiche. Pensiamo ai passi compiuti dalle scuole libere col riconoscimento della legge sulla parità: se e quando questa legge riuscirà a trovare effettivo e completo compimento, ciò significherà sempre di più che sarà stato riconosciuto finalmente il valore pubblico della scuola libera, non per quello che essa non è, ma per quello che essa rappresenta specificamente, per quello che garantisce, costituisce, esprime e ottiene. In una parola, per ciò che essa insegna. La formazione di chi insegna è, dunque, elemento insostituibile del nostro impegno.

Il Coordinamento Culturale Scuole Libere negli anni si è articolato come sviluppo dell'attività di formazione dei docenti all'interno della Federazione delle Opere Educative (FOE), la quale così si è occupata sia di coordinare la gestione delle scuole ad essa federate, sia di fornire, a quelle che lo desideravano, la formazione. All'inizio del 2006 si è deciso di separare le due attività, istituendo un'associazione specifica per la formazione dei docenti. È nata così, nel giugno 2006, l'Associazione Culturale "Il Rischio Educativo", che oggi continua e sviluppa l'attività del Coordinamento. Essa si riconosce nelle linee fondamentali presenti nel libro di Luigi Giussani *Il rischio educativo*[1], del quale ravvisa l'utilità per l'esperienza educativa e didattica, come progetto e programma da perseguire.

Oggi, l'Associazione è composta da più di 162 scuole e svolge un'attività formativa per circa 2500 docenti, dall'infanzia, anzi dal nido, alle scuole secondarie di secondo grado.

2. Da che cosa nasce la formazione degli insegnanti del coordinamento culturale scuole libere e, oggi, dell'associazione culturale "Il rischio educativo"

Per i numerosi docenti che vi hanno fatto riferimento, il Coordinamento in questi anni ha voluto mettere la parola "esperienza" al centro della riflessione, come fattore decisivo del metodo proposto. La grande questione di una scuola è, infatti, la sua esperienza educativa, attorno alla quale l'organizzazione si deve disporre come aiuto sistematico e organico. La nostra attività si è sviluppata in questi anni – interessandosi di grammatica, di numeri, di libri, di storia, di ricerca, di certificazioni linguistiche, entrando nel giudizio su attività, testi, libri e approfondendo criticamente i dati delle riforme – come aiuto ordinato e organico all'esperienza educativa delle singole scuole.

---

[1] L. GIUSSANI, *Il rischio educativo*, Rizzoli, Milano 2005.

È stata decisiva per noi la centralità dell'esperienza educativa e la sottolineatura dei moventi originari, che sono la ragione d'esistenza di una istituzione. Le strutture seguono un'esperienza: come avviene per ogni nuova o antica esperienza educativa, esse si consolidano laddove l'istituzione permette la crescita di persone che educano; perciò esse devono essere rinvigorite e difese. Parlare di scuola significa, perciò, dare forma sistematica e rigorosa ad un'esperienza che si vuole realizzare. Il metodo che sta, per noi, alla base della formazione dei docenti e che noi cerchiamo di attuare è questo: la nostra pedagogia è un confronto e un giudizio sull'esperienza, qualcosa che cerchi di capire gli elementi fondamentali dell'esperienza che si fa, rendendoli coscienti e scientificamente attendibili.

In questi anni, perciò, abbiamo inteso rimettere al centro della riflessione sull'attività nella scuola alcune domande fondamentali: che cos'è un'esperienza educativa? Da dove nasce? E qual è la nostra esperienza educativa? Ora, tra le tante risposte che potrebbero essere accennate e approfondite – "è un carisma particolare", "è una tradizione valida e presente", "è la passione per la crescita dei bambini e dei ragazzi", "è un'antropologia che fa riferimento al cristianesimo", ecc… –, vorrei sottolineare questa: essa consiste in un'ipotesi culturale e interpretativa della realtà, talmente vera e interessante da poter essere proposta e condivisa. La scuola non deriva dall'applicazione di una pedagogia, ma dalla scoperta per sé che la realtà ha un senso e un destino grandi. Fondata su tale consapevolezza, a sua volta, come ha affermato a Verona papa Benedetto XVI, "un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà"[2]. Educare la persona non significa dunque addestrare delle competenze, bensì, come si approfondirà dopo, introdurla nel mirabile significato di se stessa e dell'esistenza tutta, permettendo gradualmente che l'immagine del divino che è in ciascuno si compia, si consolidi secondo la positività per cui la persona è stata creata, dello scopo ultimo cui tende, del compito che le è affidato nella vita. La scuola libera nasce, innanzi tutto, da questo comune percorso.

Attorno a un'esperienza del genere si sviluppa, così, un'organizzazione. Non si tratta, perciò, di far funzionare meglio quanto altri, eventualmente, fanno male, ma di sostenere un'esperienza. Le scuole libere non vogliono sostituire le scuole statali, quando queste lavorano male. Perché, come ripetiamo sovente, se le scuole statali funzionassero bene, ci sarebbe ancora ragione di fare una scuola non statale? La risposta è, naturalmente, sì, ed è sì proprio in virtù del fatto decisivo che abbiamo fatto una scuola a sostegno di un'ipotesi educativa e culturale. Una scuola non statale ha ragione d'essere perché si vuole introdurre, nella storia comune, un'ipotesi interpretativa della realtà, che si sviluppi e si consolidi, e che, nella scuola, giunga fino alla didattica. Il lavoro di formazione dei docenti, per noi, nasce come richiamo e incremento di questa prospettiva. Questo è avvenuto, per esempio, attraverso la più estesa delle nostre iniziative, il convegno annuale per tutti i docenti di ogni ordine e grado, che da alcuni anni svolgiamo presso l'Università Cattolica di Milano, pubblicandone poi anche gli atti. Significativi mi paiono i titoli all'origine della nostra riflessione comune: *Le nostre proposte per una scuola che cambia*, 1999; *Memoria e storia nella tradizione del sapere*, 2000; *I contenuti e i metodi delle discipline*, 2002; *Gioco, studio, lavoro: l'esperienza della realtà*, gennaio 2003; *Il percorso personalizzato dello studente*, ottobre 2003; *L'offerta formativa della scuola*, 2004; *Scuola, riforma e capitale umano*, 2005; *L'educazione scientifica nella scuola*, 2006. Tutti i convegni si sono articolati, col coinvolgimento anche di professori universitari, in una parte di relazioni e in una parte di presentazione e discussione di esperienze, divisi per gruppi di lavoro.

---

[2] BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Verona, 19 ottobre 2006.

La riflessione e lo sviluppo di tale esperienza educativa è diventata sistematica, estesa, approfondita, scientifica, pubblica. Ed è pervenuta al tentativo, che ci sembra molto importante, specialmente per la piccola scuola, ma comunque per ogni scuola particolare, di condividere un metodo comune tra tante scuole. È nato negli anni, tra le nostre scuole, un dialogo tale che ci ha permesso un'affinità e una coerenza, che ci può addirittura far parlare del tentativo di giungere a un segno distintivo simile. Ora, solamente un lavoro serio e continuo, un confronto approfondito sui singoli aspetti della didattica, può produrre questo tipo di sintonia. Ciò ha significato dare importanza allo studio e alla ricerca, e poi alla permanenza, alla frequenza e alla varietà degli incontri tra i tanti docenti delle scuole che aderiscono alla nostra Associazione. Perciò, nel nostro programma annuale, dedichiamo ampio spazio a gruppi di ricerca dedicati "allo studio e alla preparazione di programmi e *curricula* scolastici mediante un approccio critico e innovativo delle materie di insegnamento, nella prospettiva dell'intrinseco rapporto fra educazione e istruzione. Il lavoro è svolto per aree disciplinari ed è strutturato in «Gruppi di ricerca» di 10-20 insegnanti, che hanno il compito di elaborare una proposta organica e motivata, da sottoporre successivamente a tutti gli insegnanti interessati. All'attività di ricerca partecipano anche docenti universitari"[3]. I gruppi attualmente al lavoro, che si ritrovano almeno cinque volte nell'anno, approfondiscono, nella *scuola primaria*, l'insegnamento della storia antica, delle scienze della natura, della matematica, la didattica dell'italiano e della lingua inglese; nella *scuola secondaria di I grado*, l'insegnamento della matematica, la didattica dell'italiano e della lingua inglese; nella *scuola secondaria di II grado*, l'insegnamento della letteratura italiana.

3. Una comunità di educatori: la cura della formazione degli insegnanti

Si accennava, prima, all'importanza di un'affinità e di una coerenza di intenti tra le scuole. Questo è vero a diversi livelli. Si è già detto come lo sia nella relazione tra diverse scuole, per il sostegno e l'importanza, anche pubblica, che riveste una comune sintonia. Ma essa è essenziale anche dentro la singola scuola. Infatti, la condivisione dell'esperienza educativa degli insegnanti nella scuola libera deve essere motivo di approfondimento serio, dal momento che essa non deriva da un insieme di frammenti da unire a posteriori, ma è originaria. L'impegno dell'Associazione in questi anni ha visto, a questo proposito, un continuo confronto tra direttori, presidi e insegnanti delle scuole, nel tentativo di richiamare e di sviluppare insieme quell'unica ipotesi educativa che ci contraddistingue, che è condivisa da un gruppo di adulti e che qualifica l'offerta unitaria fatta ai giovani delle nostre scuole (laddove, invece, ogni singolo insegnante della scuola di Stato deve maturare e difendere pluralisticamente la sua proposta).

A tale scopo, si pensi all'importanza che riveste, per ogni singola scuola, l'opportunità dell'autonomia didattica, come possibilità di declinare l'offerta educativa negli ambiti della didattica. Uscire dal sistema dello Stato, come è parzialmente possibile con l'autonomia, significa non essere statalisti almeno quando si è liberi. Perché autonomia didattica vuol dire, anche, impostare la scuola dal punto di vista di un'idea educativa.

Giungiamo, così, al nucleo peculiare della attività formativa. Oltre al livello della singola scuola, la sintonia e la coerenza ideale dell'esperienza educativa è, infatti, essenziale nei particolari della didattica, di ogni materia e attività. Si potrebbe addirittura affermare che, senza questo aspetto, anche la pura antropologia cristiana non riesce a diventare educazione. Una scuola senza esperienza non è educativa, ma un'esperienza non è tale, e comunque si condanna a un'inesorabile riduzione, se non s'incontra con i dati della storia, se non entra nelle ragioni e nell'ampiezza della conoscenza umana, se non si apre alla costruzione: in una parola se non diventa "cultura". A tale proposito ab-

[3] ASSOCIAZIONE CULTURALE IL RISCHIO EDUCATIVO, *Programma*, Anno Scolastico 2006-2007, p. 2.

biamo coniato da qualche tempo una frase che caratterizza la nostra attività: vogliamo "educare insegnando". Questa formula intende descrivere l'atto con cui due persone, l'insegnante e l'allievo, si inoltrano alla scoperta della realtà e del suo significato, utilizzando in questo percorso tutte le diverse discipline, senza mai dimenticare quale sia lo scopo del loro procedere, che è appunto la realtà affermata sino al suo significato e nella sua ampiezza. Il cammino educativo non è mai né solitario – ma è un rapporto – né dualistico, ma è unitario. Non c'è da una parte l'insieme dei precetti morali e cristiani che deve essere applicato e dall'altra l'autonoma rappresentanza delle discipline, che procede su un binario solitario e neutro. Né dall'alto della morale scende sul basso delle materie la sapienza, né dal basso del rigore scientifico ci s'innalza all'altezza delle opinioni plausibili. Anche qui il criterio è guardare all'esperienza, vale a dire alla realtà coscientemente appresa e diventata oggetto di consapevolezza. Si educa, perciò, solo insegnando e s'insegna solo educando. È per questi motivi che, nella determinazione dei programmi annuali, la nostra Associazione ha sviluppato in questi anni il costante tentativo di entrare dentro ogni aspetto delle discipline, per sviluppare sempre più coerentemente la scuola che vogliamo. Attenti al legame tra la didattica e l'ipotesi culturale che sostiene l'esperienza della scuola, si parla, quest'anno, nella formazione degli insegnanti, in particolare di quelli giovani, per la *scuola dell'infanzia* di corsi sull'organizzazione dello spazio, esperienza musicale, attività motoria; per la *scuola primaria* di bottega della scienza, fondamenti e metodo della misura, animazione nella didattica, insegnamento della lingua inglese; per la *scuola secondaria di I grado* i corsi riguardano l'aritmetica, la matematica, l'insegnamento della grammatica, l'insegnamento dell'inglese, l'introduzione ad una scienza sperimentale: la fisica; per la *scuola secondaria di II grado* di un insegnamento innovativo del latino: il metodo "natura", e, infine, di insegnare letteratura alle superiori.

Si è voluto, così, ragionevolmente indagare la possibile corrispondenza tra elementi istruttivi e educazione della persona. A titolo d'esempio, si consideri la presentazione del corso di quest'anno sull'insegnamento della grammatica, che è rivolto a docenti della scuola primaria e secondaria di primo grado e che si articola in sei incontri. "Il corso intende individuare e approfondire gli elementi essenziali del *curriculum* di riflessione sulla lingua nella scuola dell'obbligo, che ha come contenuto fondamentale la morfosintassi. I contenuti generali: le parti del discorso tra morfologia e semantica; la struttura logico-sintattica della frase semplice; la struttura logico-sintattica della frase complessa"[4]. Il lavoro sulle discipline, dunque, intende giungere sino ai particolari, certi di trovare, anche e soprattutto in essi, l'educatività relazionata all'ampiezza della ragione. Si scopre così che l'apporto della ricerca e delle discipline contribuisce all'attestazione dell'individuazione del senso, che è lo scopo presente anche nelle strutture grammaticali. È attraverso questo tipo di attività che cerchiamo di condividere un metodo educativo, perché insegnare significa anzitutto condividere un metodo educativo.

4. La formazione degli insegnanti e la gestione

Il consolidamento della fisionomia degli insegnanti è, dunque, un punto importantissimo per i gestori delle scuole libere e, più in generale, per chi dirige la didattica. La selezione del personale, la cui competenza è spesso la sola attenzione che ci anima, deve seguire anche i criteri della disponibilità a condividere un metodo comune, ad approfondire l'ipotesi educativa della scuola e a saper entrare con criterio nei particolari della didattica.

Curare la consapevolezza del corpo docente, da parte dei gestori, anche dal punto di vista della formazione e dell'aggiornamento, diventa una questione essenziale. Si è detto, in questi giorni,

---

[4] ASSOCIAZIONE CULTURALE IL RISCHIO EDUCATIVO, *Programma*, Anno Scolastico 2006-2007, pp. 4-5.

che nel 2007 usciranno circa 200.000 docenti dalla scuola dello Stato. Questo potrebbe incidere negativamente, come è già avvenuto nel passato, sulla permanenza degli insegnanti nelle scuole libere. Per garantire ai nostri docenti una continuità efficace, senza assistere ogni anno alla loro fuga, occorre garantire certo un adeguato trattamento economico, ma anche assicurare un lavoro comune, in cui si approfondisce insieme quell'unica ipotesi culturale che anima la scuola libera. È divenuto sempre più urgente consolidare un corpo docente all'interno delle scuole, un corpo docente che sia affidabile e duraturo. La spesa per la formazione va soprattutto in questa direzione[5].

L'unità di fede e cultura: l'esperienza delle scuole salesiane

Prof. Sr. FRANCESCA BARBANERA (Liceo paritario Maria Ausiliatrice, Roma)

In quanto Figlia di Maria Ausiliatrice e quindi "salesiana" , non posso scindere il mio essere docente di Filosofia e Storia nella scuola secondaria di II grado e la mia missione di consacrata che, in fedeltà al carisma di don Bosco e Madre Mazzarello, crede fortemente che la scuola sia un luogo privilegiato in cui, oltre alla cultura, si trasmettono valori educativi, morali, religiosi, l'accompagnamento e l'orientamento alla scelta consapevole del proprio progetto di vita.

A. Alcuni cenni al modello educativo salesiano ed alla sua visione antropologica

Da quale punto di vista guardiamo la Scuola?

1. Sistema preventivo
2. modello comunitario di educazione. La relazione educativa
3. educazione integrale
4. PEN

1. I cardini sui quali si fonda tutto il sistema educativo di Don Bosco – chiamato "preventivo" proprio perché dall'esperienza personale dell'incontro con i giovani delle carceri di Torino egli si convinse che quei giovani non avrebbero prese alcune strade deviate, se qualcuno li avesse amati e prevenuto gli errori, gli sbandamenti – sono RAGIONE, RELIGIONE, AMOREVOLEZZA.

La Ragione: la facoltà suprema dell'uomo che lo rende tale, che ne esalta la sua dignità.

La Religione: come esperienza della paternità di Dio, della Maternità di Maria; esperienza di bene, di pace, di gioia.

L'Amorevolezza: attraverso la quale il giovane, nella relazione personale, si sente amato perché ha sperimentato di essere amato ("non solo i giovani siano amati ma sappiano di essere amati").

Tutto ciò viene coronato dall'ottimismo cristiano che scaturisce dalla visione antropologica cristiana: l'uomo ha di fronte a sé il peccato e la morte ma Dio solo salva; l'uomo può solo scegliere se desiderare la salvezza e la resurrezione oppure no. E di conseguenza l'ottimismo salesiano non può non vedere che "(…) in ogni giovane anche il più disgraziato avvi un punto accessibile al bene e dovere primo dell'educatore è di cercar questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto" (*Memorie Biografiche*, vol. V, p. 367).

2. Non è un caso che le strutture salesiane normalmente si definiscano "case". Sin dalla sua origine don Bosco chiamava l'oratorio "casa" e non solo perché i primi giovani di don Bosco vivevano e dormivano in quegli ambienti ma perché il clima che si doveva respirare era quello tipico del focolare domestico, cioè, della intimità, condivisione, affetto. All'interno di un tale contesto è possibile intessere una relazione educativa.

---

[5] Quanto delineato in queste pagine attinge le proprie linee fondamentali da diversi e importanti indicazioni sul metodo seguito in questi anni dal nostro lavoro di formazione. A tale proposito, anche come completamento e integrazione, si vedano i documenti dell'Associazione sul sito www.ilrischioeducativo.org.

Pertanto "seguendo l'ispirazione carismatica dei nostri fondatori, la comunità educativa della nostra scuola è promossa da una comunità religiosa. In essa entrano in diverso titolo, con pari dignità e nel rispetto delle vocazioni, dei ruoli e delle competenze specifiche, religiosi e laici, genitori, allievi ed ex-allievi, uniti da un patto educativo, che li vede impegnati nel comune processo di formazione" (PEI, *Scuola Paritaria Maria Ausiliatrice*, cap. IV, pag. 27).

È importante sottolineare quindi che la comunità educativa è composta da tutti coloro che, direttamente o indirettamente hanno contatto con i ragazzi che popolano le nostre case (chi accoglie all'entrata o assiste all'uscita della scuola, chi assiste i corridoi, chi accompagna a mensa ecc…)

La comunità educativa nella quale i nostri ragazzi vivono la loro esperienza scolastica e di crescita integrale è:

- *soggetto ecclesiale*, poiché in essa la comunità cristiana assume senza riserve la dimensione educativa e culturale della propria esperienza di fede;
- *soggetto civile*, al cui interno l'uomo matura la sua personalità e, in comunione con gli altri, apprende e incomincia ad assolvere il dovere di sviluppare un'attività o una funzione che contribuisce al progresso materiale e spirituale della società;
- *soggetto dell'educazione*, che fa nascere relazioni interpersonali aperte e serene, e feconde esperienze di gruppo associative, come luoghi vitali indispensabili alla crescita personale e sociale. Realizza la qualità dell'educazione attraverso il rafforzamento del rapporto tra obiettivi pastorali, educativi e didattici;
- *modello di conduzione educativa* conforme allo spirito di famiglia del carisma salesiano, capace di rispondere alle esigenze partecipative dei giovani e alle attuali trasformazioni culturali e istituzionali della società.

Ciò che desideriamo i nostri alunni trovino nella nostra scuola è:

- un luogo nel quale vivere, in pienezza per giungere ad una "piena" realizzazione;
- un cortile dove l'educatore incontra il giovane nella sua spontaneità, mentre gioca e quindi si manifesta per ciò che è; dove si instaura un rapporto di fiducia reciproca;
- un luogo di preghiera per cui la Cappella è il "cuore" della casa dove si vivono momenti celebrativi, dove avviene la Riconciliazione e si condivide l'Eucarestia come accompagnamento alla vita cristiana;
- un ambiente di studio dove si insegna all'alunno ad assumersi i propri impegni e le proprie responsabilità;
- una comunità "aperta" che si pone in maniera critica nell'oggi ed è parte integrante della cultura e della società. Non vuole "coltivare" i propri alunni in ambiente "chiuso ed ovattato", fuori da ogni pluralismo sociale, ideologico e culturale;
- un luogo dove si vive il Sistema Preventivo, che rende efficace qualunque tipo di relazione educativa.

3. Tutti i processi educativi sono finalizzati alla crescita integrale della persona, pertanto all'interno della nostra scuola la progettazione dell'offerta formativa si propone di realizzare l'incontro con il patrimonio culturale e professionale in dialogo con la Rivelazione cristiana. Tale cammino avviene attraverso:

- lo sviluppo della dimensione affettiva, sociale e politica, intese come graduale partecipazione e corresponsabilità nei rapporti di convivenza civile;
- la promozione dell'orientamento come modalità educativa ai fini dell'individuazione e del potenziamento delle capacità personali che consentano un inserimento creativo e critico nella società in trasformazione;
- l'accompagnamento dei giovani ad una maturazione di solide convinzioni che li rendano responsabili delle proprie scelte umane e religiose (cfr. PEI, idem).

4. Nei documenti di riferimento nazionale per la Scuola e la Formazione Professionale (PEN) leggiamo:

"Gli educatori offrono una cultura che illumina il mistero dell'uomo nella luce del mistero del Verbo incarnato e una qualificazione professionale che li inserisce nel mondo del lavoro con competenza e maturità umana e cristiana" (PEN n. 3.1).

"Le nostre comunità educative ripensano, in vista dell'educazione alla fede, sia il senso globale della cultura e del lavoro, sia l'atteggiamento positivo verso la conoscenza e la novità delle scoperte operate dall'uomo, sia l'insegnamento delle discipline e aree culturali, delle quali pongono in evidenza criticamente l'apporto della Rivelazione e dell'esperienza di fede come aspetto rilevante della realtà …" (PEN n. 5.3).

"la Proposta culturale si fonda sui valori propri di una cultura cristiana della vita, radicata negli insegnamenti evangelici e coerente con la dottrina sociale della Chiesa cattolica. Tale visione riconosce, promuove e difende la vita e la piena dignità della persona umana, la sua centralità e l'importanza del suo lavoro come irrinunciabile contributo creativo dell'uomo al mondo in cui è chiamato a vivere" (*Carta dei valori – i Valori*).

B. Scelte didattiche a partire dai principi sopra esposti

Tutto questo, nelle nostre scuole, viene evidentemente esplicitato nel PEI (progetto educativo d'Istituto) a livello di principi ispiratori, e ripreso nel POF (piano dell'offerta formativa), nel quale i principi trovano coerente realizzazione nelle scelte didattiche. In modo particolare faccio riferimento al PEI della Scuola Paritaria Maria Ausiliatrice dove svolgo la mia "missione" di docente, e precisamente mi riferisco al cap. 3: *Il nucleo dell'offerta formativa*.

"La tradizione salesiana esprime la propria creatività e professionalità progettuale e organizzativa attraverso azioni didattiche ed educative che rispondono ad una visione antropologica ispirata all'umanesimo cristiano. I processi educativi sono finalizzati alla crescita integrale della persona, alla considerazione della vita e della professionalità come valore, come vocazione, come modalità di un proprio apporto qualificato alla società civile e alla Chiesa (…)".

Nella tradizione salesiana questa unione indissolubile che noi traduciamo con "educazione integrale" veniva così sintetizzata da don Bosco: "formare buoni cristiani ed onesti cittadini".

Sulla base di questa premessa l'offerta formativa si propone di realizzare l'incontro tra il patrimonio culturale e professionale e la Rivelazione cristiana, divenendo luogo di formazione integrale della persona e di educazione alla fede.

La casa di carità di Torino: un caso esemplare di gestione laicale della formazione professionale

Dott. ATTILIO BONDONE (Presidente nazionale CONFAP)

Ringrazio per questa opportunità che mi viene offerta di offrire una esperienza vissuta in prima persona e non scevra, quindi, dal rischio di un corredo in qualche modo autobiografico: ho cercato, per quanto possibile, di evitare di incorrere in questo pericolo.

Bene ha fatto il Centro Studi Scuola Cattolica a proporre questo seminario ancora nel giugno scorso e ad organizzarlo adesso dopo il Convegno Ecclesiale di Verona, quasi attendendo segnali che puntualmente e numerosi sono giunti, già nella prolusione del Card. Tettamanzi, quando affermava che è giunta l'ora che "le teorie sul laicato diventino prassi ecclesiale".

E noi, sempre un po' insoddisfatti, permeati da un senso di incompiutezza tutte le volte che ripensiamo ai documenti del Vaticano II, assumiamo questi segnali, questi inviti forti per riproporre con rinnovata speranza la testimonianza sul ruolo del laicato nella Scuola Cattolica, attraverso il racconto di una esperienza che ha attraversato e connotato la vita di molti.

Credo che in questo modo davvero la testimonianza abbia senso e valore.

Alcune precisazioni

Ma, prima di addentrarmi nella relazione, consentitemi alcune precisazioni.

Innanzi tutto, devo dire che rispetto al titolo assegnato al mio intervento mi sento di contestare bonariamente quel "F.P. di ispirazione cristiana": lo dico confortato anche da quanto questa mattina ha ricordato nel suo intervento il prof. P. Agostino Montan in riferimento alle scuole cattoliche ed alle scuole di ispirazione cristiana.

Gli Enti che gestiscono attività di formazione professionale e, nello specifico, la Casa di Carità Arti e Mestieri, sono fondati, organizzati, gestiti e diretti in larghissima misura da Congregazioni religiose: sono dunque a tutti gli effetti "scuole cattoliche" o, come a me piace maggiormente dire, "scuole di proposta cattolica" ad indicare, a sottolineare una pedagogia attiva dell'educazione anche in campo religioso.

Una seconda precisazione attiene al contesto operativo. Nella formazione professionale non è mai esistito un problema di "abilitazione" del personale: i docenti sono molto eterogenei, variando dai laureati per l'insegnamento teorico ai diplomati, agli esperti con anni di professionalità pratica acquisita nel mondo del lavoro.

Se, da un lato, l'entrare nella formazione professionale e l'esercitare funzioni di docenza può essere una motivazione forte, un riconoscimento di *status* significativo per un tecnico non laureato, d'altro lato un laureato o entra per necessità o perché è davvero sostenuto da una forte carica ideale.

E poiché gli allievi, soprattutto i giovani, sono caratterizzati sempre più dall'appartenere alle aree del disagio, dell'emarginazione, dell'immigrazione, e sono spesso portatori di precedenti esperienze scolastiche non positive, risulta chiaro come il personale docente debba essere motivato e specializzato per poter sia adeguare programmi e conoscenze al sempre più rapido sviluppo tecnologico, sia rispondere alle nuove urgenze che investono in particolare i giovani con le crisi dei valori, la mancanza di modelli di riferimento positivi, la indifferenza religiosa.

Inoltre, i docenti della formazione professionale hanno un proprio contratto nazionale che, se è comparabile con quello degli Istituti scolastici aderenti ad AGIDAE sul piano economico, certamente non lo è su quello dell'orario di lavoro, prevedendosi il tempo pieno a 36 ore settimanali e 36 giorni effettivi di ferie.

Questo dato fa comprendere come anche l'organizzazione del lavoro e i livelli di responsabilità e di competenze siano assolutamente diversi da quelli generalmente presenti in una istituzione scolastica.

Infine spesso si fa riferimento, quasi con invidia, alla formazione professionale come ad una attività convenzionata con le Regioni e quindi libera da affanni e condizionamenti. Vi devo assicurare che non c'è nulla di più errato, perché, se è vero che l'approvazione dei corsi comporta un finanziamento, questo assume spesso tempistiche bibliche nella erogazione (e non sono riconosciuti gli interessi dovuti ai ritardati pagamenti). Inoltre, il finanziamento viene ridotto proporzionalmente al numero degli allievi che non hanno concluso il corso rispetto al numero atteso. Qui gli affanni, legati in particolare alla tipologia di utenti sopra descritta, sono tanti e le decurtazioni spesso assumono valori rilevanti.

Per questi motivi gli Enti di formazione professionale sono attualmente in grossa crisi mentre all'orizzonte si profila il provvedimento della Finanziaria che pone le premesse alla impossibilità di iscrizione dei giovani fino a 16 anni.

Infine, vorrei ritornare ad evidenziare l'importanza di una pedagogia che non può non essere sostenuta da una visione antropologica che metta al centro il giovane, e, colti tutti i disagi e i pro-

blemi, ne esalti i piccoli successi; che faticosamente, giorno per giorno, costruisca una strada, indichi un percorso sempre con grande rispetto e con estrema sollecitudine ed attenzione. Una pedagogia volta a ricostruire, a fornire modelli positivi di comportamento, a ingenerare sicurezza, volontà, capacità di giudizio.

Un po' di storia

All'inizio del secolo scorso un Fratello delle Scuole Cristiane, un discepolo di S. Giovanni Battista de la Salle, fratel Teodoreto, radunava in Torino intorno a sé un gruppo di giovani e li costituiva in Pia Unione di Catechisti. Questo fr. Teodoreto, astigiano di Vinchio (1871-1954), era grande amico di un frate francescano laico, cuoco del convento di San Tommaso in Torino, fra Leopoldo Maria Musso (1850-1922), il quale riceveva messaggi da Gesù Crocifisso durante le sue quotidiane adorazioni, messaggi che diligentemente riportava, scritti con calligrafia incerta e non di rado con errori grammaticali.

Il 24 novembre1919 compare il detto di Gesù, che rappresenta per noi il fondamento dell'Opera: "per salvare le anime, per formare le nuove generazioni occorre aprire Case di Carità per insegnare ai giovani le Arti ed i Mestieri".

Vorrei subito rimarcare come i fondatori dell'Opera siano entrambi religiosi laici, votati uno all'educazione, l'altro ad un umile servizio ai confratelli.

Fr. Teodoreto coinvolge i suoi giovani catechisti ed inizia un'attività formativa con corsi serali e domenicali.

I tempi sono quelli immediatamente successivi alla Prima Guerra Mondiale: i reduci del fronte devono rientrare nelle fabbriche dove i processi produttivi si sono rapidamente evoluti e rispetto ai quali si trovano impreparati, mentre nelle piazze sale la tensione, i sussulti violenti che porteranno alla nascita del fascismo.

Tralascio le difficoltà ed i problemi incontrati già da subito, gli scontri su un titolo così scomodo come "Casa di Carità Arti e Mestieri"; mi limito ad accennare brevemente all'inizio dei corsi diurni rivolti ai ragazzi post avviamento industriale (negli anni '50) nella nuova sede di corso Brin 26, posta nel cuore industriale della Torino dell'epoca, grigia del fumo che si levava dalle fonderie e dalle ferriere FIAT, dalle torri di raffreddamento della gomma MICHELIN, accanto alla Savigliano e alla Grandi Motori dove venivano realizzati i propulsori navali.

Tutto intorno una miriade di aziende e fabbrichette (stampaggio a caldo, fusioni speciali, microfusioni, ecc), le cosiddette "boite" della storia industriale di Torino, e le "piole" e i dopolavoro dove gli operai andavano a bere e giocare a bocce e alle carte.

E portavano i figli alla Casa di Carità perché imparassero un mestiere con minor fatica di quel che era costato loro.

Storie di una Torino che fu, mentre il tempo passa e le cose cambiano; e siamo al 13 maggio 1969 quando la Casa di Carità Arti e Mestieri viene riconosciuta con D.P.R. quale Ente morale senza fini di lucro con soci fondatori i Fratelli delle Scuole Cristiane e l'Unione Catechisti.

Dei soci, i Fratelli delle scuole Cristiane, portatori di una esperienza maggiormente legata alla scuola, hanno negli anni assicurato la presenza del Consiglio di Amministrazione presidiando con attenzione il corretto indirizzo della Casa di Carità e la rispondenza alla proposta formativa; i Catechisti, oltre a questo, si sono impegnati nella gestione diretta della Casa di Carità ricoprendo i ruoli di Presidente, Direttore Generale, e con la presenza di diversi insegnanti.

Nel 1974 si apre la sede di Grugliasco e poi è un crescendo di sviluppo fino alle attuali dimensioni di 15 sedi operative in quattro regioni d'Italia, una sede in Perù, un ente di formazione associato dedicato in modo esclusivo alla formazione nelle carceri e presente in tredici istituti penitenziari. Al giorno d'oggi si tratta in buona sostanza di 280 dipendenti a tempo indeterminato e di circa un migliaio tra dipendenti a tempo determinato, con contratto a progetto e consulenti con Partita Iva che intervengono per attività ad elevato contenuto specialistico.

La presenza dei laici: ricerca e preparazione

Questa fase espansiva fu governata con sagacia e limpidezza: i laici preparati, che già svolgevano all'interno dell'organizzazione strutturata della Casa di Carità compiti di coordinamento progettuale e gestionale, vennero via via chiamati ad assumere ruoli direttivi, mentre l'Unione Catechisti e i Fratelli delle Scuole Cristiane mantenevano il governo dell'ente tramite il Consiglio di Amministrazione e l'Assemblea dei Soci.

È evidente che una soluzione di questo genere era percorribile solo nella garanzia della assoluta e perfetta adesione del personale al carisma dell'Opera. D'altro canto solo la grande fiducia nelle capacità, nel valore e nell'intima adesione dei laici poteva consentire un naturale passaggio di funzioni e competenze, prima appannaggio dei religiosi, alla gestione del personale laico.

Ma questo passaggio, che ho definito "naturale" nel senso che non ha provocato traumi o sbandamenti, era stato preparato da tempo, veniva da lontano.

Già da subito, all'inizio degli anni '50, ci si era posti il problema del personale laico e della necessità di assicurare presenze di qualità nell'organico.

Con grande attenzione si procedeva alla ricerca e all'inserimento di nuovo personale che veniva costantemente monitorato, seguito e accompagnato nei primi tempi di presenza in modo da selezionare con criterio e con rigore prima di procedere ad assunzioni definitive.

Qui si può collocare il riferimento alla scelta sempre mantenuta di privilegiare l'assunzione di ex-allievi, soprattutto nei settori più tradizionali, e di favorire la loro crescita culturale spingendoli a frequentare corsi di studio superiori e universitari.

In certi periodi e in riferimento ai settori metalmeccanico ed elettrico-elettronico, la Casa di Carità ha operato con un organico di docenti con punte fino all'80% di ex allievi: tutti hanno conseguito il diploma di Scuola superiore e molti hanno raggiunto la laurea (Fisica, Informatica, Ingegneria, Scienze sociali, ecc).

Ma, in generale, massima cura era posta nel progettare, organizzare e attuare interventi di indirizzo, di promozione, di approfondimento, di aggiornamento del personale docente: alla Casa di Carità si è sempre investito moltissimo in tempo e denaro per la crescita del personale, perché si è sempre ritenuto che questo fosse l'unico vero valore aggiunto, l'unica risorsa non deperibile su cui l'ente poteva davvero fare conto.

I settori di intervento, su quella che noi chiamiamo "formazione dei formatori" sono, ancora oggi, essenzialmente tre:

- l'aggiornamento tecnico-scientifico sulle tematiche professionali di riferimento con corsi e periodi di stage in azienda;
- la presentazione e lo studio dei pedagogisti cattolici, l'approfondimento metodologico e didattico, la costruzione di piani di attività, di unità di apprendimento, di sistemi di valutazione, di attività di recupero degli allievi in difficoltà;
- la presentazione sistematica, costante dell'Opera dei Fondatori e del carisma della Casa di Carità, collegata sempre a riflessioni sul ruolo dei docenti, sull'impegno di educatori, sul significato e il valore dell'educatore cristiano, sulla valenza missionaria dell'impegno del laico, sull'essere stati chiamati a svolgere questo compito, in una parola sulla "vocazione" del laico, educatore e maestro.

Si è sempre cercato di realizzare un processo di educazione del laico impegnato alla Casa di Carità che ne valorizzasse appieno le potenzialità e le doti e che soprattutto favorisse al massimo la crescita di un "senso di appartenenza" alla istituzione, la consapevolezza di essere parte di un "disegno grande", di contribuire ad un'Opera significativa con il proprio impegno quotidiano.

Questo "senso di appartenenza" che, a detta di tutti, si coglie alla Casa di Carità in modo quasi palpabile e che cresce solo su radicate convinzioni, su una "vocazione" consapevole, come ho cercato di dire precedentemente, è la vera forza della Casa di Carità, costituisce una unitarietà di intenti singolare e fortissima ed ha contribuito ad evitare le crisi e gli sbandamenti che altre realtà

hanno subito negli ultimi decenni del secolo scorso, complice la violenza delle situazioni politiche e sociali nazionali.

L'ambiente ha sempre saputo reagire senza esasperare le situazioni, ma esprimendo, nell'impegno quotidiano e nella difesa dei valori in cui crede ed è cresciuto, il proprio profondo convincimento del valore "in sé" del proprio compito.

Impegno e risposta dei laici

Se da un lato i Fratelli ed i Catechisti hanno avuto l'indubbio merito di assecondare le scelte dei dirigenti laici, questi andavano affrontando le tematiche nuove di una società in profonda evoluzione, di una Torino radicalmente mutata, della richiesta di nuove figure professionali, di nuove emergenze, con determinazione ed entusiasmo.

Cresceva la consapevolezza delle sfide a cui si era chiamati: governare un processo di rinnovamento profondo per dare risposte alle nuove istanze sociali e contemporaneamente guidare una fase di sviluppo, di ampliamento di sedi e diversificazione di attività.

Decisi a intervenire sulla organizzazione aziendale in modo da realizzare strumenti rigorosi di gestione e preoccupati comunque di non irrigidire il sistema, anzi di offrire prospettive di miglioramento continuo al quale tutti, nella condivisione degli obiettivi, potessero partecipare, siamo stati uno dei primissimi enti di formazione in Italia a raggiungere la Certificazione di Qualità. Abbiamo assunto, cioè, la logica della certificazione di qualità e del miglioramento continuo quale strumento e misura della nostra capacità di incidere sull'organizzazione e di dotarla di strumenti innovativi, in questo aiutati anche dalle nuove tecnologie informatiche.

Dal Manuale della Qualità è scaturita poi la Carta di Lavoro, documento esplicitante i valori fondanti del nostro essere da laici alla Casa di Carità, documento costruito all'interno dal personale, in tutte le sue componenti, coinvolto in otto gruppi di testimonianza. Si tratta di un testo dove intorno ad alcune parole chiave (testimonianza, dono, educare, impegno, rete, ecc.) si è costruita una summa della Casa di Carità attraverso le testimonianze del personale.

Leggo dalla presentazione: "Si tratta di una prima esplicazione della Carta dei Valori che era stata posta a premessa del nostro Manuale della Qualità e rappresenta il concreto, fattivo contributo del personale tutto a una "missione condivisa" di una vera "comunità educante" e ancora: "una base di partenza per affermare in senso sempre più solidale la nostra partecipazione sincera e condivisa al carisma dell'Opera e al messaggio dei nostri Padri Fondatori".

Il personale si costituiva con atto notarile registrato in Associazione "Gruppo personale dell'Ente Casa di Carità Arti e Mestieri" avente lo scopo di garantire, consolidare e promuovere l'adesione al carisma dell'Opera.

Leggo infatti dallo Statuto (art. 2):

"L'Associazione non ha scopo di lucro ed è indipendente da qualsivoglia movimento politico e/o sindacale.

L'Associazione ha il fine di contribuire allo sviluppo delle attività della Casa di carità in tutti i livelli ed in ogni settore, proponendo un proprio ruolo attivo, consapevole e rappresentato, nel solco della tradizione di impegno sociale cattolico.

L'Associazione pertanto opera in coerenza con la proposta formativa della Casa di Carità impegnandosi a favorire la sua realizzazione in tutti i settori di attività ed a tutti i livelli operativi, in stretta corrispondenza con le esigenze ed i bisogni del mondo del lavoro, in particolare quelli riguardanti i temi della flessibilità e dell'innovazione e con attenzione costante alla qualità, all'efficacia ed efficienza del servizio formativo reso.

L'Associazione, sia direttamente, sia attraverso la sua articolazione, persegue il proprio fine operando in particolare per:

- promuovere iniziative volte all'approfondimento dei temi relativi all'origine della Casa di Carità, coinvolgendo il personale più giovane e le famiglie al fine della diffusione del Messaggio e delle conoscenze della figura e dell'opera di fra Leopoldo e di fratel Teodoreto;

- promuovere sul piano culturale e religioso la condivisione attiva, da parte degli Associati e delle loro famiglie, delle origini carismatiche della Casa di Carità, anche con particolare attenzione all'opera e all'impegno dell'Unione Catechisti, della quale si riconosce l'essenzialità per la Casa di Carità;
- realizzare una partecipazione sempre più attenta e responsabile nel proprio impegno di lavoro alla luce del Messaggio e delle indicazioni che ne discendono;
- organizzare momenti seminariali e giornate di riflessione comunitaria volte ad approfondire i diversi aspetti del Messaggio per una partecipazione sempre più responsabile".

Lo Statuto prevede inoltre una rigida clausola di accesso (art. 7, 1° comma) volta a garantire la consapevolezza responsabile dell'associato:

"Possono essere soci esclusivamente le persone, dipendenti della Casa di Carità da almeno dieci anni, che si riconoscono nelle finalità dell'Associazione e che intendono operare per perseguirle sempre al meglio".

Questa associazione è stata riconosciuta dall'Unione Catechisti ed associata ad essa con documento del maggio 2004.

Conclusioni

Così appare oggi la Casa di Carità: un ente di formazione professionale dove le presenze nell'organico operativo dei Fratelli e dei Catechisti è di poche unità, le responsabilità gestionali sono affidate ai laici (direttori e responsabili) con una presenza femminile rilevante; il Consiglio di Amministrazione, ultimamente rinnovato, vede una forte presenza di esponenti laici, compreso il Presidente.

Tutto concorre a rendere sempre più intimamente legato l'ambiente, stretto intorno a questa presenza significativamente mantenuta dai Fondatori e consapevole della responsabilità di gestire una grande realtà in un momento obiettivamente difficile.

Anzi, il tema della vocazione dei laici (molto complesso perché attiene a decisioni che non coinvolgono solo le persone, bensì le famiglie, i figli, le rinunce a priori soprattutto a possibili vantaggi economici – tutti conosciamo le retribuzioni previste dal nostro contratto) ha trovato qui riscontri estremamente significativi: come dice un docente nella Carta di Lavoro: "noi qui facciamo parte tutti di una grande opera".

È questa convinzione generalizzata che fa sì che da noi non esista praticamente il fenomeno del *turn-over*, se non per la sostituzione del personale che conclude la propria attività lavorativa.

Questa intima convinzione è una forza tranquilla, fa operare fiduciosi nella Provvidenza, ha consentito di superare uniti le difficoltà, fa guardare avanti, ci rende testimoni di speranza.

Il coordinamento provinciale Fism: una garanzia di qualità per le scuole dell'infanzia d'ispirazione cristiana

Dott. DELIO VICENTINI (FISM – Federazione Italiana Scuole Materne)

1. Premessa

Coordinare le scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana, per la FISM significa prendere in considerazione un aspetto importante e significativo della loro vita poiché anche in questo modo, e soprattutto in questo modo, possono esprimere la loro identità e la loro originalità.

Coordinarsi – "mettersi in rete", come oggi si usa dire – non risponde, solo e innanzitutto, a necessità funzionali o a bisogno di maggiore efficienza – che pure sono importanti – ma esprime un modo originale di concepire l'agire educativo. Coordinarsi, infatti, è essenzialmente mettersi insie-

me per fare comunione, per condividere progetti e risorse, aiutarsi reciprocamente, rendere effettivo il criterio della sussidiarietà dei comportamenti e delle scelte.

In questa prospettiva il coordinamento diventa un modo concreto con il quale i cristiani, per la maggior parte laici, che si occupano di educazione mettono in pratica il precetto della carità di cui Gesù ha dato concreta ed eloquente testimonianza.

Per qualcuno si tratta semplicemente di un'esperienza piacevole e gradita, per altri costituisce un serio impegno sul piano professionale, per altri ancora può configurarsi come un'autentica fatica; per tutti deve essere sentito come un dovere e un impegno di testimonianza nei confronti delle famiglie e di tutta la comunità. Per questo si richiedono convinzioni autentiche e profonde, valide motivazioni, capacità di dialogo e disponibilità al confronto… apertura mentale e spirito creativo.

Ci troveremmo invece di fronte ad un caso di autentica "controtestimonianza" qualora dovessero prevalere negli operatori scolastici atteggiamenti di chiusura o di rivalità, di gelosia, di diffidenza o di ingiustificati timori.

Nel momento storico presente le scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana, in grandissima maggioranza ormai paritarie:

- sono al centro dell'interesse generale: pedagogisti, studiosi di psicologia dell'età evolutiva, genitori, amministratori pubblici e rappresentanti del mondo politico le vedono come una preziosa occasione per favorire la crescita integrale e armonica delle bambine e dei bambini che le frequentano, "oltre il 97%" dei potenziali aventi diritto (il dato è stato riportato dal ministro della Pubblica Istruzione, Fioroni, in occasione dell'audizione alla VII Commissione della Camera, il 29 giugno 2006);
- in quanto "primo segmento della formazione di base" dell'uomo e del cittadino, sono andate, via via, assumendo un ruolo importante e significativo nell'ambito della riforma della scuola in atto caratterizzandosi come le fondamenta e la base del sistema scolastico "pubblico" italiano;
- in questo contesto, avvertono come prioritario un forte richiamo ai valori universali che ne definiscono l'identità, proposti e offerti con un progetto educativo condiviso dalle famiglie e che fa esplicito riferimento alla tradizione educativa della Chiesa cattolica, da sempre aperta agli stimoli e agli apporti di posizioni culturali anche diverse, attuato mediante una prassi pedagogica e didattica attentamente e rigorosamente calibrate sui bisogni dei bambini sistematicamente osservati e rilevati. Significativo è anche il titolo della rivista della Federazione *Prima i bambini*.

L'obiettivo di fondo rimane quello di contribuire concretamente alla costruzione di un "Sistema delle scuole federate FISM", il cui fondamento è costituito proprio dalle reti di coordinamento che fanno capo alle strutture federative provinciali (v. Tavola 1).

Tavola 1

LA STRUTTURA DEL SISTEMA DI FORMAZIONE PERMANENTE
CONGRESSO NAZIONALE
STRUTTURA OPERATIVA NAZIONALE
CONSIGLIO NAZIONALE
SEGRETERIA NAZIONALE
IL RESPONSABILE DEL SETTORE PEDAGOGICO
COMMISSIONE TECNICA SETT. PED.CO
REFERENTI REGIONALI
LA STRUTTURA OPERATIVA REGIONALE
CONSIGLIO REGIONALE
COMMISSIONE PEDAGOGICA REGIONALE
GRUPPO REGIONALE DEI COORD.RI PROV.LI
REFERENTE REGIONALE
LA STRUTTURA OPERATIVA PROVINCIALE
CONSIGLIO PROVINCIALE
PRESIDENZA PROVINCIALE
COMMISSIONE PEDAGOGICA
GRUPPO PROV.LE COORD.RI DI RETE
COORDINATORE PROVINCIALE
OSSERVATORIO PROVINCIALE PERMANENTE SULLA QUALITA'
LA STRUTTURA DI RETE
RETI DI SCUOLE
COORDINATORE DI RETE
ASSEMBLEA DI RETE
CONSULTA DI RETE
BAMBINE… BAMBINI… FAMIGLIE… SCUOLE DELL'INFANZIA… SERVIZI 0/3

2. Le priorità dell'impegno federativo

Alla luce della situazione attuale i grandi problemi sui quali orientare le risorse della Federazione possono essere, come di seguito, sintetizzati:

- *Salvaguardia dell'identità delle istituzioni scolastiche:*
  - concezione cristiana della vita, della persona e dell'educazione
  - dimensione strettamente religiosa della proposta educativa
  - Insegnamento della Religione Cattolica (I.R.C.)

- *Gestione della "parità" (legge 62/2000) e riforma della scuola:*
  - indicazioni nazionali per i Piani Personalizzati
  - progetto educativo
  - piano dell'offerta formativa
  - piani personalizzati delle attività educative e unità di apprendimento
  - portfolio delle competenze dell'alunno
  - frequenza anticipata alla scuola dell'infanzia e alla scuola primaria
  - profilo educativo e culturale del bambino in uscita dalla scuola dell'infanzia

- *Formazione dei "quadri" con specifiche "responsabilità":*
  - gestore/legale rappresentante dell'istituzione scolastica (responsabilità gestionale)
  - coordinatrice dell'attività educativa e didattica della scuola (C.M. 31/03)
  - attivazione dei servizi di segreteria nella scuola
  - progetti mirati in collaborazione con le strutture federative centrali, regionali/provinciali

- *Formazione/aggiornamento del personale docente:*
  - proposte e coordinamento di iniziative sul territorio, direttamente collegate con la riforma della scuola
  - ripresa, su base regionale/interregionale, delle tematiche affrontate nel seminario nazionale sul coordinamento (Roma 4/5 dicembre 2005 – Assisi 18/19 novembre 2006)
  - piena integrazione degli alunni diversamente abili nella scuola
  - I.R.C. e conseguimento dell'idoneità

- *Coordinamento a rete nel territorio:*
  - struttura del servizio a livello provinciale: coordinatore di rete, consulta di rete, assemblea di rete, gruppo provinciale di collegamento dei coordinatori di rete, coordinatore provinciale…
  - rapporti con le altre strutture territoriali appartenenti al Sistema pubblico di istruzione e formazione: scuole statali e comunali…

- *Le dinamiche della continuità:*
  - verticale: rapporti con l'asilo nido e con la scuola primaria
  - orizzontale: i livelli di coinvolgimento dei genitori degli alunni

- *Rapporti istituzionali con gli organismi ecclesiastici:*
  - presenze della FISM: Consiglio nazionale della scuola cattolica, Centro studi della scuola cattolica, Osservatorio nazionale sulla qualità della scuola cattolica…
  - partecipazione a ricerche e indagini promosse dal Centro studi

3. Il servizio di coordinamento provinciale e il suo impianto strutturale

Ormai in quasi tutte le province italiane risulta attivato il coordinamento pedagogico-didattico a rete. Lo testimoniano i dati che vengono raccolti in occasione dell'annuale seminario che quest'anno verrà celebrato ad Assisi il 18 e 19 novembre prossimi. Queste esperienze, pur nella varietà delle modalità organizzative, hanno consentito di verificarne tutta l'utilità e l'efficacia in quanto, sulla base di attenti monitoraggi effettuati con il diretto coinvolgimento delle strutture federative provinciali che hanno dato vita alle esperienze stesse, è stato accertato un considerevole miglioramento dei livelli di professionalità del personale docente e non docente impegnato, ad esclusivo vantaggio dei bambini e delle bambine frequentanti.

Due ulteriori osservazioni, direttamente desunte dalle esperienze in atto, appaiono opportune:

- la prima riguarda il ruolo del coordinatore (di scuola e di rete), destinato ad evolvere con il progressivo consolidarsi delle riforme in atto nella scuola italiana e ad assumere sempre più la funzione di "responsabile" scolastico, oltre che di "esperto", capace di offrire stimolo e consulenza sul piano strettamente pedagogico/didattico;
- la seconda si riferisce all'elemento "quotidianità" nella scuola in atto. Va valorizzato, in particolare, il prezioso lavoro pedagogico, didattico, educativo ed esperienziale che viene svolto ogni giorno a scuola attraverso le diverse strategie pianificate a cura dei collegi dei docenti o di singoli insegnanti. Oggi, purtroppo, prende sempre più piede la tendenza ad offrire una molteplicità di progetti extracurricolari che potrebbero compromettere la visione unitaria e globale della proposta formativa: alcuni P.O.F., infatti, sono fin troppo ricchi di proposte di "ampliamento"… con il pericolo di farsi influenzare dalle mode…

COORDINATORE PROVINCIALE
(nominato dalla Presidenza provinciale FISM)

GRUPPO PROVINCIALE DI COLLEGAMENTO
DEI COORDINATORI DI RETE
(OSSERVATORIO PROVINCIALE PERMANENTE DELLA QUALITA')
(formato dai coordinatori delle singole reti e presieduto dal coordinatore provinciale)

CONSULTA DI RETE
(formata dai coordinatori delle scuole della rete e presieduta dal coordinatore di rete)

ASSEMBLEA DEI DOCENTI DELLA RETE
(presieduta dal coordinatore di rete nominato dal Presidente provinciale FISM)

GRUPPI INTERSCOLASTICI AUTOGESTITI
(in caso di reti con molte scuole)

Tenuto conto, quindi, della positività delle esperienze in atto, ma anche delle norme vigenti, il Consiglio nazionale FISM ha emanato, fin dal giugno 2004, il documento "Le scuole dell'infanzia FISM – Appartenenza e promozione", il quale prescrive che tutte le strutture federative provinciali si impegnino per dar vita ad un sistema di scuole "coordinate" comprendente tutte le istituzioni sco-

lastiche federate, paritarie o in attesa del riconoscimento della parità. Per l'organizzazione del servizio si rinvia allo schema sopra riportato.

Nel documento citato la Segreteria nazionale ha indicato, nell'ambito delle proprie competenze, anche le modalità e i tempi per le necessarie verifiche.

4. Legittimazioni e motivazioni

Ciò premesso ritengo opportuno e utile evidenziare le fondamentali legittimazioni e motivazioni a sostegno di una scelta tanto impegnativa:

a) la generalizzata applicazione, a decorrere dal 1° settembre 2000, del "Regolamento sull'autonomia delle istituzioni scolastiche" (D.P.R. 275/99, art. 7), in attuazione dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59 (legge Bassanini), che fa esplicito riferimento a "reti di scuole" (art. 7) in grado di "promuovere accordi di rete… per il raggiungimento delle proprie finalità istituzionali";
b) appare sempre più opportuno (e utile!) procedere alla "razionalizzazione" della rete delle scuole paritarie FISM mediante l'adozione di criteri comuni, tuttavia rispettosi della tradizione e dell'identità delle scuole, finalizzati a porre in essere aggregazioni territoriali e/o servizi (segreteria, modalità di progettazione didattica, gestione mensa e trasporti, tenuta contabilità…);
c) l'entrata in vigore della legge 62/2000 "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione" prevede, tra i requisiti d'obbligo per il riconoscimento e il mantenimento della parità, un Progetto Educativo e un Piano dell'Offerta Formativa, che richiedono una collegialità ampia ed effettivamente partecipata;
d) il D.P.R. 347/2000 conferisce ai Dirigenti degli Uffici scolastici regionali "la vigilanza sulle scuole non statali". Il "Servizio nazionale di valutazione del sistema nazionale dell'istruzione" di cui l'I.N.VAL.S.I. (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema di Istruzione) è organo tecnico, previsto anche dal richiamato 5° comma dell'art. 1 della legge 62/2000, ha il compito di monitorare/valutare la qualità di tutte le istituzioni scolastiche operanti nell'ambito del "sistema nazionale". È, quindi, assolutamente indispensabile rafforzare, attraverso una rete di strutture territoriali di riferimento, sia a livello pedagogico-didattico che gestionale/organizzativo, l'immagine "sistemica" della scuola dell'infanzia paritaria di ispirazione cristiana;
e) la "rete nazionale" delle scuole dell'infanzia FISM si potrà configurare come struttura di riferimento e di supporto per l'accreditamento delle singole istituzioni nei confronti dell'INVALSI, degli Uffici scolastici regionali e provinciali e degli stessi Enti locali con molti dei quali vengono stipulate apposite convenzioni. Tale organizzazione si rivelerà utile anche nella prospettiva di una eventuale futura certificazione di qualità, oltre che come rafforzamento dell'autonomia delle singole scuole;
f) la creazione di una rete di servizi di consulenza, animazione e coordinamento sul territorio, affidati a persone professionalmente preparate, che condividano i valori di fondo del progetto, costituisce sicura garanzia di radicamento valoriale in senso cristiano e fattore determinante per la qualità del servizio a fronte, soprattutto, della progressiva e inarrestabile diminuzione del personale religioso che per oltre un secolo ha costituito, e – almeno in certe zone – continua ad essere una presenza significativa per le scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana. Il progressivo disimpegno delle congregazioni religiose nella gestione diretta delle scuole ha comportato, sull'intero territorio nazionale, un corrispondente maggior coinvolgimento dei genitori e dell'intera comunità, allo scopo di assicurare la continuità di un servizio che ha dimostrato, nel tempo, tutta la sua validità. Il conseguente aumento dell'impegno sociale/comunitario esige però garanzie largamente e convintamente condivise, oltre che un maggiore sforzo generale in ordine alla qualificazione professionale del personale docente e non docente laico;

g) il confronto con gli altri, condotto sulla base di una corretta collegialità, non limita la libertà personale dei docenti e, tanto meno, mette in discussione l'autonomia e l'originalità delle singole istituzioni scolastiche, peraltro garantite appieno dalla legge 62 (art. 1, comma 3), ma offre autentiche occasioni di crescita per tutti, sia sul piano umano che professionale, al punto da poter tranquillamente affermare che un'intelligente azione di coordinamento potenzia e arricchisce l'autonomia delle persone e delle scuole direttamente coinvolte.

5. Finalità istituzionali

Le finalità che giustificano la scelta di dar vita al coordinamento pedagogico provinciale/regionale/nazionale possono essere, sostanzialmente, ricondotte a tre:

a) sviluppare la consapevolezza che l'ispirazione cristiana del progetto educativo delle scuole è espressione della stessa comunità: l'identità va proposta anche ai genitori, comunque primi educatori dei figli, affinché la loro scelta scolastica sia altrettanto dinamicamente consapevole e coerente;
b) garantire la qualità del servizio educativo offerto dalle scuole, quale doverosa risposta ai diritti del bambino e alle legittime attese delle famiglie, nell'ambito di una diffusa cultura dell'infanzia;
c) valorizzare e potenziare i livelli di professionalità del personale docente e non docente, a partire dall'attivazione di specifiche iniziative aventi come obiettivo sia la formazione iniziale che la formazione permanente in servizio, attraverso il confronto continuo e l'attivazione di qualificati programmi di aggiornamento culturale e di qualificazione pedagogico-didattica.

6. Obiettivi a breve, medio e lungo termine

Il coordinamento territoriale interscolastico consente la realizzazione dei seguenti obiettivi:

a) definizione di linee di indirizzo comuni per la stesura del Progetto educativo e del Piano dell'Offerta Formativa che, invece di essere strettamente strutturati per singola unità scolastica (a volte si tratta di monosezioni), potrebbero coinvolgere realtà territoriali più ampie, coniugando identità dell'ispirazione progettuale e qualità dell'offerta educativa;
b) miglioramento della proposta formativa globale stimolando l'innovazione, la sperimentazione e la ricerca nell'ambito di strategie funzionali ai reali bisogni di tutti i bambini e le bambine frequentanti;
c) ricerca di adeguate modalità per la condivisione del progetto educativo con la famiglia e la comunità ecclesiale;
d) favorire il confronto tra esperienze significative realizzate nelle singole scuole, lo scambio di documentazioni, il funzionale utilizzo di materiali e/o risorse umane e materiali disponibili;
e) offrire una qualificata consulenza pedagogico-didattica al personale docente in ordine all'impostazione e alla conduzione dell'attività didattica;
f) offrire opportunità qualificate per la formazione in servizio del personale docente e non docente, sia sotto il profilo culturale che professionale;
g) assicurare agli insegnanti i necessari supporti per affrontare le problematiche connesse con la presenza di alunni disabili, disagiati o immigrati;
h) coordinare azioni finalizzate a garantire rapporti positivi con le famiglie, con il nido integrato o altri servizi per la prima infanzia, ove funzionanti, e con la scuola primaria nella prospettiva della continuità orizzontale e verticale;
i) contribuire alla diffusione della cultura della qualità anche attraverso l'organizzazione di convegni, la presentazione di novità bibliografiche, l'allestimento di mostre della documentazione di-

dattica prodotta dalle scuole coordinate, la creazione di supporti per l'autovalutazione e/o il monitoraggio di scuola/istituto;

j) sperimentare nuove modalità per la valutazione dei processi di apprendimento dei bambini, nonché degli esiti dell'attività formativa nel suo complesso;
k) adottare innovative modalità per l'organizzazione e la gestione della "vita di scuola", ovvero di tutti gli elementi che concorrono alla definizione di un curricolo implicito;
l) favorire opportune sinergie tra aspetti e/o problemi amministrativo/gestionali, pedagogici e didattici;
m) offrire qualificata consulenza pedagogica ai responsabili dell'Ente gestore;
n) contribuire alla promozione della qualità del servizio coinvolgendo tutti i soggetti impegnati nella e per la scuola, ciascuno per le specifiche competenze.

7. Conclusioni

L'obiettivo finale… l'obiettivo per eccellenza consiste nell'impegnare tutti (ognuno nel proprio ambito di operatività) a contribuire alla concreta attuazione di una vera e propria "carta del valori", fondata sui seguenti indicatori:

- il significato profondo dell'espressione "scuola di ispirazione cristiana" e le irrinunciabili implicazioni sul piano progettuale, pedagogico-didattico e organizzativo-gestionale;
- la centralità della persona nell'ambito di una concezione cristiana della vita, del mondo, dell'educazione, dei rapporti umani;
- la scuola come luogo di formazione democratica, luogo di tutti e per tutti, erogatore di un servizio pubblico;
- la scuola come comunità educante dove la "diversità", comunque intesa, diventa valore e occasione di arricchimento culturale e spirituale;
- la scuola come struttura organizzata che educa alla cultura e alla fede attraverso la cultura e l'insegnamento della religione cattolica;
- la scuola come ambiente dove vengono pienamente vissute la tolleranza, la solidarietà, la pace, lo spirito di carità, l'amore per il prossimo;
- la scuola come occasione quotidiana di testimonianza dei valori del Vangelo attraverso l'educazione delle bambine e dei bambini che le vengono affidati da famiglie che ne condividono il fondamento ideale;
- la scuola come luogo della consulenza educativa e pedagogica per i genitori e la stessa comunità.

Si tratta di problematiche "trasversali" che implementano ogni ambito di attività e che richiedono vivacità di proposte, facilità di comunicazione, scambio di risorse in spirito di solidarietà e sussidiarietà allo scopo di contribuire alla generalizzata elevazione del livello di qualità dell'offerta formativa, salvaguardando l'identità valoriale e l'ispirazione cristiana del progetto educativo che deve costituire il comune denominatore per tutti.

Per tutti, e a tutti rivolte, si propongono, in chiusura, alcune “parole importanti”:

APPARTENENZA → **AL SISTEMA PUBBLICO E UNITARIO DELL’ISTRUZIONE**

→ **AL SISTEMA DELLE SCUOLE FISM**

→ **ALLA SCUOLA CATTOLICA**

PROMOZIONE

- **COLLABORAZIONE**
- **COLLEGIALITÀ**
- **COMPARTECIPAZIONE**
- **CONDIVISIONE**

COORDINAMENTO

- **A LIVELLO DI SCUOLA**
- **A LIVELLO TERRITORIALE**

QUALITÀ

- **INDICATORI DI SISTEMA**
- **INDICATORI DI COMPORTAMENTO**
- **MONITORAGGIO**
- **AUTOVALUTAZIONE**

IDENTITÀ

- **COLLEGAMENTO CON LA CHIESA LOCALE**
- **TESTIMONIANZA DI VITA**
- **I. R. C.**

Sono espressioni che, nella loro sinteticità, costituiscono i punti portanti di un progetto che mette al centro l'uomo e che richiede a tutti, laici e persone consacrate, un impegno e uno sforzo comuni in grado di aiutare la scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana a mantenere salda la propria identità conquistata e consolidata nel tempo grazie alla lungimiranza, alla professionalità e al sacrificio di chi vi ha operato in passato e di chi attualmente vi opera. Se, da un lato, preoccupa molto l'inesorabile calo del personale docente religioso, dall'altro c'è la piena garanzia che il testimone viene passato nelle mani di tanti laici che quotidianamente offrono testimonianza di assoluta fedeltà ai valori e ai principi evangelici.

Conclusioni

Sintesi dei lavori

SERGIO CICATELLI e CARLO M. FEDELI (ricercatori del CSSC)

1. La prima sessione di lavoro: l'ideale e la realtà

Dedicare una giornata di studio alla presenza e missione dei laici nella scuola cattolica significa affrontare uno dei nodi cruciali dell'identità attuale della scuola cattolica.

Nel corso del seminario la prima parte dei lavori è stata proprio dedicata ad indagare i diversi aspetti del problema, muovendosi tra la teoria e la pratica, tra il dire e il fare, tra le enunciazioni del magistero ecclesiale e la concreta realtà delle scuole e dei docenti che in esse operano, quale è stata documentata dal Centro Studi per la Scuola Cattolica con il suo VIII Rapporto sulla scuola cattolica. D'altra parte il titolo di questa sessione di lavoro era proprio "L'ideale e la realtà".

1.1. La teoria

È qui in discussione l'identità stessa della scuola cattolica perché, come insegna la *Gravissimum educationis*, «dipende essenzialmente da essi [gli insegnanti], se la scuola cattolica riesce a realizzare i suoi scopi e le sue iniziative»[1]. E l'efficacia della scuola non dipende solo dalla competenza professionale degli insegnanti, dal loro saper insegnare, ma dal loro stesso essere persone fornite di «speciali doti di mente e di cuore»[2], cioè capaci di educare prima e ancor più che insegnare.

Se la persona dell'insegnante ha un ruolo così strategico nell'azione della scuola cattolica, le eventuali trasformazioni della sua identità (non professionale ma personale) devono avere un'importanza altrettanto rilevante nel delineare la natura della scuola cattolica e la sua fedeltà alla missione originaria. Non può dunque essere indifferente che sulla cattedra ci sia un laico o un religioso, proprio perché è la persona a determinare il tipo di testimonianza e di educazione che gli alunni ricevono in questa scuola. Ma la diversità di condizione ecclesiale non deve tradursi superficialmente in una migliore o peggiore educazione offerta dalla scuola cattolica.

Già trenta anni fa la Sacra Congregazione per l'educazione cattolica ricorreva al testo della *Apostolicam actuositatem* per ricordare che «il diritto e il dovere di esercitare l'apostolato è comune a tutti i fedeli, sia chierici sia laici, e anche i laici hanno compiti propri nell'edificazione della Chiesa»[3]. E qualche anno dopo la Conferenza Episcopale Italiana vedeva «con speranza e fiducia il fatto di una presenza sempre più vasta e qualificata di insegnanti laici nella scuola cattolica»[4].

Quella «presenza sempre più vasta» è diventata oggi decisamente maggioritaria e quasi esclusiva, segnando una sorta di mutazione genetica nell'identità della scuola cattolica, che non può discendere soltanto dall'esigenza contingente di colmare i vuoti lasciati dai religiosi sempre in minor numero disponibili per il servizio educativo. Non si tratta di fare di necessità virtù, ma di cogliere l'occasione per riscoprire e valorizzare la laicalità della sede scolastica attraverso la condizione laicale dei suoi insegnanti.

---

[1] CONCILIO VATICANO II, *Gravissimum educationis*, Dichiarazione sull'educazione cristiana, n. 8c.
[2] *Ivi*, n. 5b.
[3] CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam actuositatem*, Decreto sull'apostolato dei laici, n. 25a, citato in SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, Roma 1977, n. 70.
[4] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, Roma 1983, n. 37.

«I laici – come ha ricordato padre A. Montan nella sua relazione[5] –, prima di essere un corpo intermedio o uno "stato di vita", sono Chiesa, sono *christifideles* dell'unico popolo di Dio, all'interno del quale, tra tutti i membri, in forza del battesimo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire». Dunque, l'aumentato numero dei laici non può rappresentare di per sé stesso un motivo di crisi o di ridotta capacità educativa della scuola cattolica: un insegnante laico è senz'altro diverso da uno religioso, ma diverso non vuol dire peggiore (né migliore). Anzi, a prescindere dal carisma educativo che anima tante congregazioni religiose che gestiscono scuole cattoliche, nella misura in cui la scuola (in questo caso non solo quella cattolica) è una realtà mondana, spetta precipuamente al laico, per la sua indole secolare, assicurare all'interno della scuola un'opera di santificazione[6].

Nel caso della scuola cattolica occorre però accertarsi che il docente laico condivida fino in fondo le motivazioni della scuola in cui opera, cioè il suo progetto educativo, e possibilmente lo specifico carisma della congregazione che la gestisce[7]. Solo a queste condizioni docenti laici possono subentrare a docenti religiosi senza snaturare una scuola cattolica.

E va sempre ricordato che compito particolare dell'educatore cattolico è la «trasmissione della verità», da perseguire nella propria vita professionale come «partecipazione peculiare alla missione profetica del Cristo, che egli prolunga con il suo insegnamento»[8]. In un'epoca di dilagante relativismo, come l'attuale pontefice Benedetto XVI non si stanca di ripetere, questa raccomandazione non deve essere trascurata e, anzi, deve essere costantemente messa in atto, proprio come segno di fedeltà alla missione della scuola cattolica.

Sono perciò sempre valide le richieste rivolte dalla Conferenza Episcopale Italiana a tutti gli operatori di scuola cattolica, i quali devono garantire scelta di fede, disponibilità al ruolo educativo e competenza professionale[9]. In tal modo diventerebbe anche possibile pensare agli insegnanti di scuola cattolica (laici e religiosi) come a persone investite di un vero e proprio ministero ecclesiale. L'elaborazione teorica su quest'ultimo argomento non è ancora sufficientemente approfondita, ma la Conferenza dei vescovi cattolici statunitensi ha recentemente avviato una riflessione che, per definire un ministero laicale, suggerisce di tenere presenti i requisiti di autorizzazione, leadership, stretta collaborazione reciproca con i ministri ordinati, preparazione e formazione appropriate[10].

Il nodo della formazione umana e professionale degli insegnanti è stato più volte richiamato, in particolare nell'introduzione di Sira Serenella Macchietti[11], nel solco di un'attenzione costante del CSSC che all'argomento ha dedicato recentemente almeno altri due seminari[12]. Anche la nuova proposta di Fonder, che ha trovato modo di presentare i propri servizi nel corso del seminario[13], può costituire una risorsa preziosa per le iniziative di formazione che si vogliano destinare agli insegnanti di scuola cattolica.

Nel quadro di una professionalità strutturalmente "incompiuta" e sempre *in progress*, agli insegnanti di scuola cattolica è richiesto qualcosa di più che agli insegnanti cattolici di scuola statale: essi devono coniugare in sé l'eccellenza professionale e l'attenzione religiosa del progetto educativo generale o del carisma particolare dell'ente gestore. Questo scambio continuo tra laici e religiosi è motivo di costante arricchimento della comunità educante di scuola cattolica, in nome di una

---

[5] Cfr. sopra, A. MONTAN, *Il profilo del laico nella scuola cattolica alla luce dell'insegnamento della Chiesa*.

[6] Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, n. 31b.

[7] Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, Roma 1982, in particolare nn. 38-46.

[8] *Ivi*, n. 16.

[9] Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, cit., n. 35.

[10] Cfr. CONFERENZA DEI VESCOVI CATTOLICI DEGLI STATI UNITI, *Collaboratori nella vigna del Signore*, Washington DC 2005, in "Il Regno", LI, n. 7, aprile 2006, p. 240.

[11] Cfr. sopra S.S. MACCHIETTI, *La prospettiva della reciprocità*.

[12] CSSC, *Nuovi percorsi formativi per i docenti della scuola cattolica*, Roma 30-9-2004 (Atti a cura di G. MALIZIA e S. CICATELLI), Ist. Pio XI, Roma 2005; CSSC, *Il contributo delle università alla formazione degli insegnanti della scuola cattolica*, Roma 3-2-2006 (Atti a cura di G. MALIZIA, S. CICATELLI e C. FEDELI), Ist. Pio XI, Roma 2006.

[13] Cfr. sopra G. MAFFEO, *I fondi interprofessionali per la formazione continua dei dipendenti nel sistema italiano. L'avvio di Fond.e.r., il Fondo Enti Religiosi*.

reciprocità di ruoli e competenze che conduce tutti ad autoeducarsi nel dialogo e nella cooperazione costante.

L'inevitabile confronto tra docenti laici e docenti religiosi ha fatto sì che nel corso dei lavori sia stato evocato spesso il nome di don Pierino De Giorgi, autore di un capitolo dell'VIII Rapporto del CSSC su ruolo e funzioni dei religiosi nella scuola cattolica[14], in quanto la presenza dei docenti laici costituisce oggi motivo di attenzione proprio perché fino a non molto tempo fa le scuole cattoliche avevano un corpo docente prevalentemente costituito da religiosi. Quella che appare come una successione quasi forzata e non voluta deve invece essere letta come una complementarità necessaria. «Sono quindi necessariamente due i soggetti educanti della Scuola Cattolica, perché due sono i "fuochi" della sua ellisse educativa: il religioso consacrato come "profeta" del sempre oltre e il docente laico come gestore della evoluzione qualitativa dei valori mondani»[15].

1.2. La pratica

Se questa è la teoria che intesse la discussione sulla presenza dei docenti laici nella scuola cattolica di oggi, la ricerca sul campo ha documentato la realtà concreta di questo universo per tanti aspetti variegato e in corso di costante ridefinizione. L'attenzione è stata perciò rivolta al caso particolare dei laici che insegnano nelle scuole gestite da religiosi, che rappresentano circa i due terzi dell'universo di scuola cattolica (fatta eccezione per la scuola dell'infanzia, dove i gestori religiosi sono meno di un terzo)[16]. Una rapida ricognizione sulla condizione dei docenti laici nelle scuole religiose consente di tracciarne sommariamente il profilo.

Nell'insieme della scuola cattolica gli insegnanti laici rappresentano la assoluta maggioranza del corpo docente: essi vanno dall'80,5% delle scuole dell'infanzia al 97,1% della formazione professionale. Se ci limitiamo alle sole scuole gestite da ordini religiosi, l'incidenza dei laici diminuisce, ma rimane sempre intorno ai 2/3 del corpo docente, con la significativa eccezione della scuola dell'infanzia, che può contare ancora su un discreto numero di religiose tra le insegnanti e può quindi ricorrere ai laici sono solo nella misura del 22%.

In tutta la scuola cattolica è netta la prevalenza femminile, ma nelle scuole a gestione religiosa tende a diminuire leggermente, potendosi forse contare in quella sede su docenti religiosi appartenenti a ordini maschili; solo nella formazione professionale le proporzioni si invertono.

Si tratta di insegnanti tendenzialmente giovani: nell'insieme della scuola cattolica oltre il 90% degli insegnanti ha meno di 35 anni, ma nelle scuole a gestione religiosa si scende a quote variabili tra il 60,0% e il 73,3%, mentre la scuola dell'infanzia si ferma al 30,6%: è segno che i religiosi e le religiose sono generalmente anziani e che quindi il processo di laicizzazione del corpo insegnante è destinato ad aumentare.

L'attaccamento di questi docenti alla scuola cattolica è generalmente elevato. Quasi la metà dei docenti laici ha più di dieci anni di servizio nella scuola cattolica e in genere solo 1/3 dichiara una certa propensione a lasciare la scuola cattolica. Questi indicatori di attaccamento tendono di solito a migliorare proprio nelle scuole gestite da religiosi.

Nell'insieme l'esperienza di insegnamento nella scuola cattolica è considerata soddisfacente da quasi tutti gli intervistati (oltre il 95%).

Le motivazioni più presenti tra questi insegnanti sono di carattere educativo: condivisione del progetto educativo della scuola e desiderio di educare ai valori cristiani. Corrispondentemente a questa sensibilità, gli atteggiamenti più diffusi sono l'attenzione alla persona, la volontà di aggiornamento e la capacità di dialogo.

---

[14] P. DE GIORGI, *I religiosi di vita consacrata nella scuola cattolica*, in CSSC – CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Il ruolo degli insegnanti nella scuola cattolica. Scuola Cattolica in Italia. Ottavo Rapporto*, La Scuola, Brescia 2006, pp. 304-22.

[15] P. DE GIORGI, *op. cit.*, p. 321.

[16] Cfr. sopra S. CICATELLI, *Gli insegnanti laici nelle scuole degli istituti religiosi*.

Se questo è il profilo del docente laico nelle scuole a gestione religiosa, altro è il quadro che offrono le scuole della FOE (Federazione Opere Educative), che hanno rappresentato il sottocampione per indagare l'universo delle scuole gestite da movimenti[17]. La caratteristica generale sembra essere qui un maggiore dinamismo: aumenta, in relazione al resto delle scuole cattoliche, il numero degli insegnanti giovani, dei laici e della componente maschile. Tuttavia non si può attribuire tale vitalità alla sola appartenenza omogenea degli insegnanti, dato che quasi il 40% di loro non appartiene ad associazioni o movimenti di alcun genere. È forte invece la condivisione del progetto educativo della scuola, ancor più del già elevato valore riscontrato nell'insieme del campione indagato. Ed altrettanto maggiore è l'attaccamento alla scuola, anche se gli indicatori di cui si dispone devono fare i conti con la relativamente giovane età (solo dieci anni) della FOE e delle sue scuole.

I docenti delle scuole FOE si caratterizzano dunque soprattutto per una elevata condivisione del progetto educativo, per una spiccata attenzione al collegamento tra fede e cultura, per una diffusa presenza di positive capacità relazionali. Ne deriva un docente che presta in primo luogo attenzione alla persona, quindi si impegna nel sostegno agli alunni svantaggiati e privilegia azioni di orientamento, guida e tutorato. Inoltre, emerge una responsabile attenzione a curare la propria formazione nell'ambio metodologico-didattico.

Insomma, pur tra gli innegabili segnali di crisi e di difficoltà materiali, la realtà degli insegnanti laici nella scuola cattolica appare abbastanza vicina a quell'ideale tracciato dal magistero e dal diritto. Il docente laico è mosso prevalentemente da una sensibilità educativa, prima ancora che tecnicamente didattica. La crescita nel numero dei laici non è solo un rimedio alla carenza dei religiosi, né un segnale di decadenza, ma un'evoluzione nell'identità della scuola senza che si perda la qualità dell'insegnamento e l'attenzione educativa della scuola stessa. Nonostante tutto, perciò, si può guardare al futuro della scuola cattolica con una certa fiducia, pur in presenza di una trasformazione che incide sicuramente sulla superficie della sua organizzazione ma non sull'essenza della sua ispirazione.

Anche il dibattito ha confermato questo non superficiale ottimismo. Da un lato è stato sottolineato come gli insegnanti laici siano un vero dono della Provvidenza[18], ma non deve ridursi la vigilanza sulle loro condizioni personali e sull'efficacia della testimonianza che possono portare nella scuola. Dall'altro ci è voluti soffermare proprio sui requisiti che questo insegnante deve possedere[19], prestando particolare attenzione alle sempre più frequenti situazioni critiche o irregolari che devono essere affrontate sempre con la dovuta sensibilità o, meglio ancora, prevenute con la dovuta chiarezza da parte di tutti.

Dal momento che la persona dell'insegnante non è un dato acquisito una volta per tutte ma un soggetto in evoluzione all'interno della comunità educativa, acquista un ruolo strategico la sua formazione continua, da perseguire sia sul piano della crescita personale che professionale[20]. In tal modo sarà possibile al docente laico esercitare anche e soprattutto nel suo specifico servizio didattico i tre uffici del Cristo, profetico, regale e sacerdotale[21].

2. Seconda sessione: esperienze e prospettive

Il dibattito seguito alla comunicazione delle varie esperienze di presenza e azione laicale nel campo della formazione dei docenti e della promozione dell'offerta formativa della Scuola Cattolica ha evidenziato alcune prospettive di fondo. Correlate e composte, esse prospettano all'impegno e alla testimonianza di ciascuna persona o realtà scolastica e associativa un quadro di riferimento co-

---

[17] Cfr. C.M. FEDELI, *Laici all'opera nelle scuole libere di ispirazione cristiana: il caso della Federazione Opere Educative*.
[18] Cfr. sopra L. ARMELLIN, *L'insegnante laico nella scuola cattolica*.
[19] Cfr. A. BASSO, *I requisiti degli insegnanti laici nella scuola cattolica*.
[20] Cfr. B. BORDIGNON, *Il ruolo strategico della formazione degli insegnanti.*
[21] Cfr. D. CAROLLA, *Il ruolo dei laici nella scuola cattolica*.

mune, almeno per il breve e medio periodo; e lasciano in qualche modo presentire come potrà modificarsi, in futuro, la fisionomia generale della Scuola Cattolica.

Tali prospettive si declinano lungo due versanti: uno culturale, l'altro ecclesiale.

2.1. Sul versante culturale

Nella dimensione culturale la prima istanza unanimemente sottolineata è la necessità di una "presa in carico" globale della formazione degli insegnanti per la Scuola Cattolica, comprensiva sia del tratto iniziale (università, tirocinio, primi anni di servizio) che del suo successivo svolgersi. Si tratta di un'opzione strategica riguardo non solo al rapporto fra scuola paritaria e scuola statale, oggi connotato in maniera quasi esclusivamente unidirezionale, ma anche al miglioramento della professionalità dei docenti e della qualità dell'istruzione e dell'educazione proposte dalla Scuola Cattolica.

La seconda istanza condivisa riguarda la cura per assicurare a tutti gli insegnanti una valida preparazione antropologica di base, che li renda anzitutto "esperti in umanità", prima che nei saperi disciplinari e nelle tecniche d'insegnamento. Tanto più che il modello di formazione accademica affermatosi da circa vent'anni, e imperniato sulle "scienze dell'educazione", non va spesso esente da ipoteche laicistiche, tecnicistiche o funzionalistiche che, per quanto tacite, non incidono tuttavia meno gravemente sui profili dei curricoli per la docenza e sui relativi canoni di professionalità.

L'esigenza di effettivo "smarcamento" rispetto a tali canoni è apparsa inoltre assai rilevante anche sotto il profilo politico, per promuovere la crescita e la diffusione, nel nostro Paese, di una vera "cultura della parità", presupposto indispensabile alla piena attuazione anche economica della Legge 62/2000.

Infine, l'ultima istanza emersa è la volontà di superare un modello deduttivo-applicativo del ruolo e della formazione dell'insegnante, per accedere a una visione induttivo-riflessiva della sua professionalità. L'invito a muoversi in questa direzione viene non solo dalla ricerca sulle professioni "relazionali" e complesse, ad alto coefficiente di responsabilità, ma anche da una rinnovata consapevolezza della natura della scuola come specifico ambito formativo, nel quale l'educazione accade, prende forma e si comunica – sempre in modo unitario – attraverso la necessaria distinzione (e correlazione) fra "insegnamento" e "apprendimento" propriamente detti.

2.2. Sul versante ecclesiale

In questa dimensione le prospettive di lavoro si condensano intorno alla questione, veramente decisiva ed epocale, del riconoscimento e della valorizzazione della presenza e della missione ecclesiale dei *christifideles* laici. Di essa sono stati rimarcati, in particolare, tre aspetti.

I. Il contributo che a tale riconoscimento può venire dalla transizione, in parte già avviata, da una pastorale "di gestione" a una pastorale "di missione". Tale conversione, che interpella tutto l'organismo della Chiesa e risulta talvolta ostacolata da una certa immaturità o autoreferenzialità, richiede una profonda presa di coscienza del metodo e delle priorità della presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo. Come più volte affermato da Giovanni Paolo II e suggestivamente ricordato anche da Benedetto XVI in alcune particolari occasioni (la Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia lo scorso anno; più di recente, la *lectio magistralis* a Ratisbona e l'intervento al Convegno ecclesiale di Verona), l'asse portante di tale cambiamento è costituito dalla "nuova evangelizzazione". In essa la Chiesa è chiamata a riscoprire la propria missione con una coscienza sempre più lucida sia del mistero divino che la costituisce, sia dei cambiamenti intervenuti, in particolare negli ultimi decenni, nella mentalità e nei modi di vivere dell'uomo e della società odierna.

II. A dispetto di un certa sensibilità, diffusa anche in ambito ecclesiale, che ne sminuisce l'importanza a favore dell'impegno in campo più immediatamente sociale, educazione e scuola restano

ambiti essenziali per l'opera evangelizzatrice della Chiesa e per il suo servizio di promozione della dignità dell'uomo. Questa consapevolezza, però – molti lo hanno ribadito – nella situazione attuale non può più essere data per ovvia, né scontata. Essa va piuttosto ridestata, alimentata e sviluppata con una specifica cura e attenzione – che può avere per primi destinatari i docenti medesimi, non di rado bisognosi anch'essi di stimolo, accompagnamento e sostegno. Ciò per molte ragioni – anzitutto d'ordine "interno". La Chiesa deve il permanere della propria vitalità nella storia a tutti coloro che, attraverso i doni di grazia (i carismi) ricevuti dallo Spirito Santo e liberamente irradiati attorno a sé, hanno introdotto in ogni epoca forme nuove di attuazione della comune vocazione battesimale, stimolando contestualmente un vero e proprio processo di crescita, di educazione e di riforma del corpo ecclesiale – nonché un dinamismo molte volte sfociato nella fondazione di ordini e congregazioni dedicate all'istruzione; nell'istituzione di scuole, collegi, università; nella elaborazione di grandi sintesi del sapere. Scuola ed educazione sono inoltre ambiti essenziali alla evangelizzazione e missione della Chiesa anche per ragioni "esterne", o meglio *ad extra*. Esse rappresentano l'imprescindibile *anello di congiunzione* con la storia del genere umano nel suo punto più acutamente organico e cosciente, cioè la *cultura* – la dimensione costitutiva dell'esistenza umana e dell'autentico dialogo fra i popoli, come Giovanni Paolo II ebbe profeticamente a dire nel 1980 all'UNESCO, sottolineando con forza l'intrinseca *vocazione educativa* della cultura stessa. Ora, com'è possibile mostrare la pertinenza del Vangelo alle attese dell'uomo d'oggi, senza assumere, con tutta la cura e il discernimento critico necessari, le forme (il lessico, i criteri, l'architettura di pensiero) in cui questi concepisce la propria esperienza, la realtà che lo circonda, i problemi che lo assillano ?

III. L'ultimo aspetto variamente sottolineato negli interventi è stata l'effettiva "capacità" dei *christifideles* laici di assumersi la responsabilità e l'onere della titolarità e conduzione di scuole e centri di formazione. I molti esempi portati dalle relazioni e dagli interventi hanno fatto risuonare una nota di speranza, di fiducia – e insieme la viva consapevolezza dello spessore delle problematiche legate sia all'ordinaria amministrazione che alla transizione a nuovi assetti istituzionali e gestionali.